

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di Laurea Magistrale in Turismo, Cultura, Sostenibilità

Classe LM-49

Tesi di Laurea

*Sul sentiero del cambiamento. Ecofemminismo e pratiche
turistico-ricreative montane*

Relatrice

Prof.ssa Margherita Cisani

Laureanda

Maria Maddalena Pucci

Matricola 2078345

Anno accademico 2023-2024

INDICE

INTRODUZIONE	4
1. Ecofemminismo. Dalle origini alle nuove declinazioni	10
1.1. Dal femminismo all'ecofemminismo	10
1.2. Ecofemminismo: l'origine e lo sviluppo	12
1.3. Ecofemminismo e <i>climate change</i> : per una giustizia ambientale e climatica	16
1.4. Ecofemminismo e <i>wilderness</i>	20
1.5. <i>Gender studies</i> , sostenibilità e turismo	26
2. I cambiamenti climatici e la montagna: impatti, opportunità e strategie di contrasto	36
2.1. Cambiamenti climatici e montagna. Un'introduzione	36
2.2. Il contributo del turismo montano ai cambiamenti climatici	39
2.3. Gli effetti dei cambiamenti climatici sul turismo di montagna	43
2.4. Strategie mainstream di contrasto al cambiamento climatico	47
2.4.1. Iniziative a livello internazionale	48
2.4.2. Iniziative a livello europeo	54
2.4.3. Iniziative a livello italiano	57
2.4.4. Un'iniziativa locale	58
3. Ecofemminismo in montagna: dalla teoria all'azione	63
3.1. Introduzione ai casi studio	63
3.1.1. Donne di montagna	66
3.1.2. Coordinamento Donne di Montagna	67
3.1.3. Associazione Proletari Escursionisti (sezione Brescia)	68
3.1.4. Feminist Hiking Collective	69
3.1.5. Mountain Wilderness	70
3.2. Analisi qualitativa dei siti web dei casi studio	73
3.3. Analisi comparativa delle interviste ai casi studio	84
3.3.1. Motivazioni per la creazione/obiettivi	96
3.3.2. Contributo al miglioramento delle condizioni di vita delle donne	97
3.3.3. Valori sostenuti	97
3.3.4. Ecofemminismo	98
3.3.5. Risposta ai cambiamenti climatici	99
3.3.6. Prossime sfide e opportunità	100
3.3.7. Evoluzione del ruolo delle donne	101
3.3.8. Suggerimenti per altre organizzazioni	102
CONCLUSIONI	105
BIBLIOGRAFIA	115
SITOGRAFIA	119

INTRODUZIONE

Nell'attuale contesto globale, gli effetti dei cambiamenti climatici sono ormai evidenti e innegabili. Sebbene esistano ancora scettici riguardo a questo fenomeno, l'ormai robusta evidenza scientifica e le osservazioni dirette del mondo naturale confermano l'impatto profondo e diffuso delle alterazioni climatiche.

È tuttavia cruciale comprendere che il cambiamento climatico non si manifesta come un fenomeno isolato, ma è strettamente interconnesso con una serie di altre problematiche ambientali, sociali ed economiche. Questa visione è sostenuta e amplificata dalla prospettiva ecofemminista, che sottolinea come i cambiamenti climatici siano intrecciati con le disuguaglianze di genere, le ingiustizie sociali e le dinamiche di sfruttamento economico e ambientale.

Il turismo è inevitabilmente influenzato e modellato dai cambiamenti climatici, ed è fondamentale considerare come questi impatti si riflettano specificamente nelle attività turistiche, soprattutto in ambito montano. Le aree montane sono particolarmente vulnerabili agli effetti del riscaldamento globale, che altera gli ecosistemi, modifica le stagioni e influisce sulla disponibilità delle risorse naturali. Le attività turistico-ricreative in queste zone sono, dunque, direttamente e indirettamente influenzate dai cambiamenti climatici, il che rende essenziale un'analisi approfondita di come queste pratiche si adattino e rispondano alle sfide ambientali.

Questa tesi si propone quindi di esplorare come l'ecofemminismo possa contribuire a una comprensione più profonda e critica delle attività turistico-ricreative in ambito montano, mettendo in luce le connessioni tra il cambiamento climatico e le pratiche turistiche. L'ecofemminismo, con la sua attenzione all'intersezionalità e alla relazione tra individui e natura, offre una lente analitica unica per esaminare come le attività turistiche non solo rispondano ai cambiamenti climatici, ma anche come possano contribuire a modelli più sostenibili e giusti.

In particolare, questa tesi intende analizzare le pratiche turistiche che rispettano i principi ecofemministi e che si sforzano di mantenere un equilibrio tra la fruizione delle risorse naturali e la loro conservazione.

Attraverso una serie di casi studio, in questa tesi vengono perciò esaminati esempi di attività turistico-ricreative che dichiarano non solo di mitigare l'impatto ambientale, ma anche di promuovere valori di inclusività e rispetto per le comunità locali, oltre che per l'ambiente. Questi esempi sono volti a riflettere su come l'approccio ecofemminista possa guidare lo sviluppo di pratiche turistiche più consapevoli e responsabili, in grado di affrontare le sfide poste dai cambiamenti climatici e di promuovere un turismo che sia davvero sostenibile e equo.

Si è così deciso di attuare un'analisi delle pratiche turistico-ricreative in ambito montano in relazione all'ecofemminismo per varie ragioni.

Il settore turistico montano sembra infatti aver finora ricevuto solo una considerazione marginale in relazione all'ecofemminismo. La raccolta e l'aggiornamento delle informazioni riguardanti l'interazione tra pratiche turistiche e principi ecofemministi può rappresentare quindi un contributo significativo alla letteratura esistente.

Inoltre può rivelarsi altresì utile riconoscere e valorizzare esempi virtuosi di pratiche turistiche in linea con i principi ecofemministi. Evidenziare tali esempi non solo arricchisce il panorama delle pratiche turistiche, ma può anche stimolare un cambiamento verso un turismo più equo e sostenibile. Allo stesso tempo, il tema di questa tesi è stato scelto non solo per l'importanza dell'analisi ecofemminista delle pratiche turistico-ricreative in ambito montano, ma anche per le potenzialità

positive che una maggiore consapevolezza su questo argomento può portare a livello sociale. L'integrazione dei principi ecofemministi nelle pratiche turistiche montane non solo rappresenta un'opportunità per migliorare la sostenibilità ambientale, ma può anche avere un impatto significativo sul tessuto sociale delle comunità montane.

In primo luogo, la promozione e l'adozione di soluzioni ecofemministe nelle aree montane possono contribuire in modo sostanziale all'empowerment delle donne che vivono in questi territori. Fornendo loro strumenti e conoscenze che integrano le prospettive di genere e sostenibilità è possibile favorire una maggiore consapevolezza e resilienza. Di fatto, le donne delle comunità montane, spesso tradizionalmente marginalizzate e con accesso limitato a risorse e opportunità, possono trarre benefici diretti dall'adozione di pratiche turistiche e ricreative che rispettano i principi ecofemministi. Questo empowerment non solo rafforza il loro ruolo all'interno delle comunità, ma promuove anche una partecipazione più attiva e influente delle donne nella gestione e nella protezione dei loro ambienti di vita.

In secondo luogo, l'applicazione dei principi ecofemministi nelle pratiche montane ha il potenziale di stimolare un empowerment più ampio per tutte le categorie marginalizzate, quali ad esempio le comunità migranti e LGBTQIA+. Attraverso una visione inclusiva e sensibile alle questioni di genere, è infatti possibile promuovere una maggiore giustizia sociale e ambientale. L'inclusione di queste categorie nelle decisioni e nelle pratiche legate al turismo e alla conservazione può contribuire a costruire comunità più coese e giuste, dove i diritti e le necessità di tutti sono riconosciuti e rispettati. In sintesi, l'approccio ecofemminista offre una prospettiva innovativa e trasformativa che va oltre la semplice sostenibilità ambientale, abbracciando anche la giustizia sociale e l'equità di genere. La consapevolezza e l'adozione di tali principi nelle aree montane possono avere effetti positivi di ampia portata, contribuendo a un futuro più giusto e sostenibile per le comunità montane e per la società in generale.

Questa tesi intende quindi trattare nello specifico la problematica presenza, anche al giorno d'oggi, di pratiche turistiche insostenibili dal punto di vista ambientale, sociale ed economico in ambito montano, provando però a concentrarsi su alcune esperienze "positive", che provano a proporre nuove direzioni, nuovi "sentieri" per il cambiamento, come suggerito dal titolo.

Come anticipato, si vuole soffermare in particolare sui territori montani, poiché è un tema solo marginalmente affrontato all'interno della letteratura esistente. Diventa quindi necessario analizzare queste realtà all'interno dell'ambito montano, che presenta le sue specificità. Bisogna inoltre considerare queste analisi alla luce dei più aggiornati dati in merito al cambiamento climatico, così da poter offrire una ricerca con dei risultati aggiornati.

La presente tesi di laurea magistrale si propone quindi di rispondere alla domanda di ricerca: "Al giorno d'oggi, confrontandosi con la crisi ecoclimatica, come si declina l'approccio ecofemminista, nel contesto italiano, nella realizzazione di pratiche turistico-ricreative in ambiente montano?".

Un primo obiettivo è quindi di raccogliere e sistematizzare informazioni e conoscenze sulle pratiche turistiche e ricreative montane che si ispirano ai principi dell'ecofemminismo. Questo approccio mira ad analizzare se e come tali pratiche possano contribuire alla sostenibilità in tutte le sue dimensioni – economica, sociale e ambientale – offrendo soluzioni rispettose dell'ambiente e delle comunità locali. Un secondo obiettivo è stimolare possibili sinergie tra le stesse realtà studiate o altresì tra altri attori interessati a implementare pratiche simili. Attraverso la raccolta e il confronto delle informazioni, la tesi potrebbe favorire un dialogo tra le esperienze prese in esame. In questo senso, la tesi ambisce a

costituire un primo database di riferimento per ulteriori ricerche sul rapporto tra ecofemminismo e ambiente montano.

L'analisi comparativa dei casi studio contenuti nella tesi potrebbe inoltre rivelarsi uno stimolo per le realtà coinvolte, invitandole a riflettere sulle proprie pratiche ed eventualmente a migliorarsi. Allo stesso tempo, il testo potrebbe ispirare nuove iniziative che desiderano integrare i valori ecofemministi nelle proprie attività in montagna.

In definitiva, la tesi si propone di dimostrare come l'adozione dei principi ecofemministi rappresenti una scelta vincente e lungimirante anche in contesti montani, spesso erroneamente percepiti come distanti dalle sfide e dalle influenze della società contemporanea.

La tesi è stata sviluppata utilizzando diversi metodi di ricerca. Inizialmente, è stata condotta una ricerca bibliografica e sitografica, con lo scopo di raccogliere informazioni preliminari sia per la parte teorica che per la selezione dei casi studio.

Successivamente, la ricerca è stata affinata attraverso un'analisi qualitativa dei siti web delle realtà selezionate, partendo dal presupposto che il linguaggio modella la percezione del mondo e le interazioni sociali. L'analisi ha riguardato il testo presente sui siti ufficiali di ciascuno dei cinque casi studio, al fine di comprendere come il linguaggio utilizzato possa riflettere e costruire significati sociali e culturali, sia consapevolmente che inconsapevolmente.

Un ulteriore passaggio è stato quindi quello di condurre interviste semi-strutturate con un membro rappresentante di ciascuna realtà analizzata. Queste interviste sono state fondamentali per raccogliere informazioni dirette e dettagliate da chi è direttamente coinvolto nei fenomeni studiati, arricchendo i dati teorici con conoscenze contestuali spesso non reperibili attraverso altre fonti. Le interviste hanno inoltre permesso di cogliere sfumature e dettagli che i documenti formali non riescono a trasmettere. A completamento, è stata infine condotta l'analisi comparativa delle interviste semi-strutturate di ciascun caso studio. Questo ha consentito di individuare *pattern* comuni e differenze significative tra le stesse, facilitando una comprensione più approfondita delle pratiche osservate. L'analisi comparativa è stata utile anche per stabilire se alcuni approcci siano specifici di determinati contesti o abbiano una portata più universale, rafforzando così teorie generalizzabili.

Il confronto tra i diversi casi studio ha così permesso di identificare quali strategie risultano più efficaci e in quali contesti, evidenziando aspetti positivi e i possibili margini di miglioramento per ciascuna realtà analizzata.

Questa tesi si costituisce quindi di tre capitoli, corredati da una riflessione conclusiva.

Il primo capitolo si intitola "ECOFEMMINISMO. DALLE ORIGINI ALLE NUOVE DECLINAZIONI" e offre un inquadramento storico del femminismo, un movimento diversificato che ha altresì ispirato l'ecofemminismo.

L'ecofemminismo rappresenta un'evoluzione significativa che unisce le lotte per i diritti delle donne con quelle ambientali, criticando l'oppressione sistemica basata su razza, genere e natura. Emergendo negli anni Sessanta e Settanta, questo movimento fonde principi femministi ed ecologici per evidenziare il legame tra l'oppressione delle donne e il degrado ambientale. Allo stesso tempo promuove valori di cura, enfatizza le interconnessioni tra ecologia e società, abbraccia l'intersezionalità e sfida l'essentialismo.

Oggi, il cambiamento climatico accentua le disuguaglianze di genere, colpendo più duramente le donne e le comunità marginalizzate, rendendo cruciale un approccio inclusivo nella lotta per la giustizia climatica e ambientale. L'ecofemminismo evidenzia come la subordinazione delle donne e lo sfruttamento della natura siano strettamente intrecciati, criticando altresì l'idea tradizionale di

wilderness come un ambiente separato dall'influenza umana e promuovendo un rapporto più interdipendente e rispettoso con la natura.

Il capitolo si conclude con un focus sui *Gender Studies*, evolutisi dai *Women's Studies* e dalle teorie *queer*, che esaminano il genere come costruzione sociale. Nel contesto del turismo (inteso come una manifestazione di identità e cultura) emergono chiaramente le disuguaglianze di genere. L'adozione quindi di politiche per promuovere l'uguaglianza nel turismo non solo può migliorare le condizioni delle donne, ma anche aumentare la sostenibilità generale del settore.

In conclusione quindi, questo capitolo fornisce una panoramica dell'importanza storica e contemporanea del femminismo e dell'ecofemminismo, oltre a sottolineare il ruolo cruciale dei *Gender Studies* nel contesto socio-culturale attuale.

Il secondo capitolo si intitola invece "I CAMBIAMENTI CLIMATICI E LA MONTAGNA: IMPATTI, OPPORTUNITÀ E STRATEGIE DI CONTRASTO". In questo capitolo si analizza dapprima come il cambiamento climatico, attraverso l'uso di combustibili fossili, abbia provocato danni significativi agli ecosistemi montani, inclusi il ritiro dei ghiacciai, eventi meteorologici estremi e la perdita di biodiversità. Questi fenomeni non danneggiano soltanto l'ambiente, ma aggravano anche le disuguaglianze socioeconomiche tra le comunità montane.

Il capitolo mette quindi in luce come il turismo montano, consumando risorse e producendo emissioni di gas serra, abbia un impatto significativo sul cambiamento climatico. Allo stesso modo, il capitolo analizza altresì come il cambiamento climatico incida negativamente sul turismo montano.

In Italia, le regioni montane del nord vedono infatti una riduzione delle nevicate che compromette il settore dello sci e richiede l'uso insostenibile di neve artificiale, mentre in estate la modificazione delle aree boschive danneggia il turismo legato all'escursionismo. Al centro-sud, invece, l'aumento dell'umidità e la scarsità d'acqua mettono a rischio la domanda turistica, la sicurezza e la conservazione dei beni culturali.

Anche a livello globale, le comunità montane affrontano simili sfide come il ritiro dei ghiacciai e frane, rendendo necessaria una cooperazione tra attori locali e internazionali e l'implementazione di politiche di adattamento e mitigazione.

Il capitolo ripercorre infine tutta una serie di strategie mainstream di contrasto al cambiamento climatico, arrivando a convenire che sia necessario trovare un equilibrio tra sviluppo economico e sostenibilità ambientale nel turismo montano, diversificando l'offerta e adottando pratiche più responsabili per garantire la resilienza delle comunità alpine.

Il terzo – nonché ultimo – capitolo della tesi si intitola "ECOFEMMINISMO IN MONTAGNA: DALLA TEORIA ALL'AZIONE" e si focalizza sui cinque casi studio selezionati per questa tesi.

Questo capitolo si propone di esplorare come i principi ecofemministi si manifestino attraverso pratiche turistico-ricreative in montagna in Italia, evidenziando esperienze significative che promuovono inclusione e sostenibilità. La prima parte del capitolo introduce cinque casi studio emblematici: "Donne di Montagna", "Coordinamento Donne di Montagna", "Associazione Proletari Escursionisti", "Mountain Wilderness" e il "Feminist Hiking Collective". Ogni progetto è analizzato in termini del suo impatto sull'emancipazione femminile e sulla costruzione di comunità inclusive, sfidando la narrazione patriarcale tradizionale associata all'alpinismo e alle attività *outdoor*. Queste iniziative non solo mirano a rendere la montagna accessibile a tutti, ma promuovono anche un approccio ecologico e di rispetto dell'ambiente, in contrasto con le logiche di dominio prevalenti.

La seconda sezione del capitolo si concentra quindi sull'analisi qualitativa dei siti web dei vari casi studio. Viene esaminato l'uso del linguaggio per riflettere significati sociali e culturali, attraverso

l'analisi del discorso e la creazione di *word cloud* per ogni sito. Queste analisi permettono di evidenziare come le diverse organizzazioni rappresentino le loro missioni e i loro valori, mettendo in luce le relazioni di potere e le strategie retoriche impiegate per promuovere una determinata immagine dell'emancipazione femminile nelle attività outdoor.

Infine, la terza sezione è dedicata all'analisi comparativa delle interviste fatte ai rappresentanti dei vari casi studio. Questo approccio qualitativo offre uno sguardo più personale e diretto sulle esperienze e le motivazioni delle donne coinvolte, rivelando come ciascun progetto affronti le sfide legate alla valorizzazione del ruolo delle donne in montagna. Le testimonianze raccolte permettono di comprendere le differenze e le similitudini tra queste iniziative, così come i futuri obiettivi delle organizzazioni, contribuendo a una visione complessiva dell'ecofemminismo nelle pratiche turistico-ricreative in montagna.

La tesi si conclude quindi con il capitolo dedicato alle CONCLUSIONI, che, sulla base delle informazioni presentate all'interno dei capitoli precedenti, cerca di dare una risposta ragionata e articolata alla domanda di ricerca, offrendo un contributo a un dibattito particolarmente attuale, "sul sentiero del cambiamento".

1. Ecofemminismo. Dalle origini alle nuove declinazioni

1.1. Dal femminismo all'ecofemminismo

Riferirsi al “femminismo” al singolare risulta essere più che riduttivo, in quanto fin dall'origine i femminismi si dimostrano un fenomeno eterogeneo, che talvolta presenta anche discordanze interne derivanti principalmente dal contesto specifico di sviluppo del movimento, dalla scala d'intervento e dalle forme di dominio contro le quali si manifesta la volontà di fare opposizione. Nonostante il termine “femminista” venga utilizzato per la prima volta con l'accezione militante che ad oggi gli attribuiamo solamente nel XIX secolo dalla suffragista francese Hubertine Auclert, la lotta per la libertà e l'uguaglianza dei sessi può essere ricondotta anche ad azioni di molto precedenti, come ad esempio nei testi della scrittrice e poetessa Christine de Pisan (XV secolo).¹

Nonostante il femminismo sia un fenomeno potenzialmente molto esteso anche a livello temporale e impensabile come un unico movimento omogeneo, è comunque possibile ripercorrere in maniera sintetica tre grandi fasi che lo caratterizzano fino al giorno d'oggi.

La prima grande fase si sviluppa da fine Settecento fino al 1860 circa, quando hanno vita femminismi per lo più occidentali, diversificati ma ancora poco organizzati e sporadici.

In seguito agli avvenimenti della Rivoluzione americana e della Rivoluzione francese si sviluppa infatti una nuova era politica, caratterizzata dallo sviluppo della consapevolezza di poter incidere sulla realtà e contraddistinta dalla volontà di perseguire principi di eguaglianza e libertà.

Iniziano così ad avere voce donne quali ad esempio la drammaturga Olympe de Gouges (1748-1793) e la saggista Mary Wollstonecraft (1759-1797), che pretendono che sia introdotta per le donne la possibilità di beneficiare di una vera e propria istruzione, di una vita professionale dignitosa e dell'eguaglianza civile, familiare e politica.² L'introduzione della voce femminile sulla scena rivoluzionaria porta infatti in campo una novità dal peso significativo: la coscienza di genere da parte delle donne. Si sviluppa ovverosia la consapevolezza di appartenere a un gruppo sociale specifico che permette di conseguenza una presa di parola coesa sotto il nome di “noi donne”. In questi stessi anni inoltre, con il simultaneo progredire all'interno delle società occidentali del fenomeno dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, i femminismi si alimentano della critica alle diseguaglianze di classe e di razza, schierandosi di fatto contro lo schiavismo e a favore dell'emancipazione del proletariato, finendo così per stimolare nel 1848 le note mobilitazioni femministe relative alle due grandi questioni del “lavoro” e del “suffragio”.

La seconda grande fase che delinea la storia dei femminismi si verifica dal 1860 circa fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale e si caratterizza soprattutto dello sviluppo nazionale e internazionale di strutture collettive volte alla promozione dei diritti delle donne. In questo periodo il panorama dei femminismi si fa sempre più eterogeneo e si sviluppa dapprima negli stati americani in seguito alla guerra di Secessione e dal 1860 in tutta Europa e negli imperi coloniali. Lo scenario dei femminismi di questi anni risulta essere diversificato soprattutto in relazione al contesto storico-economico-sociale di riferimento. Nascono così alcuni movimenti per i diritti delle donne di stampo prevalentemente liberale che risultano attivi su scala nazionale e che avviano la costruzione di strutture a livello internazionale.

¹ Rochefort, *Femminismi. Uno sguardo globale*, p. 7.

² *Ivi*, p. 14-16.

Nel frattempo tra le due Guerre, grazie all'affermazione dell'ideologia imperialista europea si sviluppa un "femminismo coloniale", quando quasi al contrario nascono simultaneamente movimenti a favore dei diritti delle donne nei Paesi in cui si sta organizzando l'opposizione al dominio europeo. In questa fase quindi, con l'aumentare dell'estensione del fenomeno femminista, aumentano proporzionalmente i contrasti interni. Questo aspetto risulta particolarmente visibile in relazione alla questione del diritto di voto, laddove le azioni più misurate delle suffragiste moderate si pongono quasi in contrapposizione alle azioni di disobbedienza civile attuate dalle suffragette.

L'ultima grande fase che per ora conclude la storia dei femminismi si snoda dalla fine della Seconda Guerra Mondiale al giorno d'oggi, e presenta anzitutto due principali tendenze. La prima è quella dei femminismi riformisti egualitari, che presentano un internazionalismo e uno spettro politico esteso, mentre l'altra tendenza è quella dei femminismi radicali, che trovano estensione nelle teorie *queer* e postcoloniali degli anni Novanta.³

In questa fase in cui in molti Paesi si affermano dei femminismi istituzionalizzati, emerge così il famoso slogan «Il personale è politico», che oltre a dimostrare un superamento dell'idea patriarcale di una scissione tra la sfera pubblica e quella privata, riflette una piena coscienza di genere che da questo momento risulta rinnovata sotto un nuovo ideale di sorellanza.

Dagli anni Ottanta in particolare, oltre a uno sviluppo sul piano teorico e degli studi, avviene una forte diffusione e diversificazione dei femminismi che porta alla nascita di movimenti femministi religiosi, politici, popolari, culturali ed ecologisti.

In particolare, prendendo in considerazione la genesi dei femminismi ecologisti, si può notare come fin dagli anni Settanta esistano sia movimenti femministi, che movimenti ecologisti, che sembrano però non riuscire ancora a trovare un chiaro punto di contatto. Le basi del moderno movimento ecologista vengono infatti gettate da Rachel Carson con la pubblicazione dell'opera "Silent spring" (1962), in cui condanna la volontà di dominio sulla natura, erroneamente concepita come semplice e pura risorsa da sfruttare. Un decennio più tardi questa presa di posizione incide così sui movimenti femministi (ma anche su quelli pacifisti, antinucleari, animalisti e ambientalisti), che comprendono come l'ideologia che opprime in base alla razza, al genere, alla classe, alla sessualità e alla specie, sia esattamente la stessa che attua il dominio sulla risorsa-natura.

Perciò in questi anni il rapporto tra oppressione delle donne e dominio sulla natura si fa sempre più evidente, arrivando così a introdurre il nuovo termine "ecofemminismo", usato per la prima volta da Françoise d'Eaubonne all'interno dello scritto "Le féminisme ou la mort" (1974). L'anno successivo questa denuncia del dominio maschile sulla natura così come sulle donne viene altresì spiegata da Rosemary Radford Ruether all'interno del libro "New Woman, New Earth", dove afferma con forza che:

«Le donne devono rendersi conto che per loro non ci può essere liberazione né ci può essere soluzione alla crisi ecologica all'interno di una società il cui modello fondamentale di relazioni è quello del dominio. Esse devono unire le rivendicazioni del movimento femminile con quelle del movimento ambientalista per proporre una radicale riorganizzazione delle relazioni socioeconomiche fondamentali e rivedere i valori della moderna società industriale».⁴

³ Rochefort, *Femminismi. Uno sguardo globale*, p. 76.

⁴ Zabonati (a cura di), *Ecofemminismo*, p. II.

La metà degli anni Settanta si rivela quindi un terreno fertile per numerosi convegni, corsi universitari e studi accademici relativi all'ecofemminismo, che simultaneamente stimolano la nascita di nuove e numerose associazioni femminili a difesa dell'ambiente e della salute.

1.2. Ecofemminismo: l'origine e lo sviluppo

Come anticipato nel paragrafo precedente, l'opera "Silent Spring" scritta da Rachel Carson (1962) si fa pietra miliare della storia del movimento ecologista, diventando contemporaneamente un tassello imprescindibile per il successivo sviluppo dell'ecofemminismo. I movimenti ecofemministi sono infatti basati sull'interconnessione di più discipline e, come sostiene Karen Warren, ogni teoria femminista e ogni etica ambientale che non tiene in considerazione il dominio duplice e interconnesso delle donne e della natura, risulta essere incompleta e inadeguata.⁵ L'ecofemminismo emerge così dall'intersezione di: ricerche femministe, movimenti per la giustizia sociale e la salute ambientale, e studi che sostengono l'esistenza di un legame tra oppressioni relative al genere, alla razza, alla specie, alla nazione e all'ecologia.

Tutto questo viene portato alla luce in primo luogo da Susan Griffin all'interno del suo scritto "Woman and Nature" (1978), in cui di fatto anticipa gli odierni studi di genere analizzando e spiegando il modo in cui lo status femminilizzato di donne, animali, natura e altri elementi (quali ad esempio: i bambini, le "persone di colore", i contadini, gli schiavi, il corpo stesso, le emozioni e la sessualità) incida sulla percezione di questi rendendoli separati e inferiori all'interno di un ordine sociale a dominanza maschile. Questi gruppi ed elementi infatti vengono associati ad uno "status femminilizzato" in quanto sono trattati secondo le caratteristiche stereotipiche attribuite al femminile, risultando di conseguenza svalutati e marginalizzati nella società.

Lo sviluppo di questi preconcetti che caratterizzano in gran parte anche la società del giorno d'oggi, viene altresì indagato nel dettaglio da Evelyn Fox Keller all'interno del suo scritto "Reflections on Gender and Science" (1985). All'interno di questo lavoro l'autrice analizza il rapporto tra donne e scienza, arrivando così ad intercettare due stereotipi significativi che rispecchiano in primo luogo come la scienza sia concepita come un'attività priva di valori e di connotazioni emotive, e in secondo luogo come vi sia la percezione generalizzata di una coincidenza tra il concetto di "oggettività" con quello di "mascolinità" e il concetto di "soggettività" con quello di "femminilità".

Il legame che unisce donne e scienza era in parte già stato affrontato cinque anni prima da Carolyn Merchant all'interno di "The Death of Nature. Women, Ecology and the Scientific Revolution" (1980), testo cardine che aveva fornito una base femminista materialista per l'attivismo e la teorizzazione dell'ecofemminismo negli anni Ottanta. In questo testo in cui si analizza la struttura sociale occidentale con l'obiettivo di proporre alternative ai valori prevalenti, la Merchant collega il femminismo socialista all'ecologia, fornendo una documentazione storica adeguata a dimostrare come il dominio della natura e delle donne presentino radici comuni all'interno della logica della scienza e del capitalismo.

Ma ancora una volta ripercorrere all'interno di un'unica storia quello che è stato ed è oggi il movimento ecofemminista risulta essere un'impresa ardua poiché, proprio come nel caso del femminismo, le declinazioni di "ecofemminismo" cambiano a seconda del contesto storico e delle

⁵ Warren, *The power and the promise of ecological feminism*, p. 1.

varie forme di oppressione subite dalle donne nei differenti paesi, acquisendo di conseguenza una vasta gamma di significati diversi.

Tuttavia, come Elaine Nogueira-Godsey illustra, è possibile individuare quattro principi fondamentali che generalmente caratterizzano il movimento ecofemminista, quali: 1) Esistono connessioni importanti tra l'oppressione delle donne e l'oppressione della natura 2) Conoscere l'esistenza di queste connessioni è necessario per poter comprendere in maniera adeguata l'oppressione delle donne e quella della natura 3) La teoria e la pratica femministe devono necessariamente includere una prospettiva ecologica 4) Le soluzioni ai problemi ecologici devono necessariamente includere una prospettiva femminista.⁶

La multidisciplinarietà, nonché l'intersezionalità, dell'ecofemminismo si pone quindi come un aspetto imprescindibile all'interno del movimento. Quest'ultimo prende infatti avvio dall'associazione di teorie femministe e teorie ecologiste, che insieme puntano a criticare l'universo occidentale dominante che concepisce gli individui come entità esistenti in maniera separata dall'ambiente. L'ecofemminismo, all'opposto, percepisce la realtà come relazionale e interconnessa, stimolando di conseguenza sempre più domande relative all'interdipendenza di cultura, società umana, corpi, biologia e natura non umana.⁷

Come infatti sostiene Karen Warren in "Feminism and Ecology: Making Connections" (1987), esistono delle connessioni tra il degrado ambientale, il sessismo e altre forme di oppressione. Più tardi la Warren affermerà infatti come l'ecofemminismo sia strutturalmente interculturale, evidenziando come all'interno dello stesso sia inevitabile l'interconnessione di tutti i sistemi sociali di dominio, quali ad esempio il razzismo, il classismo, l'etnocentrismo, l'imperialismo, il colonialismo e le discriminazioni rispetto all'età e alle preferenze affettive.⁸

Tra gli obiettivi perseguiti dall'ecofemminismo è presente infatti la volontà di evidenziare le connessioni esistenti tra le varie forme di dominio, dimostrando come la realtà si costituisca di interconnessioni tra le quali non esiste una gerarchia naturale. Grazie a questo presupposto diventa così possibile dimostrare come la "gerarchia" sia una creazione degli esseri umani che, proiettata sulla natura, viene usata per giustificare svariate tipologie di oppressione. Infatti i sistemi di oppressione, quali ad esempio il sessismo, il razzismo, il classismo, lo specismo e l'androcentrismo si rafforzano reciprocamente e conducono alla degradazione della vita e alla distruzione della natura.⁹

Quello che accomuna i gruppi in questo caso oppressi, è il fatto che ciascuno di essi viene percepito al di fuori della sfera della storia e della ragione, e viene perciò considerato parte della natura ed equiparabile alla stessa.

Ad autorizzare tutte queste forme di oppressione è il quadro concettuale generale del "patriarcato". La prospettiva di genere perciò si rivela quella che meglio riesce a mettere in luce l'intreccio dei rapporti di dominio, costituendo non tanto una volontà di contrapposizione, quanto offrendo piuttosto il modo di poter osservare e interpretare il mondo da un'altra prospettiva, quella dal basso. L'ecofemminismo quindi, mettendo in rilievo l'interconnessione di tutte le forme di vita, offre una teoria etica basata sui valori dell'inclusione e delle relazioni, conferendo altresì importanza alla conservazione della vita e della maternità.

⁶ Nogueira-Godsey, *The Ecofeminism of Ivone Gebara*, p. 41-42.

⁷ *Ivi*, p. 61.

⁸ Zabonati (a cura di), *Ecofemminismo*, p. VII.

⁹ *Ibidem*.

Negli anni Novanta le ecofemministe, con l'obiettivo di rafforzare la base teorica del movimento, esplorano le manifestazioni essenzialiste di genere. Con l'aggettivo essenzialiste si fa riferimento a quelle teorie che, basandosi soprattutto su fattori di tipo biologico, sostengono l'esistenza di comportamenti e tratti completamente diversi tra uomini e donne, cercando di dimostrare come l'uomo tenda naturalmente al dominio, all'isolamento e alla separazione, mentre la donna tenda maggiormente all'associazione, all'unione, alla cura e all'assistenza agli altri. In questo modo però l'essenzialismo si traduce in una tesi riduttiva che prende in considerazione un mondo unicamente suddiviso tra uomini e donne, dimenticando tutte le altre identità esistenti. Per questa ragione l'ecofemminismo viene criticato duramente. Ad esempio, pensatori post-strutturalisti contestano le teorie essenzialiste accusandole di ridurre le identità femminili a caratteristiche innate e universali, ignorando la diversità e la complessità delle esperienze individuali e culturali. Questi argomentano infatti come il genere sia una costruzione sociale influenzata da fattori culturali, economici e politici, piuttosto che essere semplicemente un dato naturale immutabile.

Alcune critiche giungono altresì dalla geografa femminista Joni Seager, che dell'ecofemminismo disapprova l'essenzialismo del legame donna-natura in quanto questo concetto tende a semplificare e generalizzare la relazione tra le donne e l'ambiente, suggerendo che le donne siano naturalmente più connesse alla natura rispetto agli uomini (senza tuttavia considerare la varietà delle esperienze individuali e culturali delle donne stesse). Allo stesso modo, questa geografa contesta altresì le biforcazioni tra spiritualità-politica e teoria-attivismo poiché questa divisione potrebbe limitare l'efficacia dell'ecofemminismo nell'affrontare in modo completo le sfide ambientali e di genere. L'accentuazione di una spiritualità separata dalla politica o della teoria distinta dall'attivismo potrebbe impedire al movimento di integrare in modo efficace le questioni ambientali con quelle sociali e politiche più ampie, riducendo così l'impatto dell'attivismo ecofemminista.¹⁰

D'altra parte, ammettendo la diffusa associazione patriarcale negativa tra donne e natura, alcune ecofemministe rivendicano invece questo legame e sviluppano la tesi secondo cui le donne, grazie alla loro stessa "incarnazione femminile", apprezzano il rapporto dell'umanità con la terra più degli uomini.¹¹

Nelle prime fasi di concettualizzazione dell'ecofemminismo infatti, la percezione delle donne come esseri viventi incarnati, legati alla terra, che dovrebbero celebrare la propria connessione con il resto della vita sembra liberatorio e fortificante. In seguito però si sviluppa una seconda fase di riflessione relativa al legame donne-natura e si caratterizza del pensiero di alcuni studiosi che, più interessati al punto di vista delle costruzioni storiche e sociali, rifiutano qualsiasi argomentazione essenzialista. Questi infatti, traendo ispirazione dal testo scritto da Carolyn Merchant intitolato "The Death of Nature: Women, Ecology and Scientific Revolution" (1980), mettono in luce le radici socio-culturali che hanno portato ad associare il "femminile" all'ambiente naturale e a percepire quindi le donne come naturalmente inferiori agli uomini. Così facendo, questi studiosi arrivano così ad intercettare il quadro misogino e dualistico-gerarchico da cui si sviluppa la rivoluzione scientifica. Infatti, nel momento in cui gli scienziati passano alla concettualizzazione meccanica della terra come risorsa volta al consumo e al controllo umano, la frattura cultura-natura diventa evidente. Secondo la Merchant, la concezione meccanica del mondo di fatto vede la natura non più come un insieme di organismi viventi e dinamici, ma come una macchina composta da parti che possono essere analizzate, manipolate e utilizzate per scopi umani. Questo approccio genera perciò uno sviluppo

¹⁰ Gaard, *Ecofeminism Revisited: Rejecting Essentialism and Re-Placing Species*, p. 36.

¹¹ Nogueira-Godsey, *The Ecofeminism of Ivone Gebara*, p. 61.

economico orientato al mercato, che non è in grado di riconoscere il valore intrinseco delle persone marginalizzate, delle società e delle nature, e perpetua lo sfruttamento socio-economico, ecologico e di genere.¹²

La Merchant è così una delle prime sostenitrici della compatibilità tra socialismo ed ecofemminismo, e mette infatti a confronto i concetti di “riproduzione” e “produzione” che all’interno di un quadro patriarcale e capitalista vanno rispettivamente a riflettere il dominio degli uomini sulle donne e il dominio degli uomini sulla natura. Nella visione socialista-ecofemminista viene quindi proposta un’analisi strutturale multilivello attraverso la quale la relazione dialettica tra produzione e riproduzione, così come tra società e natura, viene vista come un potenziale mezzo di trasformazione sostenibile che ha possibilità di incidere sia a livello ecologico che sociale.

L’ecofemminismo considera quindi la duplice dominazione delle donne e della natura come il risultato di problemi sociali radicati nelle circostanze socio-economiche e storiche e nel quadro concettuale patriarcale oppressivo.

Il movimento ecofemminista chiarisce infatti come la logica di dominio – e qualsiasi quadro concettuale che vi dia origine – debba essere abolita, evitando simultaneamente che il femminismo diventi un movimento di sostegno fondato unicamente su esperienze condivise. In altre parole, il femminismo deve basarsi su esperienze e interessi condivisi, evitando però di trasformarsi in un movimento che tiene conto unicamente delle caratteristiche omogenee comuni ai soggetti considerati sottomessi. Solo in questo modo diventa possibile evitare di prendere in considerazione esperienze monolitiche, andando invece a considerare ogni donna come essere vivente appartenente a una determinata razza, classe sociale, età, orientamento affettivo, stato civile, e via dicendo. Di fatto quindi l’ecofemminismo considera il femminismo come un movimento atto a porre fine a tutte le forme di oppressione, poiché queste sono infatti concettualmente collegate in quanto parte di un più ampio sistema di oppressione. Questo si può infatti notare nel caso del duplice dominio sulle donne e sulla natura, che si dimostra, almeno per quanto riguarda le società occidentali, parte integrante del quadro concettuale del patriarcato.

Data proprio la trasversalità dell’ecofemminismo, diventano così centrali i valori della cura, dell’amore, della fiducia e della reciprocità, presupponendo così che le relazioni con gli altri siano essenziali al fine di una corretta comprensione della propria persona.¹³ Il movimento infatti nega l’individualismo astratto, ammettendo contrariamente che gli esseri umani si caratterizzano in virtù dei contesti storico-sociali e relazionali (comprese le relazioni con la natura non-umana) in cui si trovano. In conclusione quindi, dato che il dominio sulle donne si dimostra connesso concettualmente e storicamente al dominio sulla natura, diventa di conseguenza necessario che qualsiasi tipologia di femminismo abbracci il femminismo ecologista, come allo stesso modo qualsivoglia etica ambientale responsabile debba abbracciare il movimento femminista. Dagli anni Novanta si sviluppano così alcune analisi che prendono in considerazione, insieme all’intersezione tra ecofemminismo e teorie *queer*, anche le oppressioni uomo-uomo, uomo-animale e uomo-natura. Simultaneamente si sviluppano delle nuove prospettive ecofemministe relative ai movimenti eco-sociali e alle teorie della democrazia e dell’identità, che con gli anni si vanno a trasformare in delle vere e proprie declinazioni specifiche di ecofemminismo, tra le quali ad esempio quelle relative al *climate change*, all’*environmental justice*, alla *wilderness*, ai *gender studies* ed infine al turismo, che vengono trattate in maniera maggiormente dettagliata nel paragrafo a seguire.

¹² Ivi, p. 65.

¹³ Warren, *The power and the promise of ecological feminism*, p. 11.

1.3. Ecofemminismo e *climate change*: per una giustizia ambientale e climatica

Nel corso del tempo gli effetti del cambiamento climatico hanno portato a una serie di conseguenze estreme che al giorno d'oggi risultano essere ormai innegabili. Sin dalla Rivoluzione industriale infatti, la quantità di anidride carbonica prodotta sulla Terra è aumentata rapidamente, innescando una forte crescita dei gas serra e un conseguente innalzamento delle temperature globali.

Tra le svariate ripercussioni derivate dal cambiamento climatico vi sono: il ritiro dei ghiacciai, l'innalzamento del livello dei mari, il deterioramento delle barriere coralline, eventi meteorologici estremi (uragani, inondazioni, siccità, incendi, ondate di calore), l'accelerazione delle migrazioni, estinzioni di specie e la diffusione di malattie trasmesse dagli insetti.

Questi effetti distruttivi che incidono sull'ambiente terrestre sono stati principalmente prodotti dai Paesi più sviluppati del pianeta. Tra questi Cina, Stati Uniti, Russia e India sono di fatto annoverabili tra i maggiori Stati produttori di gas serra. Secondo le statistiche, approssimativamente il 20% della popolazione mondiale, etichettato con la denominazione di "Nord globale", è responsabile del 80% delle emissioni globali di gas serra che inquinano l'atmosfera.¹⁴

Come spiegato nei paragrafi precedenti, è proprio in opposizione a questo contesto capitalistico radicato nelle diseguaglianze e nelle discriminazioni che si sviluppa il pensiero ecofemminista. Le teorie ecofemministe sono anzitutto state ispirate da teorie indigene che sostengono l'inscindibilità della corporeità umana dalla natura non-umana e dagli ecosistemi (che sono vitali, attivi, dinamici e in costante relazione reciproca).

Sviluppatesi dai movimenti collettivi contro la guerra e il nucleare, dal movimento femminile della spiritualità, da quello dei diritti per gli animali e quello ambientalista, le teorie ecofemministe hanno effettuato quindi analisi intersezionali che individuano i nessi tra le relazioni di dominio, sia esso di genere, di classe, di razza, di specie o di generazione.

In particolar modo, le femministe liberali affermano come le diseguaglianze di genere determinino un diverso impatto del cambiamento climatico su persone e gruppi. Uomini e donne sono infatti colpiti diversamente dal cambiamento climatico, soprattutto all'interno di aree caratterizzate da condizioni socio-economiche difficili.

In molti paesi in via di sviluppo infatti, le donne sono obbligate a determinati lavori di cura della famiglia o della comunità, come ad esempio quello di procurare l'acqua, compito che con la crescente siccità diventa sempre più arduo e pericoloso.

Allo stesso modo, le donne possono essere anche incaricate della salute della propria famiglia, che viene sempre più spesso messa in pericolo dall'innalzamento delle temperature e dalla maggiore frequenza dei disastri naturali. Si tratta di situazioni che stimolano una sempre maggiore diffusione delle malattie, determinando un sovraccarico di incombenze per queste donne che spesso rischiano di soccombere sotto questo peso.

In relazione alle conseguenze del cambiamento climatico, le donne sono quindi più vulnerabili degli uomini. È perciò necessario che queste differenze tra uomo e donna siano prese in considerazione all'interno delle politiche climatiche, poiché esiste il rischio concreto che il cambiamento climatico inasprisca ancora di più queste diseguaglianze di genere.

Le donne infatti, oltre a essere colpite in maniera significativa dal cambiamento climatico, spesso vengono escluse dalle discussioni relative alle politiche di contrasto allo stesso. La voce delle donne

¹⁴ Gaard, *Ecofeminism and climate change*, p. 25.

e di altre comunità discriminate viene infatti non di rado ignorata e sostituita da quella di uomini bianchi, euroamericani e di classe elevata che prendono le decisioni a livello politico ed economico.¹⁵

Ad ogni modo, grazie al lavoro di femministe impegnate nelle organizzazioni non governative e nelle agenzie ONU, quali ad esempio la Gender, Environment, and Development (GED), o anche la Women's Environment and Development Organisation (WEDO), si è evidenziato come la maggiore vulnerabilità femminile che si sviluppa durante e al seguito delle catastrofi naturali (stimolate dal cambiamento climatico) derivi principalmente da alcune costruzioni sociali.¹⁶

Come di fatto dimostrano le ricerche condotte da Lorena Aguilar nel 2007, per le donne il rischio di morte riconducibile a disastri ecologici è di 14 volte superiore rispetto a quello degli uomini.¹⁷ Per portare un esempio concreto della differenza di impatto del cambiamento climatico nei confronti di uomini e donne, basti pensare al ciclone scatenatosi nel 1991 in Bangladesh, che portò alla morte di 140.000 persone, delle quali ben il 91% erano donne.

Per un quadro completo delle conseguenze negative determinate dal cambiamento climatico nei confronti delle donne, bisogna però prendere in considerazione anche il periodo che segue i disastri ambientali, durante il quale le donne si trovano in un'altrettanta condizione di vulnerabilità e vanno incontro ad un rapido incremento dei casi di stupro dovuto principalmente a fattori quali la perdita dell'abitazione, delle relazioni familiari e l'isolamento sociale improvviso causato dal disastro.

Ad aggravare le conseguenze negative determinate dal cambiamento climatico che si riversano sulle donne, sono cause di tipo sociale quali ad esempio la disparità di reddito e la diffusione del lavoro non pagato o sottopagato. Maggiori infatti sono le discriminazioni verso le donne, maggiori sono i rischi nei quali esse incorrono in caso di disastri ambientali.

Il caso dell'uragano Katrina, abbattutosi sugli Stati Uniti nel 2005, si pone in questo senso come un esempio eclatante. Questo evento ha portato alla luce come l'intreccio di discriminazioni di classe, di razza, di genere già presenti nella società, sia stato esasperato dalle circostanze. In questa occasione è infatti emerso come le persone ad avere avuto maggiore difficoltà ad accedere ai soccorsi siano state donne povere, di colore, le anziane, le persone *queer* e *transgender*.

Il cambiamento climatico esacerba quindi anzitutto le pressioni inflitte alle persone che vivono ai margini della società, incidendo altresì sulle persone *queer* e *transgender*, molto spesso altrettanto marginalizzate.

Di conseguenza è possibile comprendere quanto sia importante includere nell'attivismo volto alla giustizia climatica anche le persone *queer* e *transgender*. Questa necessità viene riflessa bene nel 2012 in occasione della Conferenza ONU sui cambiamenti climatici meglio nota come COP 18, dove un gruppo di lavoro giovanile aveva adottato lo slogan: "Non ci sarà giustizia climatica senza giustizia di genere *queer*".¹⁸

Eppure, sebbene in un'ottica intersezionale e di interrelazione degli elementi tutti i climi siano condizionati da e condizionino a loro volta elementi di genere, sessuati, materiali, culturali ed ecologici, nella maggior parte delle dichiarazioni sulla giustizia climatica fino ad oggi non si fa cenno alla necessità di integrare una giustizia climatica *queer*.

Ciò che ostacola una lettura completa del cambiamento climatico deriva soprattutto da una percezione superficiale di questo fenomeno, percepito come un problema scientifico che richiede delle soluzioni

¹⁵ Bianchi, *Genere, generazioni e cambiamento climatico*, p. 214.

¹⁶ *Ivi*, p. 215.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ivi*, p. 221.

tecnologiche e scientifiche che non necessitano di trasformare in maniera sostanziale le ideologie e le economie di dominio, sfruttamento e colonialismo esistenti. Questa errata rappresentazione delle cause profonde del cambiamento climatico porta perciò a formulare delle soluzioni di contrasto allo stesso che risultano essere inadeguate poiché basate su delle analisi incomplete. Lo stesso è sostenuto dal sociologo Bruno Latour all'interno del suo libro "La politica della natura. Per una democrazia delle scienze", nel quale propone una visione innovativa volta ad affrontare problemi ambientali, tra cui il cambiamento climatico. Latour rifiuta infatti la tradizionale separazione tra natura e cultura, definendola una costruzione sociale di ostacolo a una comprensione completa e olistica delle questioni ambientali.¹⁹

Attraverso una prospettiva femminista si evidenzia quanto sia problematico come, anche ai più alti livelli di discussione internazionale, il cambiamento climatico sia stato a lungo considerato un fenomeno in cui il "genere" non ha alcun tipo di rilevanza. In questo modo sono state attuate delle analisi estremamente approssimative che hanno portato ad escludere dati e prospettive cruciali per risolvere le sfide proposte dal cambiamento climatico.

In aggiunta a ciò, bisogna rammentare come anche le abilità generalmente sviluppate dalle donne in merito alle questioni sulle quali tradizionalmente organizzano, ad esempio, la salute dell'ambiente, gli habitat e i mezzi di sussistenza, siano sovente state ignorate all'interno delle soluzioni tecnoscientifiche proposte al centro delle discussioni e dei finanziamenti sul cambiamento climatico.

Da un lato si è quindi pensato di utilizzare una strategia di tipo liberale che mira a integrare le donne nelle discussioni relative al rischio, alla vulnerabilità e all'adattamento (come è ad esempio stato fatto dalla WEDO); mentre dall'altro si è proposto di adottare una strategia di tipo femminista culturale che fa appello alle capacità "uniche" delle donne di prendersi cura della famiglia e dell'ambiente.²⁰

In entrambe le strategie però viene preso in considerazione il "genere" come elemento ristretto allo studio delle donne, omettendo di conseguenza le analisi delle disuguaglianze strutturali di genere che mettono a confronto le donne, gli uomini e gli individui con altre identità di genere raggruppabili all'interno della comunità LGBTQIA+.

Nonostante il "genere" abbia a lungo avuto scarso rilievo nelle discussioni internazionali di alto livello relative al cambiamento climatico, oggi il sito web della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici "Gender and Climate Change" affronta questi problemi attingendo sia dall'ecofemminismo liberale riformista sia dall'ecofemminismo culturale (essenzialista), dichiarando che:

«It is increasingly evident that women are at the centre of the climate change challenge. Women are disproportionately affected by climate change impacts, such as droughts, floods and other extreme weather events, but they also have a critical role in combatting climate change»²¹

Perciò, per poter svolgere questo suddetto "ruolo critico" nella lotta ai cambiamenti climatici, la parità di genere diventa un requisito minimo necessario all'interno delle discussioni relative al cambiamento climatico. Le donne, in altre parole, devono essere considerate membri paritari nella definizione delle politiche di contrasto al cambiamento climatico e devono quindi divenire parte integrante dei rispettivi processi decisionali.

¹⁹ Latour, *Politiche della natura: per una democrazia delle scienze*, p. 125-140.

²⁰ Gaard, *Ecofeminism and climate change*, p. 24.

²¹ *Ibidem*.

Di fatto quindi, al fine di supportare un femminismo che sia autentico e inclusivo, è necessario che la giustizia di genere, la giustizia sessuale e la giustizia climatica siano considerate aspetti intrecciati, inscindibili e imprescindibili l'uno dall'altro.

Bisogna comunque tenere in considerazione il rischio che, portando alla luce la maggiore vulnerabilità delle donne indotta dal cambiamento climatico, si consolidi lo stereotipo della donna povera, razzializzata e fragile. D'altro canto, l'insistenza sulle capacità di adattamento e la resilienza produce lo stereotipo delle "eroine del clima", ovvero una visione romanticizzata del ruolo della donna.

Se è vero che il cambiamento climatico può incidere negativamente sull'uguaglianza di genere rendendo complicata la vita di determinati individui, allo stesso tempo può tuttavia anche rappresentare un'importante opportunità per mutare le relazioni di genere.

Questo può avvenire a partire dalle tesi avanzate da femministe di diverse tendenze che affermano che la natura (termine ombrello che sta ad indicare il mondo delle piante, degli animali e degli ecosistemi) sia di fondamentale importanza e debba essere posta in primo piano e non sullo sfondo delle politiche di gestione del cambiamento climatico.

Si dimostra quindi cruciale che gli approcci femministi alla giustizia climatica adottino una prospettiva materialista e postumanista, in modo da considerare in maniera più completa l'ambiente in cui si radicano le sfide etico-politiche legate al cambiamento climatico. Questo significa che occorre guardare oltre l'umanità stessa e considerare un contesto ambientale più ampio nel quale le questioni legate al clima si sviluppano. Questa prospettiva integrata può così offrire una visione più completa dei problemi climatici e delle loro interconnessioni con le dinamiche socio-economiche e ambientali.

Come afferma infatti Stacy Alaimo, bisogna apprendere e riconoscere il concetto di "transcorporeità", ovvero la sostanziale interconnessione tra la corporeità umana e quella del mondo non-umano. In altre parole la Alaimo ammette che anche da un punto di vista fisico l'esistenza umana sia co-costituita ed embricata in altri flussi di vita, di materia e di energia.²² Questa consapevolezza può così contribuire allo sviluppo di una conoscenza più approfondita nei campi degli studi di genere, classe sociale, razza, età e salute pubblica, dando l'avvio a una nuova etica femminista.

Sentirsi infatti parte dell'interscambio materiale del mondo, dei processi e dei flussi vitali, può stimolare una nuova etica fondata sul corpo che afferma con forza il valore della biodiversità, delle differenze culturali e sessuali e che simultaneamente contrasta la mascolinità egemonica e il suo consumo aggressivo e la visione scientifica trascendente.²³

Anche i *feminist animal studies*, altra branca della teoria femminista, hanno ricollocato gli esseri umani nei cicli di vita planetaria all'interno di una visione di giustizia ambientale, climatica e di specie. Sottraendo gli animali al processo di oggettivazione-smembramento-consumo e includendoli invece all'interno delle teorie intersezionali, questi studi hanno analizzato le connessioni esistenti tra la produzione, il trasporto, il consumo e lo scarto di animali all'interno dei sistemi industriali alimentari e gli impatti negativi innescati da queste stesse industrie sulla salute umana e ambientale. Le studiose femministe focalizzate sugli *animal studies* hanno descritto la produzione industriale di cibo animale come un vero e proprio fallimento sia dal punto di vista della giustizia riproduttiva che di quella ambientale.

²² *Ivi*, p. 25.

²³ Bianchi, *Genere, generazioni e cambiamento climatico*, p. 238.

Gli scarti derivati dalla produzione industriale di cibo animale infatti, quali ad esempio fertilizzanti, pesticidi, erbicidi, ormoni e antibiotici, letame e rifiuti dei macelli, si dimostrano essere estremamente inquinanti. Il metano prodotto dagli animali, l'anidride carbonica prodotta dal trasporto, il protossido di azoto e l'ammoniaca sono tutti gas serra prodotti in quantità elevate per mezzo dell'agricoltura industriale animale.

Bisogna inoltre evidenziare come i sistemi alimentari abbiano un impatto significativo anche sulla salute umana.

Nelle società industrializzate occidentali, la produzione di carne è spesso associata a un senso di prosperità, buona salute, status sociale elevato e uno stile di vita agiato. Tuttavia, questo modello di produzione e consumo comporta delle conseguenze negative significative. Con l'aumento della globalizzazione e della diffusione dei modelli di consumo occidentali infatti, i tassi di cancro, malattie cardiache, obesità e altre patologie legate al consumo eccessivo di alimenti di origine animale si sono dimostrati in aumento.

Attraverso una prospettiva più ampia e completa, la produzione industriale di cibo animale si traduce quindi in un problema di giustizia interspecie, di giustizia ambientale e di giustizia alimentare.

Per essere inclusiva quindi, la giustizia ambientale deve essere arricchita attraverso una prospettiva di giustizia che sia *queer*, femminista e postumanista.

Al giorno d'oggi purtroppo ancora solamente pochi studi hanno abbracciato una prospettiva *queer* ecologica, in grado di comprendere come, nel desiderio patriarcale fondamentalista di dominare e controllare l'ambiente, le risorse, i contesti e i desideri delle persone, anche la connessione tra cambiamento climatico e individui appartenenti alla comunità LGBTQI+.²⁴

La paura, la negazione e la svalutazione dell'erotismo incarnato stimulate e costruite da una cultura oppressiva come quella del patriarcato, non sfuggono infatti agli ecoattivisti, che sono i primi a parlare di benessere sessuale nelle discussioni relative al cambiamento climatico. Con "erotismo incarnato" ci si riferisce infatti all'integrazione profonda tra il corpo e il desiderio sessuale, enfatizzando l'importanza del corpo come veicolo di espressione erotica e come parte essenziale dell'identità umana. Nella cultura patriarcale, il controllo del corpo e del desiderio sessuale si trasforma in uno strumento di potere, e perciò la liberazione di questo erotismo diventa essenziale per un autentico benessere e una giustizia sociale.

Infine, è fondamentale tenere presente che i processi decisionali che delineano le strategie di gestione del cambiamento climatico richiedono necessariamente una parità di genere, che d'altra parte però non garantisce automaticamente una politica climatica in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze di genere. Si rivela così necessaria una trasformazione più ampia, che coinvolga uomini progressisti (ma anche individui di altro genere) pronti a mettere in discussione la propria mascolinità e il proprio ruolo di genere, che lavorino insieme per svelare le relazioni di genere e di potere implicate all'interno delle strategie di mitigazione del cambiamento climatico.

1.4. Ecofemminismo e *wilderness*

Come evidenziato all'interno dei capitoli precedenti, l'ecofemminismo postula l'esistenza di una relazione intrinseca che lega la subordinazione delle donne allo sfruttamento della natura. Questa visione si basa sull'analisi delle condizioni socio-economiche, storiche e culturali che nei secoli

²⁴ Gaard, *Ecofeminism and climate change*, p. 28-29.

hanno plasmato il contesto patriarcale, che secondo l'ecofemminismo ha perpetrato una duplice forma di dominio sulle donne e sulla natura. Queste sono state infatti controllate e manipolate al fine di soddisfare desideri maschilisti, privandole della propria autonomia di espressione e capacità di autodeterminazione.

A questo punto, ci si chiede: riesce questa forma di dominio patriarcale a realizzarsi anche all'interno di un contesto di *wilderness*, dove apparentemente non esiste il dominio sulla natura?

La domanda nasce dal fatto che, se il dominio sulla natura e il dominio sulle donne sono collegati, come sostenuto dall'ecofemminismo, allora diventa interessante capire cosa succede in un ambiente di *wilderness*, dove la natura è meno controllata e manipolata dall'uomo. In questi contesti infatti, la natura mantiene un certo grado di autonomia e auto-regolazione. Tuttavia, è cruciale analizzare se e come le dinamiche patriarcali di controllo e subordinazione si manifestano anche in queste aree.

Se il patriarcato riesce a imporsi anche in contesti di *wilderness*, questo suggerirebbe che la subordinazione delle donne e il controllo della natura non dipendono unicamente dalla manipolazione fisica dell'ambiente, ma sono radicati in strutture sociali e culturali più profonde. Questo implicherebbe di conseguenza che, anche in assenza di un controllo diretto sulla natura, le dinamiche patriarcali possono persistere e influenzare il modo in cui le persone interagiscono sia con l'ambiente che con le donne.

Come sostiene Linda Vance, la protezione stessa della *wilderness* risulta in qualche modo parte integrante dello schema di dominazione patriarcale.²⁵ Le basi concettuali su cui poggia la protezione della *wilderness* risultano essere infatti le stesse a sostegno del progetto di controllo della natura e per estensione quindi di controllo delle donne; secondo l'ottica femminista vanno perciò assolutamente riconcettualizzate.

Analogamente William Cronon nel suo saggio "The Trouble with Wilderness"²⁶ argomenta come la *wilderness*, lungi dall'essere un'entità pura e incontaminata, è di fatto una costruzione culturale. Cronon sostiene che l'idea di *wilderness* come uno spazio naturale totalmente separato dalla civiltà umana rifletta una visione romantica e idealizzata della natura, che può contribuire a perpetuare un senso di distacco e superiorità dell'essere umano sulla natura stessa.

Nel saggio si evidenzia inoltre come questa concezione di *wilderness* ignori le storie e le culture delle popolazioni indigene che hanno vissuto in armonia con questi ambienti per millenni. In quest'ottica la protezione della *wilderness* si rivela perciò una forma di esclusione e controllo che rispecchia perfettamente le dinamiche di potere patriarcali e coloniali.

Nell'immaginario comune la *wilderness* è percepita unicamente come un luogo incontaminato e privo di vita umana. Questa percezione è anzitutto facilmente riscontrabile attraverso la definizione di *wilderness* proposta all'interno del Wilderness Act introdotto nel 1964. Quest'ultimo definisce la *wilderness* come un'area in contrasto con i luoghi antropizzati in cui l'essere umano e le sue opere dominano il paesaggio. È quindi un'area in cui la terra è libera dall'essere umano – che si presenta al massimo come visitatore temporaneo –, mantiene il suo carattere primordiale ed è gestita e protetta in modo da preservare la sua condizione naturale.²⁷ Secondo questo atto perciò la *wilderness* sembra generalmente essere stata influenzata dalle forze della natura, con un'impronta del lavoro dell'individuo umano sostanzialmente impercettibile.²⁸

²⁵ Vance, *Ecofeminism and Wilderness*, p. 1.

²⁶ Cronon, *The Trouble with Wilderness*, p. 69-90.

²⁷ Vance, *Ecofeminism and Wilderness*, p. 2.

²⁸ Gaard, *Ecofeminism and Wilderness*, p. 6.

Questa definizione risulta essere tuttavia ormai obsoleta e inadeguata. In primo luogo infatti, l'idea di *wilderness* come un'area priva degli effetti del mondo antropizzato è chiaramente una visione stereotipata che non tiene in considerazione che le azioni della cultura bianca occidentale industrializzata incidono e compromettono ogni parte del globo terrestre (si pensi ad esempio agli effetti del cambiamento climatico).

In secondo luogo, questa definizione non considera la presenza delle popolazioni native nelle cosiddette aree di *wilderness*. Ignora infatti la storia delle comunità indigene che hanno vissuto e gestito queste terre per secoli, fino a quando non sono state espropriate per la creazione dei Parchi Nazionali negli Stati Uniti.²⁹

È così necessario focalizzarsi sulla definizione stessa di *wilderness*, la cui caratteristica peculiare è l'assenza di esseri umani e il contatto con la natura "incontaminata". Si tratta, secondo Greta Gaard, di una definizione estremamente antropocentrica, che in questo caso implica una visione androcentrica e etnocentrica delle cose.³⁰ In maniera non dissimile si esprimono Phillip e April Vannini all'interno del libro "Wilderness", riconoscendo come la wilderness sia un concetto costruito culturalmente in opposizione agli spazi urbani e che non ammette influenze umane su questi spazi. Di conseguenza quest'idea di *wilderness* contrasta anche con la presenza delle popolazioni indigene nel territorio, rivelando l'etnocentrismo di questa visione.³¹

L'ecofemminismo entra così in gioco con l'obiettivo di sanare la separazione artificiale creata tra cultura occidentale e natura.

Come scrive Susan Griffin all'interno del suo testo "Woman and Nature", questa scissione si dimostra fondamentale nell'indurre l'associazione delle donne al mondo naturale e degli uomini al mondo ideale dello spirito. Questo di conseguenza ha problematicamente portato gli uomini a sviluppare la propria identità sulla base della differenza e della separazione dalla natura e dalle donne.

Le ecofemministe perciò esprimono come sia necessario affrontare i problemi di natura sociale che inevitabilmente incidono sulla *wilderness* in maniera problematica.

La tradizione della *wilderness* è stata infatti in gran parte sviluppata attraverso una prospettiva bianca, borghese e maschile (ad esempio, Thoreau, Muir, Abbey, Leopold, Snyder), che ha dato origine a un'idea di "natura perfetta". In base alla definizione stessa di *wilderness*, questa idealizzazione di natura perfetta implica di fatto che la forma più alta e più pura di natura si realizzi attraverso una completa separazione dal mondo umano. L'idea di *wilderness* si traduce quindi in una manifestazione estrema della generale frattura concettuale occidentale tra cultura e natura.³²

Val Plumwood descrive il dualismo natura-cultura come: «Una relazione di separazione e di dominio inscritta [...] nella cultura e caratterizzata da una radicale esclusione, allontanamento e opposizione tra ordini costruiti come sistematicamente superiori e inferiori, come inferiori e superiori, come dominatori e dominati».³³

La "natura perfetta" rappresentata dalla *wilderness* è infatti costruita come idealmente superiore alla cultura umana, ma questa non è l'unica struttura gerarchica che si viene a creare. Così come certe forme di cultura sono considerate "inferiori", certe forme di natura possono essere screditate. La *wilderness* si rivela quindi una costruzione del pensiero patriarcale che emargina tutte le manifestazioni di ciò che è Altro all'infuori di sé, al di fuori quindi della norma desiderata.

²⁹ Cronon, *The Trouble with Wilderness*, p. 76-78.

³⁰ Gaard, *Ecofeminism and Wilderness*, p. 6-7.

³¹ Vannini, Vannini, *Wilderness*, p. 1-252.

³² Vance, *Ecofeminism and Wilderness*, p. 2.

³³ *Ibidem*.

L'idealizzazione della *wilderness* come natura pura e perfetta implica perciò l'inferiorità di tutte le altre espressioni della natura, legittimando così il continuo dominio su di esse. Quindi, all'interno del dualismo natura-cultura, tutte le aree naturali che non sono *wilderness* sono percepite come non-natura.

L'estraneità dell'essere umano dal mondo naturale si rafforza attraverso l'idea utopica che l'ingegno umano sia in grado di superare tutte le sfide proposte dalla natura.

Ad incidere altresì sull'iperseparazione tra cultura e natura è infatti quella che Plumwood chiama "logica del colonialismo", che nega ogni dipendenza umana dalla natura. All'interno della "logica del colonialismo", spiega Plumwood, il dualismo si rafforza attraverso il processo di incorporazione, omogeneizzazione e strumentalizzazione dell'Altro.³⁴

Durante la fase di incorporazione l'autonomia dell'Altro viene negata e definita unicamente in relazione al Sé dominante. Le qualità attribuite all'Altro sono quindi quelle che riflettono i desideri, i bisogni e le mancanze del Sé dominante.

Il processo di omogeneizzazione invece, fa sì che tutte le differenze che caratterizzano l'Altro dominato e inferiorizzato vengano ignorate. Perciò, sebbene gli ecosistemi che costituiscono le aree di *wilderness* possano essere vari e includere deserti, foreste subalpine e zone umide, questa diversità si rivela una caratteristica insignificante rispetto all'elemento distintivo dell'assenza degli esseri umani.

Infine, il processo di strumentalizzazione completa il progetto colonialista, oggettivando l'Altro subordinato come mezzo per soddisfare i fini del Sé dominante. In questo caso quindi la *wilderness* non esiste per sé stessa, ma per soddisfare le esigenze ricreative, scientifiche, di supporto alla vita, estetiche e spirituali degli esseri umani.

La *wilderness* perciò si rivela tutt'altro che selvaggia ed esiste invece in quanto terra congelata nel tempo, che conserva l'aspetto che aveva per i primi coloni bianchi, ma che viene tenuta e gestita come deposito di risorse ad uso e consumo del colonizzatore.

L'ecofemminismo, sostenendo che tutte le forme di dominio sono interconnesse, ha interesse a prendere posizione e occuparsi della *wilderness* per vari motivi.

Anzitutto, le ecofemministe rivendicano così con forza che, a causa dei dualismi gerarchici che costituiscono la base dell'ideologia culturale occidentale, la liberazione delle donne non può essere raggiunta senza la liberazione di tutti gli Altri esseri analogamente subordinati.

In secondo luogo, l'ecofemminismo fa emergere come la *wilderness* sia un Altro subordinato al Sé della cultura occidentale.

Per stabilire una base solida per la corretta valorizzazione della *wilderness*, è fondamentale riorganizzare il rapporto tra la cultura occidentale e la natura. Phillip e April Vannini, nell'articolo "Wilderness as a Vitality: A Relational Approach",³⁵ sostengono che l'approccio tradizionale occidentale alla natura, che spesso considera la *wilderness* come uno spazio selvaggio e incontaminato da sfruttare o preservare in modo distaccato, deve essere rivisto. È necessario riconoscere la natura come un'entità vitale e dinamica.

Questo nuovo approccio implica vedere la *wilderness* non solo come un luogo fisico, ma come un insieme di relazioni tra esseri umani e non umani, tra cultura e natura. Pensare in termini di *wilderness* e vitalità significa quindi riconoscere e rispettare la natura come un sistema interconnesso e vivente, di cui gli esseri umani sono parte integrante e non superiori o separati.

³⁴ *Ivi*, p. 4.

³⁵ Vannini, Vannini, *Wildness as vitality: A relational approach*, p. 263-267.

Il modello ecofemminista si dichiara così in grado di sanare la scissione natura/cultura riconoscendo la connessione vitale che lega gli esseri umani alla natura, sempre preservando le identità distinte di ciascuno. In questo modo si propone la versione ecofemminista di un Sé ecologico e relazionale in grado di riconoscere che l'identità umana si forma non solo in relazione con gli altri esseri umani, ma altresì a contatto con gli animali e la natura.

Analisi postmoderne rivelano infatti che le "identità" non sono né statiche né unitarie e possono dipendere da svariati e interconnessi fattori quali: la razza, la classe, il genere, la sessualità e la specie. Attraverso questa assunzione si può comprendere come il sessismo, il razzismo, l'eterosessismo, lo specismo e il classismo, posizionandosi come visioni limitate dell'identità, possano quindi incidere sull'alienazione del Sé dominante dalla natura.³⁶

Se da un lato è un fatto scontato che gli esseri umani plasmino l'identità della natura (ad esempio attraverso la costruzione di città, il disboscamento, l'estrazione mineraria e molto altro ancora), dall'altro la cultura occidentale non ha ancora pienamente riconosciuto che, alla stessa maniera, la natura plasma profondamente a sua volta l'identità umana.

Nel contesto della cultura occidentale industrializzata spesso non viene riconosciuta l'influenza della natura sull'identità fisica, culturale e psicologica degli esseri umani, disconoscendo perciò la dipendenza degli umani dalla natura.³⁷

Riconoscere invece questa reciprocità esistente tra natura e cultura, diventa di conseguenza essenziale allo sviluppo del Sé ecologico femminista.

Se a questo punto risulta chiaro che il contatto con la natura incida inevitabilmente sull'identità umana, rimane quindi da chiedersi in che modo possa farlo la *wilderness*.

Secondo la Gaard, la *wilderness* offre l'opportunità di sperimentare un diverso tipo di *orienteering* percettivo, ovvero un modo di sapersi localizzare in relazione all'ambiente differente da quello di tutti i giorni.³⁸

Gli esseri umani infatti, in particolare all'interno del contesto della cultura occidentale industrializzata, non sono consapevoli di quanto effettivamente la cultura controlli l'*orienteering* percettivo di ciascuno. Lo spazio, l'energia, la vista, gli odori, i suoni e persino il senso del tempo infatti si sviluppano in relazione al contesto in cui il soggetto si trova, fornendo un quadro entro il quale si definiscono i parametri del nostro mondo e la nostra autoidentità.

Secondo le attese della società odierna, la *wilderness* offre l'opportunità di percepire il proprio spazio immediato e riprendere confidenza con la propria natura fisica, il proprio corpo e i propri sensi. Quel senso parsimonioso del tempo della vita di tutti i giorni, in cui ogni minuto è misurato in termini di denaro o di risultati, nella *wilderness* passa necessariamente ad essere un senso del tempo basato sui processi ciclici della natura.

Secondo questa prospettiva perciò, entrare per un po' nella *wilderness* permetterebbe di riorientarsi e riuscire ad offrire un nuovo paradigma alla cultura industrializzata di alienazione e dominio sulla natura attualmente esistente.

La percezione della *wilderness* come luogo di autenticità naturale può quindi essere una risposta alla disconnessione percepita nella vita moderna, ma d'altra parte è di fondamentale importanza riconoscere che la nostra visione della *wilderness* è influenzata dalle nostre idee e valori culturali.

³⁶ Gaard, *Ecofeminism and Wilderness*, p. 9-11.

³⁷ *Ivi*, p. 15.

³⁸ *Ivi*, p. 17.

In altre parole, mentre la *wilderness* sembra offrire l'opportunità di riconnettersi con la natura e di sperimentare un senso del tempo diverso, è anche vero che questo concetto è modellato dalle nostre aspettative e proiezioni culturali.³⁹

Anche i *deep ecologist* si sono espressi in materia di *wilderness*. Questi ultimi sono sostenitori dell'ecologia profonda, un movimento filosofico e ambientale fondato negli anni Settanta dal filosofo norvegese Arne Naess. La *deep ecology* promuove una visione biocentrica del mondo, in cui tutte le forme di vita (non solo gli esseri umani) possiedono un valore intrinseco indipendentemente dalla loro utilità per gli individui umani. Secondo il movimento gli esseri umani devono riconoscere e rispettare l'intrinseca interconnessione di tutti gli ecosistemi e adottare stili di vita che minimizzino l'impatto negativo sulla natura.

I *deep ecologist* sostengono che la *wilderness* non dovrebbe esistere in quanto "magazzino botanico" o riserva di risorse naturali per gli esseri umani, ma bensì come luogo in cui gli ecosistemi e le relative popolazioni non-umane possano godere di autodeterminazione.⁴⁰

Essi affermano infatti che la natura non-umana presenta un valore intrinseco e che perciò, la sua conservazione e protezione non dovrebbe essere condizionata dai bisogni e i desideri umani. Naess, ad esempio, all'interno dello scritto "Thinking like a Mountain: Towards a Council of All Beings" sostiene che la cura richiesta per il mondo non-umano fluisca naturalmente laddove il Sé venga ampliato e approfondito, di modo che la protezione della "natura libera" sia percepita come protezione del nostro stesso Sé. Rispondendo perciò ai bisogni della "natura libera" come se fossero i nostri, si porrebbe fine alla separazione uomo-natura.⁴¹

Tuttavia, il qualificatore di natura usato in questo caso da Naess, cioè "libera", si riferisce a una natura che non è stata colonizzata, che è aspra, indipendente, autodeterminante e che perciò suona sospettosamente come l'uomo occidentale idealizzato.⁴² In questo modo perciò non viene posta realmente fine al dualismo uomo-natura. Assumendo gli interessi della "natura libera" i *deep ecologist* escludono di conseguenza gli interessi della "natura colonizzata", che può concretizzarsi, per fare alcuni esempi, sotto forma di parchi cittadini, di cinture agricole o ancora di zone umide artificiali. Queste aree diventano così insignificanti agli occhi dei *deep ecologist*, se non nel momento in cui costituiscono degli impedimenti o delle opportunità di espansione territoriale per la *wilderness*.

D'altro canto Val Plumwood sostiene che sia necessaria una via intermedia tra il caratterizzare la natura come Altro/diverso o come Sé/stesso.⁴³ Questa celebre ecofemminista suggerisce perciò di abbandonare la via dell'iperseparazione a favore di una relazione che riconosca sia la continuità che la differenza tra il mondo naturale e quello umano. Si tratta perciò di una teoria della mutualità che ammette sia la continuità che la differenza tra i due mondi, fornendo un modo alternativo di guardare alla *wilderness* come il dominio dell'Altro non colonizzato. La Plumwood riconosce pertanto un continuum di relazioni che operano all'interno di un ampio flusso di interdipendenza e interazione. Tuttavia, nel contesto della *wilderness*, sembra trascurare il fatto che gli "altri non colonizzati" sono presenti ovunque.⁴⁴

³⁹ Ivi, p. 16-23.

⁴⁰ Vance, *Ecofeminism and Wilderness*, p. 5.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Ivi, p. 6.

⁴⁴ Ivi, p. 7.

Si può cogliere qui come qualsiasi analisi ecofemminista della *wilderness* debba anzitutto partire da un attento esame dell'idea stessa di *wilderness*. Quest'ultima infatti si rivela una costruzione culturale che dipende da fattori di tipo storico, culturale, sociale ed economico.

La *wilderness* è infatti il prodotto dell'evoluzione nel tempo di determinati valori, convinzioni e atteggiamenti. L'idea che la *wilderness* sia definita dall'assenza di esseri umani trova ad esempio origine all'interno dei dettami della teologia giudaico-cristiana.

Da un punto di vista femminista l'idea di *wilderness* nasce almeno in parte da ideologie di conquista e dominio della natura che presentano confini chiaramente delimitati tra il Sé e l'Altro. Ciò che infatti viene designato come *wilderness*, le attività che vengono consentite o vietate e il valore che le viene attribuito sono tutti elementi derivati dalla cultura umana e dalle relazioni culturali.

Attraverso la volontà di interdipendenza (e non sfruttamento) promossa dall'ecofemminismo, diventa perciò necessario esaminare le relazioni che producono, definiscono e dipendono dall'idea di *wilderness*.

L'approccio ecofemminista alle questioni relative alla *wilderness* si traduce perciò in una vera e propria sfida a centrare questo obiettivo.

Per concludere torna utile ripensare al famoso slogan «Il personale è politico» coniato dalle femministe della seconda ondata. Infatti, proprio come la libertà concessa alle donne nel “mondo privato” si rivelava in gran parte illusoria, così la libertà della natura nella *wilderness* sembra essere molto più mitica che reale.

1.5. *Gender studies*, sostenibilità e turismo

Dalla loro nascita i *gender studies* hanno conosciuto una grande evoluzione, sviluppandosi a partire dai primi *women's studies* fino alla comparsa delle più recenti *queer theories*.

Ma cosa si intende esattamente per *gender studies*?

Bisogna anzitutto sottolineare come i *gender studies* non siano solo dei saperi accademici, ma si presentino altresì come dei movimenti militanti, il cui confine tra teoria e pratica sfuma in continuazione.

I *gender studies* prendono storicamente origine dalle teorie e dalle pratiche femministe apparse nella seconda metà del Novecento.

Il primo a delineare una chiara distinzione tra “sesso” e “genere” è lo psichiatra e psicanalista Robert J. Stoller. Distinzione che nel 1968 mette per iscritto all'interno di un saggio nel quale afferma che il termine “*gender*” sta ad indicare un complesso di: «[...] behaviour, feelings, thoughts, and fantasies that are related to the sexes and yet do not have primarily biological connotations».⁴⁵

In sostanza quindi Stoller sostiene che, mentre il “sesso” rappresenta un concetto da riferirsi alla biologia, il “genere” è un insieme di pratiche culturali e rappresentazioni sociali che regolano le identità e i ruoli di genere di uomini e donne.

In quegli anni un'assunzione di tale portata si diffonde rapidamente trovando terreno fertile soprattutto all'interno delle teorie sostenute dalle femministe della seconda ondata, che attraverso la penna di Simone de Beauvoir creano la base per il successivo sviluppo dei *women's studies*.

A partire da diversi paesi anglosassoni, tra gli anni Sessanta e Settanta si diffondono i *women's studies* (espressione volutamente ambigua volta a indicare sia gli studi sulle donne che delle donne). Si tratta

⁴⁵ Spallaccia, *Dai Women's Studies alle teorie queer: una panoramica sugli studi di genere*, p. A84.

di studi che si fondano sulle teorie femministe affermando il principio dell'autodeterminazione femminile e la volontà di liberare le donne dall'oppressione del dominio maschile.

I *women's studies* mettono anzitutto in discussione la presupposta universalità ed oggettività del sapere scientifico e sostengono che qualsivoglia forma di conoscenza sia sempre parziale e soggettiva. La scienziata femminista Donna Haraway riassume bene questa novità di pensiero attraverso l'espressione "*situated knowledges*": utilizzata per la prima volta all'interno dell'omonimo saggio "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective", indica che la *forma mentis* di ogni individuo è sempre ed inevitabilmente influenzata da un contesto. Dagli anni Settanta si sviluppano quindi nuove prospettive teoriche e pratiche anti-essenzialiste, che superano il paradigma essenzialista della differenza sessuale e mettono altresì in discussione il "mito" del soggetto femminile unitario: assumendo perciò che le donne non sono un unico soggetto omogeneo, ma bensì una pluralità, rendono chiara la necessità di dover indagare più forme di discriminazione allo stesso tempo.

Ciò emerge in particolare dagli anni Ottanta, quando le donne afroamericane iniziano a criticare il femminismo di seconda ondata in quanto ancora troppo "bianco" e "borghese". All'indagine dell'asse di oppressione di "genere" si aggiungono così gli assi di "etnia" e "classe", permettendo lo sviluppo di quella che viene definita un'analisi di tipo "intersezionale".

Tra gli anni Sessanta e Settanta prende l'avvio il movimento LGBT che, criticando l'eterocentrismo tipico del sistema patriarcale, lotta contro ogni tipo di discriminazione sessuale e di genere.

Nel decennio successivo si sviluppano così i *gay and lesbian studies*, che in seguito hanno un impatto decisivo sull'evoluzione dei *gender studies* e l'emergere delle teorie *queer*.

Per comprendere cosa si intenda per teorie *queer*, risulta utile fare un passo indietro e capire anzitutto cosa si intenda con il termine "*queer*".

Quest'espressione appare per la prima volta associata all'omosessualità negli anni Venti del Novecento. In questo contesto "*queer*" assume una connotazione negativa associata ai concetti di stranezza e malattia.

Proprio per rompere con questa tradizione omotransfobica, già da inizio Novecento la comunità LGBTQ+ si riappropria dell'espressione "*queer*" come gesto simbolico, trasformandolo in un termine ombrello che comprende la rivendicazione di pratiche sessuali culturalmente e socialmente etichettate come marginali.

Con "teorie *queer*" ci si riferisce perciò a una pluralità di pensieri e filosofie politiche critiche, anti-essenzialiste e non normative, che si oppongono alla società tradizionale e ai suoi rapporti di potere scardinandoli, denunciando una lunga tradizione di oppressione e assumendo come proprio il punto di vista delle minoranze sessuali.⁴⁶

La filosofa americana Judith Butler si confronta altresì con le teorie *queer* riprendendo il concetto di "performatività" introdotto da John Langshaw Austin e applicandolo al concetto di "genere".⁴⁷ La Butler afferma che è errato operare una distinzione netta tra genere e sesso in quanto in natura non ci sono identità fisse che esistono ancora prima del genere, oltre al fatto che "genere" e "sesso" sono categorie in divenire influenzate da pratiche discorsive e culturali.

⁴⁶ Ivi, p. A92.

⁴⁷ Ivi, p. A94: «Austin (1975) espone la teoria dell'atto linguistico e parla degli enunciati performativi descrivendoli come enunciazioni verbali che mettono in atto o producono gli effetti di quello che nominano, oltre a descrivere l'azione stessa. [...] L'enunciato performativo è, infatti, "un enunciato che è esso stesso l'esecuzione di un'azione"».

Per concludere quindi, risulta evidente come dai *women's studies* fino alle tesi *queer* le teorizzazioni sul genere siano in dialogo costante con i movimenti di liberazione sessuale.

Nel 2015 gli Stati membri dell'ONU hanno ratificato l'Agenda 2030, costituita da diciassette obiettivi finalizzati allo sviluppo sostenibile. Tra questi sono presenti degli obiettivi specifici concernenti le "pari opportunità", che mirano a garantire un'istruzione di qualità, inclusiva ed equa per tutte le donne, che solo così possono davvero raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione.⁴⁸

Il concetto di sviluppo sostenibile è stato introdotto nel 1987 dalla Commissione Brundtland (Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo) che affermava come occorresse soddisfare i bisogni del presente senza compromettere quelli delle generazioni future.

Chris Dutilh e Gerda Casimir hanno quindi sviluppato un quadro teorico volto ad analizzare le principali forze di contrasto allo sviluppo sostenibile, postulando la necessità di ripensare gli assunti teorici su cui si basano gli attuali programmi per la sostenibilità.

Nonostante la definizione offerta dalla Commissione Brundtland, il concetto di sviluppo sostenibile sembra infatti essere piuttosto complesso e talvolta poco chiaro. Lo sviluppo sostenibile mira sì a garantire i bisogni del presente, ma come si identificano questi stessi bisogni?

Le persone trovandosi in diverse parti del mondo presentano bisogni diversificati, che implicano un significato diverso di sostenibilità in base all'area geografica e alla fase storica di riferimento. La definizione va ulteriormente a complicarsi qualora ci si domandi cosa si intenda con il termine stesso di "bisogni". Questi si possono di fatto suddividere in "funzionali", ovverosia legati a beni e servizi materiali e quantificabili come cibo, energia e acqua, o ancora in "emotivi", che si riferiscono alla cura, all'attenzione e alla realizzazione di sé.

Al fine quindi di stimolare un cambio di rotta delle attuali pratiche di sviluppo sostenibile, risulta necessaria non solo una collaborazione efficace tra attori industriali, amministrativi e istituzionali, ma altresì focalizzarsi sul comportamento di acquisto dei singoli individui all'interno della dimensione individuale e sociale dei consumi.⁴⁹

L'individuo va percepito per la sua duplice essenza di "consumatore" e "cittadino". Il primo coincide di fatto con chi acquista i prodotti, dimostrando un orientamento tendenzialmente egoistico e a breve termine verso prodotti sani, sicuri, a basso prezzo, che conferiscono uno status all'acquirente, che hanno un significato comunicativo o che procurano un piacere diretto. Il "cittadino" invece corrisponde a chi ha opinioni sulla società e si dimostra prevalentemente più orientato al lungo termine e più interessato a valori sociali come il benessere degli animali, la biodiversità, la conservazione del paesaggio o le condizioni di lavoro.

È importante perciò ricordare che i valori in cui il "cittadino" si identifica sono in grado di influenzare notevolmente, nel bene ma anche nel male, i comportamenti del "consumatore".

Realizzare una società più sostenibile risulta comunque un compito arduo, poiché la sostenibilità sembra essere in contraddizione con lo sviluppo della moderna società dei consumi.

Se il dilagare dei problemi ambientali infatti da un lato è la conseguenza diretta dello sviluppo industriale e del progresso tecnologico, dall'altro si configura come la ripercussione della struttura stessa dell'idea di consumo che le persone hanno.

I modelli di consumo individuali derivano infatti inevitabilmente anche dalla stratificazione di categorie socio-economiche come la classe, l'istruzione e l'occupazione.

⁴⁸ Calabretta, *La parità di genere per uno sviluppo sostenibile*, p. 9.

⁴⁹ Casimir, Dutilh, *Sustainability: a gender studies perspective*, p. 317.

Anche il “genere” può dimostrarsi in grado di influenzare le scelte di consumo degli individui. Secondo le teorie degli studi di genere infatti, il concetto di cittadino e quello di consumatore possono essere considerati interconnessi della stessa realtà, seppur a volte possono risultare contraddittori.

Nello sviluppo degli studi di genere possiamo distinguere quattro fasi. La prima, relativa all’ondata di femminismo dei primi anni Settanta, è caratterizzata dall’“individualismo liberale”. Quest’ultimo, attraverso l’incremento e il miglioramento dell’istruzione e del sostegno individuale, mira a consentire alle donne di accedere a posizioni direttive più elevate e ridurre così al minimo le differenze con gli uomini. Warren e Bourque propongono una strategia integrazionista che sostiene che la partecipazione femminile completa sfiderebbe le divisioni sessuali del lavoro esistenti.

Questo approccio viene poi però criticato in quanto individualizza il problema e richiede che siano unicamente le donne ad attivarsi per superare il proprio svantaggio.

La seconda fase, iniziata alla fine degli anni Settanta, è caratterizzata invece dallo strutturalismo liberale che affronta i fattori strutturali e ambientali che ostacolano le pari opportunità. Questi ultimi sono identificabili soprattutto nelle legislazioni che non vietano la discriminazione sessuale e nella mancanza di politiche che sul posto di lavoro garantiscono pratiche come ad esempio il congedo parentale e la nomina di confidenti per gestire le denunce di molestie sessuali.

Negli anni Ottanta raggiunge il culmine la terza fase di sviluppo degli studi di genere, fase caratterizzata dalla rilevanza conferita alla “differenza di valore” e al “punto di vista delle donne”.⁵⁰ In questa fase infatti i valori femminili non sono più percepiti come socialmente negati, ma bensì come una fonte di orgoglio, che stimola esattamente in questo modo a rivendicare il valore del legame tra donne e natura.

Negli anni Novanta si sviluppa invece una fase che trova un equilibrio tra quelle precedenti, identificabile con il nome di “post-equità” o “resistenza al discorso dominante”. Durante questa fase si sostiene come i concetti di donna e di natura siano delle costruzioni storiche e sociali. Diventa perciò necessario dimostrare come le identità e le esperienze siano contemporaneamente strutturate da più fattori quali ad esempio la classe, la cultura, la razza, il genere, la sessualità e molti altri ancora. Da quanto sopra evidenziato rispetto alle teorie sullo sviluppo sostenibile e agli studi di genere si evince come seguendo le teorie degli studi di genere, il cittadino e il consumatore arrivino a risultare facce della stessa medaglia, anche se a volte contraddittorie.

Si può riconoscere come il ruolo del consumatore e quello del cittadino dimostrino rispettivamente una corrispondenza con le costruzioni sociali e culturali di mascolinità e femminilità.

Secondo Geert Hofstede, una società è infatti femminile quando è dominata da valori femminili e uomini e donne condividono una prospettiva a lungo termine orientata alla qualità della vita.⁵¹

Hofstede così mette a confronto il “grado di mascolinità della società” con i “valori dell’Indice di sostenibilità ambientale” (ESI) di alcuni Paesi selezionati (fig. 1).

Nonostante la discrepanza temporale tra la raccolta dei due valori che costituiscono il grafico di Hofstede, la relazione tra questi due indicatori dimostra in modo efficace che all’atteggiamento del consumatore a breve termine, individualista, incentrato sul proprio benessere, corrisponde un alto grado di mascolinità. Viceversa, l’atteggiamento più collettivo e orientato al lungo termine è correlato alle culture più femminili, che danno priorità alla cura e alla protezione dell’ambiente rispetto alla crescita economica.

⁵⁰ *Ivi*, p. 320.

⁵¹ *Ivi*, p. 321.

COUNTRY	MAS ¹	ESI ²	COUNTRY	MAS ¹	ESI ²
Japan	95	49	Brazil	49	60
Venezuela	73	53	Israel	47	50
Italy	70	47	Turkey	45	51
Mexico	69	46	Panama	44	60
Ireland	68	55	France	43	56
Germany	66	53	Iran	43	45
United Kingdom	66	46	Peru	42	57
Philippines	64	42	Spain	42	54
Ecuador	63	54	Guatemala	37	50
South Africa	63	49	Portugal	31	57
United States	62	53	Chile	28	55
New Zealand	58	60	Costa Rica	21	63
Greece	57	51	Denmark	16	56
India	56	42	Netherlands	14	55
Malaysia	50	50	Norway	8	73
Pakistan	50	42	Sweden	5	73

1) Masculinity Index³⁶

2) Environmental Sustainability Index³⁷

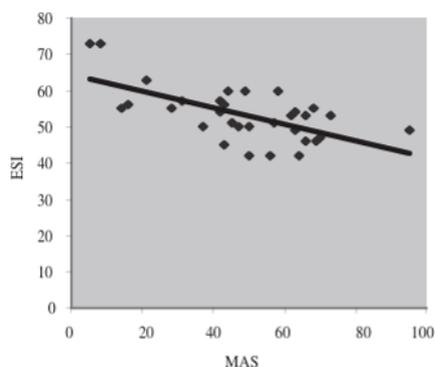


Fig. 1. Relationship between masculinity and sustainability

Anche in materia di sostenibilità, risulta di fatto importante ricordare la duplice essenza dell'individuo suddivisa nelle due categorie di consumatore e cittadino. Il consumatore rappresenta quindi valori maschili, mentre il cittadino riflette valori più femminili trasformandosi di conseguenza nell'interlocutore a cui rivolgersi per ottenere cambiamenti in materia di sostenibilità.

Al giorno d'oggi tuttavia, molte soluzioni proposte per incrementare lo sviluppo sostenibile puntano tutto sulle nuove tecnologie e sul miglioramento dei prodotti destinati a compensare le modalità di consumo degli individui.

Nel mondo occidentale contemporaneo infatti è ancora fortemente radicata la falsa percezione di riuscire a controllare la natura al fine di poter soddisfare i bisogni e i desideri umani.

Le aziende possono comunque collaborare per ridurre gli impatti ambientali negativi e trovare strategie di sviluppo sostenibile. Perciò diventa necessario che le aziende tengano in considerazione anche il comportamento del consumatore successivo all'acquisto del prodotto.

Non esistono prodotti sostenibili di per sé a meno che questi non vengano utilizzati in maniera sostenibile (e questo deriva sia dalle scelte individuali del consumatore che dall'influenza della struttura sociale di riferimento).

In maniera analoga, se da un lato i cittadini giudicano i prodotti e le industrie in base alla loro performance ambientale e politica, dall'altro i consumatori, aspettandosi che il governo o l'industria intraprendano azioni responsabili attuano gli acquisti quotidiani piuttosto sulla base di pratiche, credenze, e valori abituali o dati per scontati.

Tra le innumerevoli forme di consumo esistenti al giorno d'oggi troviamo anche la pratica del turismo. Viaggiare si dimostra da secoli un agente trasformatore delle identità individuali e collettive che coinvolge indistintamente uomini, donne e identità altre. Il viaggio tuttavia è stato per secoli una prerogativa essenzialmente maschile, andando così a creare un profilo tipo del viaggiatore che è stato ed è a tutt'oggi l'uomo bianco occidentale.

Il viaggio si rivela un mezzo di ricerca di Sé, dell'Io, nonché uno strumento di affermazione sociale e personale (dimostrandosi di fondamentale importanza nel caso delle donne in cerca di autonomia e indipendenza).

Durante il viaggio, la costruzione della propria identità si realizza attraverso il confronto con una realtà nuova e diversa. Rispecchiarsi negli occhi dell'Altro permette infatti di osservare sé stessi senza filtri e simultaneamente accrescere la propria consapevolezza di sé. Osservare l'Altro infatti fa scattare una forma di autocritica che consente di mettere in discussione sé stessi e la propria cultura di appartenenza.⁵²

Il viaggio perciò non si traduce più in uno strumento di conquista di nuove terre, bensì di diritti e di consapevolezza individuale e collettiva, e può così diventare un mezzo di dialogo tra generi ma anche tra individui con orientamenti sessuali differenti.

A partire dagli anni Ottanta la geografia di genere si è occupata dello studio delle relazioni tra uomo e donna, e di come queste evolvendosi possano portare a un cambiamento del modo in cui i due generi creano, riproducono e trasformano i propri contesti di vita.

La prospettiva di genere si dedica perciò allo studio sia delle donne che degli uomini, sia degli spazi femminili che di quelli maschili, valutandone le ricadute sull'ambiente.

Il rapporto tra "turismo" e "genere" si manifesta perciò attraverso molteplici aspetti.

Anzitutto il turismo è un processo costruito dalla società che risulta problematicamente divisa in ruoli e differenze di genere. Di conseguenza il turismo risente di queste interazioni e le incorpora.

In secondo luogo, essendo il turismo un fenomeno trasversale e complesso, coinvolge i settori dell'economia, della politica, della società, della cultura e dell'ambiente, all'interno dei quali si inseriscono altresì le questioni delle relazioni di genere.

Il turismo può infatti manifestarsi attraverso il controllo di certe culture su altre e attraverso la gestione dei relativi spazi, dimostrandosi una forma di dominio determinata dalla classe, dalla razza e altresì dal genere.

All'interno del settore turistico il "genere" si dimostra perciò un elemento di considerevole importanza al quale è necessario porre la dovuta attenzione.

Secondo la definizione proposta nel 2010 dall'UNWTO (United Nations World Tourism Organisation), per "pari opportunità" s'intende il principio giuridico secondo cui vi è l'assenza di ostacoli alla partecipazione e al coinvolgimento di un qualsiasi individuo nelle sfere economica, politica e sociale per ragioni connesse al genere, alla religione, alle convinzioni personali, alla razza e all'origine etnica, alla disabilità, all'età e all'orientamento sessuale.

Ma come si declinano le "pari opportunità" all'interno del settore turistico?

⁵² Tonelli, *Un approccio di genere al turismo*, p. 16.

Indubbiamente questo settore rappresenta sia un possibile strumento di *empowerment* per le donne dei Paesi arretrati, sia un mezzo di rafforzamento del ruolo femminile nel mercato del lavoro dei Paesi industrializzati.

Se strutturato in maniera sostenibile, il turismo può fungere infatti da ausilio al raggiungimento di una politica paritaria in ambito lavorativo.

Il primo rapporto mondiale che valuta la situazione lavorativa delle donne nel mondo del turismo è stato redatto nel 2011 in occasione dell'ITB di Berlino.

L'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) ha strutturato questo report in cinque aree: occupazione, imprenditorialità, educazione, leadership e comunità. Da questa analisi è così emerso come le donne, nonostante costituiscano una grande percentuale degli addetti al turismo, ricoprono in ogni caso cariche di minore importanza e guadagnano altresì mediamente tra il 10-15% in meno rispetto ai colleghi uomini.

Fortunatamente tuttavia fin dagli anni Novanta si sono sviluppate forme di contrasto a queste disparità di genere.

Nel 2005 dall'AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile) viene approvata la seguente definizione: «È responsabile il turismo attuato secondo i principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture [...] riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista dello sviluppo sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio [...]».⁵³

In parallelo all'evoluzione del turismo responsabile e sostenibile e contestualmente al crescente riconoscimento dell'importanza dell'uguaglianza di genere nei contesti socio-economici globali, nasce quindi il *gender responsible tourism*.

Questo tipo di approccio al turismo si impegna a promuovere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne nelle destinazioni turistiche, basandosi sull'idea che il turismo possa essere un potente strumento per migliorare le condizioni socio-economiche delle donne e l'equità tra i sessi.

Poiché il "genere" è un costrutto sociale radicato in tutti gli aspetti della società, risulta così inestricabilmente legato anche allo sviluppo turistico, incidendo profondamente sul coinvolgimento di uomini e donne nelle pratiche turistiche. Come discusso nei capitoli precedenti, il genere influisce altresì sulla relazione con la natura, determinando ruoli distinti nella gestione delle risorse e nella conservazione ambientale.

Ma che ruolo svolge il genere in relazione al turismo alpinistico?⁵⁴

L'alpinismo è tutt'oggi fortemente associato alla virilità, che si riflette altresì nelle narrazioni personali degli alpinisti e nelle rappresentazioni date dai *media*.

Seppur siano gli uomini a generare la maggior parte della domanda, è dimostrato come l'aumento più eclatante della partecipazione sia quello dato dalle donne. L'adesione femminile al British Mountaineering Council (BMC) ad esempio, si dimostra infatti in aumento, passando dal 16% registrato nel 2002 al 27% del 2014.

⁵³ Ivi, p. 120.

⁵⁴ Pomfret, Doran, *Gender and mountaineering tourism*, p. 138-139: «[...] we have adopted a broad definition of mountaineering which includes various 'stand alone' activities - such as rock climbing, ice climbing, scrambling and hill-walking - and holidays which combine various activities - such as guided, skills-based mountaineering courses and high-altitude mountaineering expeditions».

In ogni caso risulta evidente la scarsità di ricerche che indaghino il rapporto tra “genere” e “turismo” – in particolare di tipo alpinistico –, che riflette di conseguenza come la tradizionale ricerca turistica non tenga in considerazione le esperienze e le voci delle donne.

La tradizionale mascolinizzazione del turismo si traduce quindi in un’opportunità tutta maschile di fuga dagli ambienti domestici e dagli impegni familiari, situazione che simultaneamente implica come le motivazioni turistiche di uomini e donne possano essere diversificate.

I “paesaggi” possono infatti essere definiti degli spazi di genere socialmente costruiti, poiché essi vengono inevitabilmente «interpretati, narrati, percepiti, sentiti, compresi e immaginati» da ogni singolo individuo che attribuisce loro un significato specifico.⁵⁵

L’uso del linguaggio di genere ha conseguentemente ulteriormente rafforzato la mascolinizzazione dei paesaggi alpinistici. Attraverso la stereotipata associazione di questi con le caratteristiche della forza e della *leadership*, si è di fatto enfatizzata la virilità dei paesaggi alpinistici, escludendo di conseguenza le donne dalla partecipazione (spesso e volentieri ci si riferisce alle montagne in modo fallico attraverso l’utilizzo di espressioni come “vetta vergine” e “purezza verginale”, erotizzando perciò l’alpinismo e trasformandolo in una competizione di supremazia maschile).⁵⁶

Nonostante il crescente protagonismo delle donne nell’alpinismo degli ultimi anni, è ancora fortemente radicato il dominio della mascolinità sui paesaggi alpinistici attuali. Questo deriva sicuramente anche dalla scarsità delle narrazioni di alpinismo fatte da parte di donne. Nella maggior parte dei casi infatti, le narrazioni alpinistiche sia del passato che del presente sono state scritte da uomini che riportano storie di difficoltà e temi di mascolinità, evitando in maniera oculata di menzionare pratiche quotidiane di alpinismo repute troppo femminili.

La percezione maschile dell’alpinismo quindi deriva sicuramente anche da ciò che vien pubblicato nelle narrazioni alpinistiche, ma non solo.

Attraverso uno sguardo chiaramente maschile, forme mediatiche come i social media, le riviste, gli opuscoli turistici e i film raffigurano i paesaggi alpinistici come ambienti maschilizzati e sublimi.

In molti casi infatti, le donne alpiniste vengono rappresentate in maniera fortemente femminilizzata, focalizzando l’attenzione sulle caratteristiche fisiche e sul fascino femminile anziché sulle loro abilità alpinistiche.

La ricerca condotta da Gill Pomfret e Bill Bramwell “The characteristics and motivational decisions of outdoor adventure tourists: a review and analysis” (2014) ha invece messo in luce l’influenza del genere sulle motivazioni a praticare alpinismo.

Dalla ricerca è così emerso che la sfida, lo sviluppo dell’esperienza alpinistica e la socializzazione sono una motivazione a praticare alpinismo sia per gli uomini che per le donne, ma mentre gli uomini sono più motivati dal senso di avventura, le donne sono più motivate dallo sviluppo di competenze.

Vi sono inoltre delle aspettative di genere che incidono sulle scelte e il comportamento di chi partecipa alpinismo e che tendenzialmente fanno sì che sia gli uomini che le donne si conformino agli stereotipi di genere. Gli uomini si aspettano ad esempio che, qualora vi sia necessità, le donne diano priorità alla famiglia rispetto all’alpinismo.

Nonostante ciò, nell’ambito dell’alpinismo i confini tradizionalmente associati alla mascolinità e alla femminilità stanno sempre più sfumando. Nel caso dell’arrampicata sportiva ad esempio, diversi studi (tra i quali ad esempio “Everyday Masculinities and Extreme Sport: Male Identity and Rock Climbing” scritto nel 2008 da Victoria Robinson) hanno infatti dimostrato che gli arrampicatori

⁵⁵ *Ivi*, p. 143.

⁵⁶ *Ivi*, p. 145.

maschi e femmine non trovano alcuna differenza tra l'arrampicata con gli uomini e quella con le donne, oltre al fatto che alcuni uomini considerano le arrampicatrici esattamente come loro pari.

Ricapitolando quindi, questo primo capitolo offre un inquadramento storico del femminismo, un movimento diversificato che ha altresì ispirato l'ecofemminismo. L'ecofemminismo rappresenta un'evoluzione significativa che unisce le lotte per i diritti delle donne con quelle ambientali, criticando l'oppressione sistemica basata su razza, genere e natura. Emergendo negli anni Sessanta e Settanta, questo movimento fonde principi femministi ed ecologici per evidenziare il legame tra l'oppressione delle donne e il degrado ambientale. L'ecofemminismo riconosce e affronta le connessioni tra diverse forme di oppressione e, simultaneamente, sostiene una prospettiva multidisciplinare e intersezionale che incoraggia un approccio etico basato sulla cura, sull'inclusione e sul rispetto reciproco tra esseri viventi e natura.

Questo movimento critica inoltre il patriarcato, il capitalismo, e l'antropocentrismo, mettendo così in discussione anche l'idea occidentale dualistica di natura e cultura. In quest'ottica, l'ecofemminismo critica perciò anche la visione dominante della *wilderness* in quanto costruzione culturale patriarcale e colonialista. L'ecofemminismo incoraggia infine una giustizia climatica che sia *queer* e postumanista, valorizzando la natura non come mero strumento per i bisogni umani, ma riconoscendone il valore intrinseco.

Proseguendo, la ricerca affronta inoltre come ad oggi il cambiamento climatico accentui le disuguaglianze di genere, colpendo più duramente le donne e le comunità marginalizzate, rendendo di fatto cruciale un approccio inclusivo nella lotta per la giustizia climatica e ambientale. L'ecofemminismo evidenzia come la subordinazione delle donne e lo sfruttamento della natura siano strettamente intrecciati, criticando l'idea tradizionale di *wilderness* come un ambiente separato dall'influenza umana e promuovendo un rapporto più interdipendente e rispettoso con la natura.

Il capitolo si conclude con un focus sui *Gender Studies*, evolutisi dai *Women's Studies* e dalle teorie *queer*, che esaminano il genere come costruzione sociale. Nel contesto del turismo (manifestazione di identità e cultura) emergono chiaramente le disuguaglianze di genere. L'adozione quindi di politiche per promuovere l'inclusione e la giustizia di genere nel turismo, non solo può migliorare le condizioni delle donne, ma anche aumentare la sostenibilità generale del settore.

In conclusione quindi, questo capitolo fornisce una panoramica dell'importanza storica e contemporanea del femminismo e dell'ecofemminismo, oltre a sottolineare il ruolo cruciale dei *Gender Studies* nel contesto socio-culturale attuale.

2. I cambiamenti climatici e la montagna: impatti, opportunità e strategie di contrasto

2.1. Cambiamenti climatici e montagna. Un'introduzione

Fin dall'Ottocento, con l'avanzare della Rivoluzione Industriale, il cambiamento climatico ha progressivamente assunto una forma sempre più tangibile, generando le conseguenze negative che oggi possiamo osservare in prima persona.

Una certa variabilità delle fasi climatiche è sempre esistita, alternando periodi più freddi a periodi caldi, grandi nevicate a inverni poco nevosi, fasi siccitose ad alluvioni. Nel passato però questi cambiamenti erano unicamente indotti da fenomeni naturali, quali ad esempio l'attività solare e le eruzioni vulcaniche, al giorno d'oggi invece sono indotti dalle attività umane, dipendenti dall'utilizzo di combustibili fossili, sulle quali risulta difficile intervenire in quanto fortemente legate a specifici interessi economici e politici.⁵⁷

Il rapido aggravarsi del cambiamento climatico è derivato sicuramente dall'eccezionale crescita demografica che ha caratterizzato il XX secolo, insieme a un aumento significativo dell'utilizzo di combustibili fossili come carbone, petrolio e gas.⁵⁸ Queste fonti energetiche fossili attraverso la combustione producono gas serra, quali ad esempio l'anidride carbonica e il metano, che, rilasciati nell'atmosfera, intrappolano il calore del Sole aumentando la temperatura terrestre. Ne sono un esempio le massicce azioni di deforestazione che, insieme all'allevamento di bestiame, alle industrie, ai trasporti e a molti altri elementi caratterizzano la società odierna, contribuendo alla produzione dei gas serra.

Tra le varie conseguenze del cambiamento climatico, oltre all'aumento delle temperature (fig. 2), si osserva anche un incremento dei livelli medi del mare, con un aumento di ben 23 cm dal 1880.⁵⁹

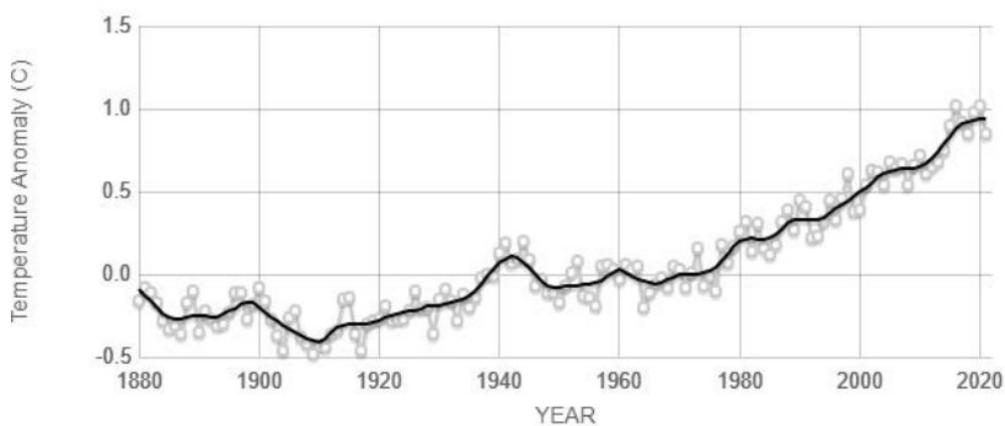


Fig. 2. Temperatura della superficie terrestre dall'epoca preindustriale al 2022 (NASA, 2022).

⁵⁷ Filippi Gilli, *Cambiamenti climatici: effetti sugli ambienti di alta montagna*, p. 7.

⁵⁸ Khan, Baig, Sajjad, Shah (a cura di), *Mountain Studies: Understanding and Managing Mountains for People and Nature*, p. 59.

⁵⁹ Ivi, p. 62-65.

Gli impatti del cambiamento climatico sul globo terrestre sono quindi tanti e diversificati, e tra i più noti troviamo lo scioglimento dei ghiacciai e delle calotte polari, l'accadimento sempre più frequente di eventi meteorologici estremi, la crescente acidificazione degli oceani, la perdita di biodiversità, nonché numerose e disparate ripercussioni ambientali, sociali ed economiche.

Le conseguenze determinate dai cambiamenti climatici possono dipendere dal contesto specifico in cui esse si manifestano. In questo paragrafo si intende analizzare in particolare la relazione esistente tra i cambiamenti climatici e gli ambienti montani.

Gli ecosistemi e le popolazioni di montagna sono infatti sempre più soggetti a dei forti agenti di cambiamento tra cui la globalizzazione, le moderne politiche economiche e per l'appunto il cambiamento climatico. Quest'ultimo intensifica la pressione sulle risorse montane, rendendo questi ambienti particolarmente vulnerabili.

Entro il 2050 si prevede un riscaldamento medio variabile dai 2,1°C ai 3,2°C nelle zone di montagna di tutto il mondo.⁶⁰ Ad aggravare questi dati, è stata l'individuazione di una tendenza al riscaldamento crescente con l'altitudine.⁶¹

Questo aumento delle temperature medie ha provocato varie e diversificate conseguenze sugli ecosistemi montani, tra cui il più noto ritiro dei ghiacciai. Secondo i dati raccolti dal World Glacier Monitoring Service all'interno della pubblicazione "Global glacier changes: facts and figures" (2008), si stima infatti che la copertura dei ghiacciai delle Alpi europee sia diminuita circa del 35% tra il 1850 e gli anni Settanta, e di un ulteriore 22% entro il 2000.⁶²

Con il surriscaldamento globale inoltre, il ciclo idrogeologico nelle aree montane si va intensificando, incidendo soprattutto sulla frequenza e l'intensità di piogge e siccità. Questo comporta a sua volta un aumento di eventi estremi, quali ad esempio inondazioni e tempeste di vento.

Il cambiamento climatico incide altresì sulla biodiversità delle zone montane. Gli ecosistemi montani sono infatti caratterizzati da un'elevata ricchezza biologica sia in termini di specie che di endemismo. Questo aspetto è particolarmente caratteristico delle aree montane in quanto si costituiscono di forti pendenze del terreno, frammentazione del paesaggio e compressione delle zone climatiche. Le specie di montagna, essendo perciò adatte a zone altitudinali specifiche e precise condizioni microclimatiche, sono particolarmente sensibili al cambiamento climatico. Con l'aumento delle temperature si prevedono quindi, ad esempio, spostamenti verso maggiori altitudini di intere cinture di vegetazione.⁶³

È evidente quindi quanto intensamente il cambiamento climatico incida a livello ambientale nelle aree montane, tuttavia non bisogna scordare anche le varie ripercussioni socioeconomiche che esso può avere in questi contesti.

Si ritiene infatti che gli impatti del cambiamento climatico sullo sviluppo economico saranno distribuiti in maniera non uniforme in tutto il mondo. Il rapporto tra sviluppo economico e cambiamento climatico varia in base al grado di vulnerabilità di una determinata area agli impatti climatici e alla capacità dei governi di sfruttare le opportunità che possono emergere da questi cambiamenti.

I cambiamenti climatici infatti, soprattutto all'interno di Paesi in via di sviluppo, si dimostrano fattori di aumento ulteriore delle diseguaglianze già esistenti tra le comunità montane e di pianura. In questi

⁶⁰ Macchi, ICIMOD, *Mountains of the world: ecosystem services in a time of global and climate change*, p. 5.

⁶¹ Mercalli, Cat Berro, *Cambiamenti climatici e impatti sui territori montani*, p. 45-46.

⁶² Macchi, ICIMOD team, *Mountains of the world: ecosystem services in a time of global and climate change*, p. 6.

⁶³ Ivi, p. 7.

Paesi infatti, le aree montane tendono a soffrire maggiormente a causa della povertà e del livello di sviluppo inferiori rispetto alle comunità di pianura. Il cambiamento climatico si rivela così un'aggravante che può limitare la capacità delle comunità montane di affrontare o adattarsi a condizioni ambientali nuove e spesso più rigorose, aumentandone di conseguenza la povertà e l'emarginazione.

Le aree montane sono inoltre spesso caratterizzate da una consistente insicurezza alimentare, che il cambiamento climatico potrebbe aggravare, incidendo simultaneamente sullo stato di salute delle comunità locali. La salute degli abitanti delle aree montane – in particolare di quelli a bassa capacità di adattamento, quali anziani, malati cronici, bambini e donne incinte – potrebbe aggravarsi a causa dell'insuccesso delle colture dovuto alla scarsità d'acqua e all'aumento dei disastri naturali. L'aumento delle temperature potrebbe altresì incrementare la diffusione di parassiti delle colture e del bestiame, minando il benessere delle comunità locali.

Secondo alcune indagini condotte dalla FAO, il 78% della superficie terrestre delle aree montane del mondo è stata classificata come non adatta o solo marginalmente adatta all'agricoltura. La maggioranza delle comunità montane tuttavia svolge attività agricole dimostrandosi dipendente in larga misura dalle risorse naturali.⁶⁴ I cambiamenti climatici perciò possono incidere negativamente sulla competitività dei sistemi di sostentamento montani basati sull'agricoltura. D'altra parte questi possono creare altresì nuove opportunità, stimolando ad esempio stagioni di crescita più lunghe per alcune colture, o ancora introducendo la possibilità di coltivare determinate specie vegetali anche ad altitudini più elevate.

La sfida al contrasto ai cambiamenti climatici può trasformarsi perciò anche in un'occasione di rinnovamento delle economie e delle comunità montane. Stanno infatti emergendo nuove opportunità, quali ad esempio lo sviluppo di forme di turismo responsabile. Nei paesi in via di sviluppo in particolare, il turismo può giocare un ruolo di fonte di scambio e fattore di stabilizzazione delle comunità montane, scoraggiandone la migrazione. Il settore del turismo montano, ad ogni modo, è molto sensibile ai cambiamenti delle condizioni ambientali, in quanto può dipendere ad esempio dalla conservazione dei paesaggi "incontaminati", dalla corretta gestione delle aree protette (che simultaneamente sono ambite destinazioni turistiche) e, per quanto riguarda il turismo invernale, da un innevamento sicuro.

Tuttavia, facendo riferimento a quanto sostenuto da Andrea Zinzani,⁶⁵ di fatto la conservazione di questi paesaggi "incontaminati" non è un semplice processo naturale, ma il risultato di decisioni politiche e sociali che possono orientarsi verso un approccio di tutela o di sfruttamento turistico.

Di conseguenza il turismo montano, sebbene dipendente dalla qualità ambientale, si rivela esso stesso parte della produzione sociale dell'ambiente.

L'aumento delle temperature perciò, così come una maggiore frequenza degli eventi estremi, mina la forza di questo settore, che richiede quindi un'attenta e continua gestione.

Gli ecosistemi di montagna con il tempo, hanno infatti acquisito sempre maggiore attenzione, arrivando a ottenere un riconoscimento internazionale al vertice di Rio nel 1992. In questa occasione è stato infatti integrato nell'Agenda 21 il capitolo 13, introducendo lo sviluppo sostenibile della montagna (SMD) al dibattito globale.⁶⁶ Allo stesso modo, un decennio più tardi, l'Assemblea

⁶⁴ *Ivi*, p. 10.

⁶⁵ Zinzani, *Geografie della crisi eco-climatica in montagna: produzione sociale dell'ambiente e futuri contesi nelle Dolomiti*, p. 68-91.

⁶⁶ ICIMOD, GON, *International Expert Consultation Meeting: Mountain Initiative on Climate Change*, p. 7.

Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2002 “Anno Internazionale della montagna”. Così, con l’intento di sensibilizzare la popolazione sull’importanza dello sviluppo e della preservazione dei territori montani, dal 2003 la FAO celebra ogni anno la Giornata internazionale della Montagna, individuando di volta in volta un nuovo tema oggetto della celebrazione.

In sintesi, il cambiamento climatico, intensificato dalla Rivoluzione Industriale e dall’uso crescente di combustibili fossili, ha avuto principalmente effetti devastanti sugli ecosistemi montani, tra cui il ritiro dei ghiacciai, l’incremento degli eventi meteorologici estremi e la perdita di biodiversità. Questi cambiamenti influenzano non solo l’ambiente ma anche il contesto socioeconomico, aggravando le disuguaglianze e minacciando la sicurezza alimentare nelle comunità montane.

2.2. Il contributo del turismo montano ai cambiamenti climatici

Il turismo può generare una vasta gamma di impatti, che possono rivelarsi sia positivi che negativi. Forme di turismo insostenibile possono infatti essere perpetuate, in maniera più o meno diretta, incidendo fortemente su specifici contesti.

Si possono anzitutto osservare impatti di tipo ambientale, quali ad esempio il maggiore utilizzo di acqua ed energia da parte dei turisti, in particolare in relazione alla filiera alberghiera e della ristorazione. Secondo dati ISPRA del 2021, in Italia il consumo di energia elettrica dei servizi di Alloggio e di Ristorazione costituivano il 3,8% del consumo nazionale di energia elettrica.⁶⁷ Su questo consumo incidono soprattutto il riscaldamento e l’aria condizionata nelle camere, l’illuminazione, l’utilizzo di acqua calda e le piscine. Dal punto di vista del consumo idrico invece, secondo le stime dell’Agenzia Europea dell’Ambiente, un turista consuma il triplo o il quadro dell’acqua impiegata da un residente stabile. Questo accade maggiormente nel corso delle stagioni calde, creando un’ulteriore pressione sulle risorse idriche locali già minacciate dai sempre più frequenti periodi di siccità.

L’industria del turismo contribuisce inoltre in maniera massiccia alle emissioni di gas serra nell’atmosfera. Secondo stime del 2013 il settore turistico produceva l’8% delle emissioni a livello mondiale, di cui quasi il 4% dovuto dal settore dei trasporti.⁶⁸ Per quanto riguarda le emissioni di gas serra, il trasporto aereo risulta essere il principale responsabile.

Oltre ai più evidenti impatti ambientali, il turismo ha delle ripercussioni anche a livello sociale. Nel 2005, l’UNWTO ha pubblicato un vademecum chiamato “The Responsible Tourist and Traveller”, guida pratica ai comportamenti di turismo responsabile stilata dal World Committee on Tourism Ethics. Questa guida è volta ad ovviare problemi derivati dall’attuazione di pratiche di turismo insostenibile, tra i quali ad esempio l’invasione della *privacy* dei residenti delle comunità locali, o ancora l’attuazione di abusi e sfruttamento delle fasce più vulnerabili della società.

La presenza dei turisti può impattare fortemente lo stile di vita della comunità residente nella destinazione. Questo può avvenire anche a livello economico, ad esempio attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro. Il turismo può facilitare inoltre l’acquisizione di nuove tecnologie, stimolando la competitività e lo sviluppo di moderne infrastrutture. Tuttavia, la concorrenza con altri settori, in particolar modo quello industriale, può danneggiare l’economia di una destinazione riducendone la diversità economica e rendendola di conseguenza vulnerabile all’andamento dei flussi e del mercato.

⁶⁷ Veltri, *Il turismo giovanile e le nuove generazioni*, p. 37.

⁶⁸ Ivi, p. 36.

Il turismo quindi, con i suoi effetti diversificati, può generare sia benefici che problematiche ambientali, sociali ed economiche; una gestione sostenibile è dunque cruciale per massimizzare i vantaggi e mitigare gli impatti negativi sulle comunità locali e sull'ambiente.

Il turismo si rivela dunque un settore intrinsecamente complesso, strettamente interconnesso con numerosi altri ambiti della società odierna, che influenza in vari modi e da cui è a sua volta influenzato.

Un esempio emblematico di questa complessità è rappresentato dalla recente crisi pandemica, che ha fortemente influenzato l'industria turistica. La mobilità ridotta a causa della pandemia di Covid-19 ha caratterizzato gli anni 2020 e 2021, durante i quali infatti si è verificato un calo dei flussi turistici internazionali rispettivamente del 72,1% e del 69,5% rispetto al 2019.⁶⁹ Nel 2022 si è assistito tuttavia a una netta ripresa del settore, con una percentuale di arrivi internazionali pari al 63% di quelli del 2019.

Come si può evincere quindi, il turismo, influenzato da diversi fattori, riveste anche un ruolo significativo a livello economico.

Come riportato nel 2019 all'interno del "Sustainable Development Goals Report" delle Nazioni Unite, il turismo si dimostra un mezzo importante per lo sviluppo economico delle aree a basso reddito. Questo settore è infatti in grado di promuovere la crescita economica, ridurre la povertà, proteggere l'ambiente e la diversità culturale. D'altra parte però, proprio come l'agricoltura, l'energia ed il settore dei trasporti, il turismo è altresì fortemente sensibile al clima ed alle sue variazioni.

Come anticipato in precedenza all'interno di questo capitolo, l'industria turistica contribuisce inoltre in maniera massiccia all'emissione di sostanze clima-alteranti attraverso la produzione di energia necessaria al settore alberghiero e della ristorazione e in particolare attraverso il settore dei trasporti. La scelta della destinazione turistica da parte del turista può dipendere da moltissimi fattori, tra i quali per l'appunto anche il cambiamento climatico. Il clima infatti può essere in parte preso in considerazione anche in quanto insieme delle condizioni meteorologiche che, condizionando l'ambiente naturale e la sicurezza dei luoghi (basti pensare ai cicloni tropicali ad oggi sempre più frequenti), influenzano la stagionalità e lo sviluppo di alcune località.

Il cambiamento climatico è diventato una variabile determinante nella pianificazione turistica che può colpire le risorse naturali ed infrastrutturali esistenti, influenzando di conseguenza la scelta dei turisti. Nel 2003 si è tenuta a Djerba la Prima Conferenza internazionale sul cambiamento climatico e il turismo, dove si è riconosciuta per la prima volta in maniera definitiva la relazione tra questi due fattori, ammettendo la necessità di uno studio più approfondito sulle implicazioni della sostenibilità per questo settore.

Nel 2007, lo stesso anno in cui si è tenuta la seconda Conferenza internazionale sul cambiamento climatico e il turismo, Becken e Hay hanno elaborato il concetto di *hotspot* di vulnerabilità turistica ed hanno elaborato una mappa contenente *hotspot* turistico-climatici.⁷⁰ Da questa si può comprendere come le aree turistiche maggiormente esposte al rischio climatico siano quelle dell'Europa occidentale (alpina e mediterranea), colpite sia da ondate di calore e siccità sia dall'arretramento dei ghiacciai. Le isole del Pacifico meridionale e dell'Oceano Indiano, che saranno sempre più affette da un aumento dei cicloni tropicali. La Cina, dove le precipitazioni diminuiranno sensibilmente. Gli Stati Uniti nord-orientali con una diminuzione delle nevicate e delle ondate di freddo e infine gli Stati Uniti

⁶⁹ Magnani, *La maggiore sfida per la sostenibilità del turismo nel XXI secolo: il complesso nesso tra cambiamento climatico e turismo*, p. 9.

⁷⁰ *Ivi*, p. 12.

sud-orientali insieme al Messico e ai Caraibi, che saranno sempre più afflitti da piogge estreme. Alcune di queste aree includono paesi a basso reddito, come i piccoli stati insulari negli oceani Pacifico e Indiano, che affrontano situazioni di particolare fragilità aggravate dalla loro debolezza economica e marginalità. La vulnerabilità climatica è infatti strettamente legata alle preesistenti variabili socioeconomiche. Si prevede che in Africa, in particolare, le aree costiere saranno le più colpite, con un impatto negativo sulla qualità della vita degli abitanti locali e sull'esperienza turistica, riducendo potenzialmente l'attrattiva delle destinazioni turistiche del continente.

Da ciò emerge come la vulnerabilità climatica crei disuguaglianze geografiche, che rispecchiano questioni di potere e disparità nell'accesso alla ricchezza.

Nel rapporto IPCC del 2022 "Climate Change 2022: Mitigation of Climate Change. Contribution of Working Group III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change" emerge come la ricchezza economica sia associata a elevate emissioni di gas serra connesse al turismo, all'accesso a veicoli privati e a abitazioni molto grandi.⁷¹ Questo riflette una particolare configurazione spaziale degli impatti del cambiamento climatico, che mette in luce come i Paesi meno sviluppati economicamente, pur avendo contribuito in maniera minima all'emissione di gas serra, saranno tuttavia quelli maggiormente colpiti. La possibilità che ciò succeda deriva dalla scarsa capacità tecnologica e da una minore capacità finanziaria di queste aree nel sostenere i costi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, tramutandosi di fatto in delle forme di ingiustizia climatica.

La percezione del rischio da parte dei turisti può essere significativamente influenzata dalle condizioni climatiche e meteorologiche. Ad esempio, possono crescere le preoccupazioni per la possibilità di cancellazione dei voli a causa di eventi meteorologici estremi, il rischio di valanghe o ondate di calore.

Con estati sempre più calde, diventa ancora più evidente quanto il cambiamento climatico incida sull'attrazione della destinazione, che talvolta si vede obbligata a ridefinire il proprio assetto urbanistico. La calura estiva che può affliggere una città può infatti dipendere da vari fattori tra cui l'altitudine e la posizione geografica della stessa, la circolazione di venti e soprattutto la presenza di aree verdi all'interno del territorio.⁷²

Gli impatti del cambiamento climatico possono essere quindi anche di tipo economico, costringendo i governi a dover finanziare inevitabili lavori e operazioni di contrasto agli stessi. Un esempio calzante sono le ingenti spese fatte per la ricostruzione e messa in sicurezza di tutti quei territori colpiti da disastri naturali (come ad esempio alluvioni ed inondazioni) causati dai mutamenti climatici.

Il cambiamento climatico tuttavia, non deve essere necessariamente percepito unicamente come una minaccia, ma, come sostengono Kaján e Saarinen nel testo "Tourism, climate change and adaptation: A review. Current Issues in Tourism", questo può essere colto come un'opportunità e produrre anche impatti potenzialmente positivi.

Nel contesto montano si può notare come le sfide legate alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici stiano aumentando progressivamente.

In particolare il turismo invernale nelle aree montane necessita di un rapido cambio di rotta, essendo da un lato estremamente sensibile ai mutamenti climatici, e dall'altro un fattore in grado di contribuire agli stessi.

⁷¹ *Ivi*, p. 13.

⁷² Bergamo, *Cambiamenti climatici e turismo: il caso di Venezia*, p. 44-45.

Il cambiamento climatico incide di fatto sulla risorsa idrica soprattutto durante la stagione invernale, imponendo a molte località sciistiche un innevamento artificiale dispendioso in termini energetici ed economici. Come riportato dallo European Parliamentary Research Service (EPRS), la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi (CIPRA) ha stimato infatti che per innevare artificialmente una pista da sci di 1 ettaro sono necessari all'incirca 1 milione di litri d'acqua.⁷³

Secondo la ricerca condotta dalla Banca d'Italia "Climate change and winter tourism: evidence from Italy"⁷⁴, la diminuzione del manto nevoso e dell'affidabilità della neve potrebbero portare a un numero minore di visitatori e a una riduzione delle entrate, con gravi ripercussioni economiche sulle destinazioni del turismo invernale nelle regioni alpine. Secondo la Banca d'Italia infatti, nei prossimi anni gli skipass nelle località alpine italiane potrebbero diminuire in media del 7% a causa dei cambiamenti climatici, con perdite molto più consistenti alle quote più basse.

Da questa analisi è emerso infatti come a migliori condizioni di innevamento corrisponda un maggior numero di pernottamenti. Tuttavia, sebbene l'innnevamento artificiale rimanga la strategia di adattamento ai mutamenti climatici dominante, questa analisi della Banca d'Italia conferma che quest'ultimo non si rivela una soluzione efficace al fine di sostenere i flussi turistici.

La produzione di neve artificiale, infatti, non solo è una pratica insostenibile che richiede enormi quantità di acqua ed energia, contribuendo così al cambiamento climatico, ma comporta anche elevati costi di innevamento. Questi ultimi cresceranno in maniera non lineare con l'aumento delle temperature, rischiando, superata una determinata soglia, di rendere l'innnevamento artificiale semplicemente impraticabile.

La stagionalità di alcune tipologie di turismo grava quindi fortemente sulla capacità di carico di determinate aree. Anche il superamento della *carrying capacity* infatti, può influire negativamente su una determinata destinazione turistica danneggiandola. È il caso ad esempio del turismo che ha luogo in aree solitamente poco frequentate, che proprio per questo risultano particolarmente fragili e sensibili ai flussi turistici.

La destagionalizzazione dell'offerta turistica può rivelarsi quindi una valida strategia di adattamento ai cambiamenti climatici.

Anche le strategie di adattamento basate sulla diversificazione delle proposte turistiche diventano quindi cruciali. Le località invernali specializzate nel turismo che presentano un'offerta culturale e alberghiera più ampia, risultano infatti ospitare più pernottamenti.

L'aumento delle temperature estive inoltre, favorisce l'afflusso di turisti verso le località montane, caratterizzate da aree verdi fresche. Tuttavia, l'aumento dei turisti in queste aree può portare ad una maggiore richiesta di acqua potabile che accentua ulteriormente la pressione sulla risorsa idrica.⁷⁵

Il turismo montano quindi, pur essendo un settore economico significativo, può avere impatti ambientali e sociali considerevoli, soprattutto in termini di consumo di risorse, emissioni di gas serra, e vulnerabilità alle variazioni climatiche.

Il traffico automobilistico ad esempio, risulta essere un ulteriore problema, che nel contesto delle Alpi (dove l'84% degli spostamenti per vacanza avviene in automobile) causa inquinamento atmosferico ed acustico, creando disagio alle comunità locali.⁷⁶

⁷³ Mengarelli, *Il turismo impatta molto sull'ambiente: ecco quanto*.

⁷⁴ Mariani, Scalise, *Climate change and winter tourism: evidence from Italy*, p. 5.

⁷⁵ APPA, *I cambiamenti climatici in Trentino. osservazioni, scenari futuri e impatti*, p. 17.

⁷⁶ Mengarelli, *Il turismo impatta molto sull'ambiente: ecco quanto*.

Il turismo perciò può portare a vari e diversificati impatti negativi, quali ad esempio anche il consumo di suolo e la deforestazione, la deturpazione del paesaggio, la produzione di rifiuti e il problematico smaltimento degli stessi, ma è possibile che induca altresì ad alcuni impatti positivi. Il turismo, laddove gestito strategicamente, può infatti svolgere un ruolo attivo nella promozione e nella tutela dell'ambiente.

La valorizzazione di pratiche sostenibili e adattative, pertanto, è essenziale per poter mitigare gli effetti negativi e garantire uno sviluppo equilibrato e responsabile delle destinazioni turistiche.

2.3. Gli effetti dei cambiamenti climatici sul turismo di montagna

I mutamenti climatici e ambientali possono fortemente influenzare sia le scelte turistiche, che le risorse e i fattori di attrazione di una destinazione. Se non gestiti accuratamente, questi possono quindi manifestarsi sottoforma di conseguenze negative.

In Italia, si stima che gli impatti dei cambiamenti climatici provocheranno una notevole riduzione del valore aggiunto economico, pari a circa 17,52 miliardi di euro entro il 2050 (dati Ministero dell'Ambiente).⁷⁷

In particolare, prendendo in considerazione il contesto italiano si può osservare come il mutamento climatico non presenti degli effetti omogenei.

L'aumento delle temperature nel nord Italia porta ad effetti disastrosi per l'ambiente e il turismo del territorio. In inverno infatti, la diminuzione delle precipitazioni nevose condiziona negativamente l'intera filiera economica della neve, stimolando interventi di innevamento artificiale non sostenibili. In estate invece, il turismo del trekking e quello sportivo potrebbero essere influenzati da una considerevole modificazione della naturale coltre boschiva.⁷⁸

Nel Centro Sud il cambiamento climatico potrebbe invece portare a una contrazione della domanda turistica dovuta all'aumento dell'umidità nell'aria e delle forti precipitazioni piovose. Queste possono da un lato minare la sicurezza dei turisti nell'area e dall'altro possono degradare i beni architettonici e culturali sensibili alle stesse.

L'aumento delle temperature incide anche sul territorio delle isole del Centro Sud, portando a una sempre maggiore scarsità di acqua che incide sia sulla qualità di vita dei residenti, che sulle necessità dei turisti. L'incremento termico può indurre effetti importanti anche per quanto riguarda le acque marine che, con il riscaldamento delle acque superficiali, possono subire modificazioni e perdere di attrattività per i turisti.

La visita delle città d'arte (forma di turismo molto diffusa in tutta Italia) con l'aumento delle temperature e delle forti precipitazioni diventa sempre più complicata, e perciò meno attrattiva.

Ne consegue quindi una riduzione dei flussi turistici stranieri, che come si legge nel rapporto PNAC nel 2050 arriveranno a meno del 20% rispetto agli attuali flussi.⁷⁹

Attraverso questo preambolo si può quindi intuire facilmente la necessità di integrare delle politiche di mitigazione e di adattamento che stimolino i turisti a dei comportamenti più ecocompatibili con le esigenze della natura.

⁷⁷ Pedrana, *Gli impatti dei cambiamenti climatici sul turismo*, p. 7.

⁷⁸ *Ivi*, p. 11.

⁷⁹ *Ivi*, p. 12.

Oltre il 10% della popolazione globale, ovverosia 670 milioni di persone circa, vive in regioni di alta montagna, particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici. Soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, queste comunità montane incontrano difficoltà nel far fronte ai mutamenti del clima a causa dei redditi più bassi e delle più limitate opportunità di diversificazione dei mezzi di sussistenza locali. L'innalzamento delle temperature nelle aree montane stimola infatti rapidi mutamenti della criosfera, alterando le risorse come ad esempio la disponibilità di acqua dolce in relazione allo scioglimento delle nevi e dei ghiacciai. In questo modo aumenta altresì l'esposizione a rischi, quali valanghe, frane, cadute di massi ed inondazioni.

In ambito montano le attività ricreative ed il turismo possono costituire un'opportunità per favorire la diversificazione economica, generando occupazione e reddito per i residenti. Simultaneamente queste possono sostenere le industrie intersettoriali locali, contribuendo a contrastare la perdita di popolazione locale.

Inoltre, un punto di forza che caratterizza le aree montane è la possibilità di diversificare e destagionalizzare l'offerta turistica durante tutto il corso dell'anno attraverso ad esempio una serie di attività, tra cui l'alpinismo, l'escursionismo, il ciclismo e gli sport sulla neve.

Il cambiamento climatico, d'altra parte, ha altresì un impatto significativo sullo sviluppo turistico delle aree montane e sulla qualità di vita dei residenti delle comunità locali.

Le condizioni meteorologiche alterate dai mutamenti climatici incidono infatti sull'idoneità della destinazione in relazione alle attività turistiche specifiche che sono proposte.

Si è riscontrato che in estate nelle Alpi europee, in Canada e in Nuova Zelanda, il fattore climatico più incisivo risulta essere la pioggia. Diversamente, in Svezia e in vari Parchi Nazionali montani degli Stati Uniti, il fattore della temperatura può incidere sull'attrattività di un'area.

Si stima che, durante la stagione verde, la temperatura ideale per il turismo montano oscilli tra i 20,05°C e i 25°C, con un declino del numero dei turisti al di sopra dei 25°C.⁸⁰

Robert Steiger, all'interno della sua ricerca in merito agli impatti del cambiamento climatico sul turismo montano, riscontra inoltre che nelle Alpi bavaresi in Germania le buone condizioni meteorologiche aumentano il numero di viaggi brevi in estate ed in autunno, mentre condizioni meteorologiche avverse inducono a prolungare i viaggi lunghi.⁸¹

Per la Svizzera si è rivelata inoltre una correlazione significativa tra le temperature calde a bassa quota e i pernottamenti nelle località di montagna. In Austria, il settore turistico sta scoprendo la rinascita della cosiddetta *Sommerfrische*, ovverosia la fuga durante i mesi estivi dalle città calde alle più fresche zone montane.⁸²

Per quanto concerne il turismo che ruota attorno all'elemento della neve, pur considerando gli effetti in relazione alla specificità del contesto, l'altezza della neve naturale sembra avere un impatto positivo sui pernottamenti e le visite delle aree sciistiche.

L'effetto dell'innervamento risulta diverso a seconda dell'altitudine; mentre le viste nelle aree sciistiche di maggiore altitudine beneficiano dell'innervamento, quelle ad altitudini inferiori ai 1770 m s.l.m. giovano di questo effetto solo nelle stagioni invernali povere di neve.

⁸⁰ Steiger, Knowles, Pöll, Rutt, *Impacts of climate change on mountain tourism: a review*, p. 5.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Proebstl-Haider, Hoedl, Ginner, Borgwardt, *Climate change: Impacts on outdoor activities in the summer and shoulder seasons*, p. 68.

Bisogna inoltre ricordare che l'innalzamento delle temperature provoca un aumento dei costi di produzione della neve artificiale, rendendolo di conseguenza un'attività più elitaria e di fatto meno accessibile.⁸³

In merito allo sci estivo sui ghiacciai si è riscontrato che temperature più elevate hanno avuto un impatto positivo sulle visite. Ad ogni modo, temperature troppo elevate possono indurre all'effetto opposto. Questo risultato suggerisce l'esistenza di una temperatura ideale per i turisti montani invernali che non è ancora stata studiata, e necessita quindi del giusto approfondimento.

Una conseguenza potenzialmente positiva dell'aumento della temperatura terrestre è l'estensione della stagione estiva alla primavera e all'autunno. D'altra parte questo induce effetti importanti sul suolo montano, come ad esempio il ritiro dei ghiacciai e lo scioglimento del permafrost che, destabilizzando il terreno, aumentano il rischio di cadute di massi, crolli di ghiaccio e pericolose frane.

In ogni caso il rischio percepito dai turisti è soggettivo e può dipendere da persona a persona. Questo è dimostrato in maniera esemplare da U. Proebstl-Haider, K. Dabrowska e W. Haider che, all'interno della loro ricerca sulla percezione del rischio e le preferenze dei turisti di montagna, presentano come nel contesto montano austriaco siano state individuate tre diverse tipologie di turisti.⁸⁴ Una prima categoria, che costituisce il 49% del totale, attribuisce una particolare importanza al panorama, ai paesaggi attraenti ed ai sentieri intatti. Per quanto riguarda la consapevolezza dei rischi alpini, questo gruppo si dimostra piuttosto incerto, comunicando che laddove la frequenza della caduta di massi o di lesioni personali dovesse diventare significativa, in futuro sarebbe allora disposto a cambiare destinazione.⁸⁵ Il 39% del totale è costituito da un gruppo che, particolarmente interessato alle attività di montagna, si rivela decisamente sensibile a tutti i tipi di rischi (soprattutto sui sentieri e per la caduta di massi). Tuttavia, grazie alla familiarità con i rischi alpini, questo gruppo continuerà a frequentare la montagna anche in condizioni meno favorevoli. Infine, l'ultimo gruppo di questa analisi costituisce il 12% del totale. Questa percentuale di persone, interessata a un ambiente naturale incontaminato durante le escursioni montane, dimostra un alto livello di conoscenza dei rischi in ambito alpino. In ogni caso, anche questo gruppo, tollerando i cambiamenti naturali del paesaggio, si dimostra propenso a ritornare in un'area di montagna anche in seguito a condizioni di mutamento del luogo.

Questi risultati evidenziano quindi l'importanza cruciale di identificare e comunicare ai turisti i rischi dell'avventurarsi in un ambito montano, così da poter evitare, laddove possibile, conseguenze negative.

Come dimostrato all'interno del testo "Access routes to high mountain huts facing climate-induced environmental changes and adaptive strategies in the Western Alps since the 1990s", in Francia più dei due terzi delle vie di accesso ai rifugi di alta montagna sono state colpite dal ritiro del ghiacciaio, mentre circa un terzo è stato soggetto al degrado del permafrost. Questo ha condotto così ad una minore accessibilità che ha di fatto diminuito il numero dei visitatori nell'area.⁸⁶

Il cambiamento climatico influisce anche sulla flora e la fauna degli ecosistemi montani, portando a conseguenze dirette sulle attività estive incentrate sull'ambiente naturale (come ad esempio l'impatto

⁸³ Halleux, *Turismo sostenibile: La dimensione ambientale. Briefing European Parliamentary Research Service*.

⁸⁴ Proebstl-Haider, Hoedl, Ginner, Borgwardt, *Climate change: Impacts on outdoor activities in the summer and shoulder seasons*, p. 66-78.

⁸⁵ *Ivi*, p. 69.

⁸⁶ Steiger, Knowles, Pöll, Rutt, *Impacts of climate change on mountain tourism: a review*, p. 8.

negativo sull'escursionismo derivato dall'epidemia di scarabeo dei pini diffusasi su Monti Appalachi del Nord America).

La crescita delle temperature e delle fasi di siccità comporta, come già anticipato in precedenza, un aumento della pressione sul sistema idrico nelle aree montane del globo. A causa delle temperature estreme si constata inoltre una maggiore probabilità di sviluppo di incendi che mette a rischio le infrastrutture turistiche di montagna.

Diventa dunque un obiettivo imprescindibile perseguire soluzioni di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico nelle aree montane.

L'impatto dei cambiamenti climatici sull'inquinamento atmosferico può variare a seconda della specificità di un sito o di una località. Questo impatto può essere amplificato da fattori topografici, atmosferici e umani propri di ciascuna area.

Molti residenti della regione alpina, ad esempio, vivono vicino ai corridoi di trasporto transalpino, esponendosi così agli effetti negativi del traffico di transito sulla qualità dell'aria. Questo può avere potenziali conseguenze negative sulla salute delle persone residenti.

L'analisi mette inoltre in evidenza come vi sia una probabilità che i cambiamenti climatici influenzino le dinamiche e le modalità di trasporto in ambito alpino. A causa dell'aumento delle temperature medie, durante la stagione invernale si prevede infatti un incremento dell'utilizzo di modalità di trasporto non motorizzate, come camminare o andare in bicicletta. D'altro canto, nelle città alpine, le modalità di trasporto di superficie potrebbero risultare notevolmente svantaggiate durante la stagione estiva, a causa dell'incremento previsto delle giornate calde e delle ondate di calore.

Per quanto riguarda più specificatamente il settore del turismo, i cambiamenti climatici possono avere effetti variabili, influenzando in maniera più o meno forte il settore. Questo può dipendere in primo luogo dal grado di esposizione delle infrastrutture e dei servizi turistici ai pericoli indotti dai mutamenti climatici (come ad esempio la riduzione di accumuli di neve, o ancora la variazione della bellezza dei panorami). Gli effetti dei mutamenti climatici nelle aree montane possono variare in base alla sensibilità del sistema turistico locale alla loro esposizione. Ad esempio, l'influenza su un sistema può dipendere dal grado in cui è condizionato, positivamente o negativamente, da fattori climatici come la variazione nel numero di giornate con copertura nevosa. Infine si rivela altrettanto importante la capacità dei sistemi socio-economici e tecnologici locali di adattare il settore turistico ai cambiamenti climatici.

In sintesi quindi, il cambiamento climatico (sviluppatosi in maniera massiccia a partire dalla Rivoluzione Industriale), continua ad avere un impatto devastante sugli ecosistemi montani, causando il ritiro dei ghiacciai, l'aumento degli eventi meteorologici estremi e la perdita di biodiversità. Questi cambiamenti non solo minacciano l'ambiente montano ma accentuano anche le disuguaglianze socioeconomiche e la sicurezza alimentare nelle comunità di montagna, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

Tuttavia, sebbene le sfide siano notevoli, possono emergere altresì opportunità di sviluppo, come il turismo sostenibile, che, se gestite con attenzione, possono mitigare gli effetti negativi e promuovere la resilienza delle comunità montane.

Sebbene il turismo montano rappresenti un'importante risorsa economica, allo stesso tempo può esercitare significativi impatti a livello ambientale e sociale, dalla pressione sulle risorse idriche e l'energia all'aumento delle emissioni di gas serra.

Diventa così necessario adottare pratiche turistiche sostenibili e adattive che stimolino una gestione innovativa delle destinazioni turistiche, minimizzando gli effetti negativi e promuovendo uno sviluppo turistico equilibrato che rispetti e preservi l'ambiente montano e le sue comunità.

I cambiamenti climatici rappresentano quindi una sfida complessa e multidimensionale per il turismo di montagna. Per affrontare queste sfide, è perciò essenziale adottare strategie di mitigazione e adattamento che integrino la diversificazione dell'offerta turistica, la gestione sostenibile delle risorse e la cooperazione tra i vari attori locali e internazionali. Solo attraverso un approccio coordinato e proattivo sarà di fatto possibile garantire la resilienza del settore e preservare l'attrattiva delle montagne per le future generazioni.

2.4. Strategie mainstream di contrasto al cambiamento climatico

Il concetto di "mitigazione" si riferisce all'azione di ridurre, attenuare, o rendere meno acuto e intenso un fenomeno. Nel contesto del cambiamento climatico, la mitigazione comprende qualsiasi intervento umano volto a ridurre le fonti di rilascio o a potenziare le fonti di assorbimento dei gas serra. In altre parole, la mitigazione cerca di limitare l'impatto dei cambiamenti climatici agendo direttamente sulle cause.

"Adattamento", invece, riguarda la capacità di adeguarsi a situazioni, condizioni o ambienti mutevoli. In biologia, l'adattamento è il processo per cui gli esseri viventi si adeguano morfologicamente e fisiologicamente alle condizioni ambientali. Applicato ai cambiamenti climatici, l'adattamento è il processo di adeguamento al clima attuale o atteso e ai suoi effetti. Nei sistemi umani, l'adattamento mira a limitare i danni o a sfruttare le opportunità offerte dai cambiamenti climatici, mentre nei sistemi naturali, l'intervento umano può facilitare l'adattamento delle specie e degli ecosistemi al clima previsto e ai suoi impatti.⁸⁷

Attraverso l'adozione di misure volte a ridurre la vulnerabilità o aumentare la resilienza dei sistemi socio-ecologici, il processo di adattamento mira inoltre a promuovere la consapevolezza del rischio. Nella società odierna dinamica ed in continua evoluzione, questo approccio favorisce quindi una maggiore flessibilità che permette di affrontare il cambiamento climatico sfruttando al massimo i suoi potenziali benefici.

Volte alla riduzione e alla gestione del rischio derivato dal cambiamento climatico, le strategie di mitigazione e di adattamento risultano perciò tra loro complementari.

Entrambe possono essere applicate attraverso due tipi di approcci: quello top-down e l'approccio bottom-up.

L'approccio top-down si traduce in un insieme di azioni e politiche che vengono formulate a livello globale o nazionale e poi applicate a livello locale. Questo metodo prevede l'indicazione di linee guida, l'emanazione di politiche generali e strategiche, e l'imposizione di leggi e requisiti obbligatori. Negli ultimi vent'anni, le principali politiche di mitigazione del cambiamento climatico adottate dagli enti governativi sono state un esempio concreto di questo approccio. Queste misure, sviluppate da organismi internazionali e governi nazionali, sono progettate per essere applicate a livello regionale e locale, al fine di affrontare le cause del cambiamento climatico in modo sistematico e coordinato.⁸⁸

⁸⁷ Salvi, *Studio di una strategia locale di adattamento ai cambiamenti climatici: il caso dei Comuni della Romagna Faentina registrati EMAS*, p. 9-10.

⁸⁸ *Ibidem*.

L'approccio bottom-up, viceversa, rappresenta tutte le iniziative che nascono a livello locale, promuovendo l'adozione di buone pratiche di comportamento responsabile sia dal punto di vista sociale che ambientale. Queste iniziative partono dalle comunità locali, dalle imprese e dagli individui, e si diffondono progressivamente su scala più ampia. L'approccio bottom-up è quindi in grado di valorizzare l'azione e l'innovazione dal basso, favorendo la partecipazione e l'impegno diretto delle persone nel processo di mitigazione del cambiamento climatico.

L'applicazione sinergica di questi due approcci stimola quindi azioni di tipo *glocal* che combinano di fatto una prospettiva globale con un'azione locale.

Questo paragrafo desidera ripercorrere le principali misure adottate nel tempo volte a superare le sfide poste dai cambiamenti climatici. Il paragrafo si sviluppa quindi partendo da una prospettiva globale, per poi approfondire le misure adottate e le strategie implementate a livello regionale e locale.

2.4.1. Iniziative a livello internazionale

Una delle prime azioni intraprese a livello globale per contrastare il cambiamento climatico è stata la creazione del **Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP)** nel 1972.⁸⁹ La missione di questo Programma è ispirare, informare e consentire alle nazioni e ai popoli di migliorare la loro qualità di vita senza compromettere quella delle future generazioni. Con sede a Nairobi, Kenya, l'UNEP collabora con governi, società civile, settore privato e altre entità delle Nazioni Unite per affrontare le sfide ambientali più urgenti dell'umanità. Questa si concentra quindi sulla risoluzione della tripla crisi planetaria: cambiamento climatico, perdita di biodiversità e inquinamento. L'organizzazione stimola il cambiamento promuovendo economie a basse emissioni di carbonio e ad alta efficienza delle risorse, rafforzando la governance ambientale e proteggendo gli ecosistemi. Per contrastare il cambiamento climatico, l'UNEP adotta un approccio integrato che coinvolge diverse strategie e programmi. Fornisce dati scientifici e rapporti come l'Emissions Gap Report, che analizza il divario tra le emissioni attuali e i livelli necessari per limitare il riscaldamento globale. Attraverso questi dati l'UNEP è in grado di lavorare con i governi per sviluppare piani nazionali di adattamento e mitigazione, facilitando l'accesso a finanziamenti internazionali per progetti climatici. Questa organizzazione ha infatti assistito oltre 70 progetti in più di 50 Paesi, migliorando la resilienza climatica delle comunità e apportando di conseguenza grandi benefici a milioni di persone. L'UNEP promuove di fatto soluzioni basate sulla natura, come la conservazione degli ecosistemi, che aiutano le comunità ad adattarsi agli impatti climatici e riducono le emissioni di CO₂. Queste iniziative includono la transizione verso sistemi alimentari sostenibili e il ripristino degli ecosistemi degradati. L'UNEP facilita inoltre meccanismi per sbloccare finanziamenti necessari per progetti di mitigazione e adattamento. L'organizzazione promuove infatti ad esempio il Green Climate Fund e utilizza tecnologie digitali per garantire trasparenza e inclusività nei finanziamenti. Questa collabora di fatto con i suoi 193 Stati Membri e con rappresentanti della società civile, aziende e altri gruppi importanti attraverso l'Assemblea delle Nazioni Unite per l'Ambiente, il più alto organo decisionale in materia ambientale. Le partnership includono organizzazioni come il Climate and Clean Air Coalition e il Global Center on Adaptation, che lavorano insieme per affrontare le sfide climatiche. L'UNEP è quindi fondamentale nella risposta globale al cambiamento climatico, fornendo ricerca scientifica, supporto ai Paesi, promozione di soluzioni sostenibili e facilitazione nell'ottenimento di finanziamenti.

⁸⁹ UNEP, *UNEP*.

In sintesi, quindi, attraverso queste azioni l'UNEP mira a ridurre le emissioni di gas serra, aumentare la resilienza delle comunità vulnerabili e proteggere l'ambiente per le generazioni future. L'implementazione di strategie integrate consente di fatto all'UNEP di affrontare efficacemente le sfide ambientali più urgenti del nostro tempo. La collaborazione con governi, società civili e il settore privato si rivela perciò essenziale al fine di raggiungere questi obiettivi e garantire un futuro sostenibile per il pianeta. In conclusione, l'UNEP rappresenta una vera e propria forza trainante nella lotta contro il cambiamento climatico.

Un altro importante organismo istituito dalle Nazioni Unite e incaricato di valutare la scienza relativa ai cambiamenti climatici è l'**Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)**.⁹⁰ Fondato nel 1988 dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale (OMM) e dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), l'IPCC ha l'obiettivo di fornire ai governi a tutti i livelli informazioni scientifiche che possano essere utilizzate per sviluppare politiche climatiche efficaci. Ad oggi gli Stati membri dell'IPCC sono 195.

Questo organismo svolge regolari valutazioni in merito alla base scientifica dei cambiamenti climatici, ai loro impatti, ai rischi futuri ed alle opzioni di adattamento e mitigazione. Le valutazioni dell'IPCC sono essenziali per le negoziazioni internazionali sui cambiamenti climatici e sono utilizzate dai governi per sviluppare le politiche climatiche. Gli esperti di tutto il mondo contribuiscono volontariamente come autori dell'IPCC, valutando migliaia di articoli scientifici pubblicati ogni anno. Così facendo, questi esperti possono fornire un quadro completo dei fattori che influenzano i cambiamenti climatici, i loro impatti e rischi futuri, e possono indagare come l'adattamento e la mitigazione possano ridurre tali rischi. Queste valutazioni riescono così a identificare il livello di accordo scientifico nei vari ambiti legati al cambiamento climatico, segnalando le aree in cui sia perciò necessaria ulteriore ricerca.

L'Intergovernmental Panel on Climate Change è organizzato in tre gruppi di lavoro e una task force. Il Gruppo di Lavoro I si occupa delle basi scientifiche fisiche dei cambiamenti climatici, il Gruppo di Lavoro II degli impatti, adattamento e vulnerabilità, e il Gruppo di Lavoro III della mitigazione dei cambiamenti climatici. La Task Force sugli inventari nazionali dei gas serra sviluppa e perfeziona invece una metodologia per il calcolo e la rendicontazione delle emissioni e rimozioni di gas serra nazionali.

Il processo di valutazione di questo organismo è aperto e trasparente, e include altresì revisioni da parte di esperti e governi per garantire un'analisi completa attraverso una vasta gamma di punti di vista e competenze. Queste valutazioni dell'IPCC non conducono ricerche proprie ma si basano su letteratura scientifica pubblicata. I rapporti dell'IPCC presentano proiezioni del cambiamento climatico futuro basate su diversi scenari e discutono le implicazioni delle opzioni di risposta, senza prescrivere politiche specifiche.

L'IPCC nel tempo ha finalizzato sei cicli di valutazione, ognuno culminato con la pubblicazione di un rapporto di valutazione globale che rappresenta la più completa analisi scientifica disponibile sui cambiamenti climatici.

L'Intergovernmental Panel on Climate Change produce inoltre rapporti speciali su questioni specifiche e rapporti metodologici che forniscono linee guida pratiche per la preparazione degli inventari sui gas serra.

Il valore delle valutazioni dell'IPCC deriva dalla partecipazione volontaria degli esperti di tutto il mondo, dal processo di valutazione aperto e trasparente, e dall'interfaccia unica tra comunità

⁹⁰ IPCC, *The Intergovernmental Panel on Climate Change*.

scientifico internazionale e decisori politici. Per continuare a produrre valutazioni scientifiche all'avanguardia, questa organizzazione si serve di esperti ed utilizza il potere risolutivo dei diversi punti di vista.

L'IPCC continua perciò a svolgere un ruolo cruciale nel fornire ai governi le informazioni necessarie per contrastare efficacemente i cambiamenti climatici, promuovendo la resilienza delle comunità e sostenendo un'azione globale coordinata per ridurre le emissioni di gas serra e adattarsi al meglio agli impatti.

Arrivati a questo punto risulta chiaro quanto le politiche e gli accordi internazionali rivestano un ruolo cruciale nella salvaguardia del nostro pianeta. Tra questi il principale accordo internazionale che interviene sul clima e sui cambiamenti climatici è la **Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC)**,⁹¹ uno dei tre trattati adottati al Vertice sulla Terra di Rio nel giugno 1992. Questo evento segnò l'inizio di molte politiche ambientali che tutt'oggi continuano a guidare le azioni globali per il futuro.

La UNFCCC (detta anche Accordi di Rio) è un trattato ambientale internazionale prodotto dalla Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNCED). L'obiettivo principale di questo trattato è la riduzione delle emissioni di gas serra, responsabili del riscaldamento globale. Secondo l'articolo 2 della UNFCCC infatti, l'obiettivo primario è stabilizzare: «Le concentrazioni di gas a effetto serra nell'atmosfera a un livello tale da escludere qualsiasi pericolosa interferenza delle attività umane sul sistema climatico».⁹²

Entrata in vigore il 21 marzo 1994, la UNFCCC prevede che tutti gli Stati membri si incontrino annualmente nella "Conferenza delle Parti" (COP) per analizzare i progressi nell'affrontare il cambiamento climatico. Durante questi incontri vengono infatti esaminate le modalità di esecuzione della Convenzione e vengono prese le decisioni necessarie per la sua effettiva attuazione, comprese le disposizioni istituzionali e amministrative.

La COP si riunisce ogni anno per esaminare gli inventari nazionali delle emissioni presentati dalle Parti. Basandosi su queste informazioni, la stessa valuta l'efficacia delle misure adottate e i progressi compiuti nel raggiungimento degli obiettivi della Convenzione.

Ogni Stato partecipante è tenuto a presentare dei piani nazionali, noti come Nationally Determined Contributions (NDC). Questi, rinnovati ed aggiornati ogni cinque anni, delineano gli obiettivi di ciascuna nazione e le misure che intendono attuare per raggiungerli.

Una delle più note COP ha avuto luogo a Kyoto nel 1997. Questa conferenza ha dato vita al **Protocollo di Kyoto**, uno degli strumenti giuridici internazionali più significativi per la lotta contro i cambiamenti climatici. Adottato a Kyoto, in Giappone, l'11 dicembre 1997 e in vigore dal 16 febbraio 2005, è il primo accordo globale a stabilire obblighi specifici per i Paesi industrializzati nella riduzione delle emissioni di gas serra. Il Protocollo di Kyoto si concentra su sei principali gas ad effetto serra: il biossido di carbonio (CO₂), il metano (CH₄), il protossido di azoto (N₂O), gli idrofluorocarburi (HFC), i perfluorocarburi (PFC) e infine l'esafluoro di zolfo (SF₆).⁹³

Questi gas sono infatti responsabili del riscaldamento globale e delle modifiche climatiche in corso, e il Protocollo si propone di limitare le loro emissioni attraverso misure di riduzione obbligatorie per i Paesi partecipanti.

⁹¹ S.a., UNFCCC.

⁹² Formentini, *La sfida del cambiamento climatico: strumenti e politiche in un contesto globale*, p. 18-19.

⁹³ Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Protocollo di Kyoto*.

Il Protocollo di Kyoto⁹⁴ è caratterizzato da obiettivi vincolanti e quantificati di limitazione e riduzione dei gas a effetto serra per i Paesi aderenti, che includono 37 paesi industrializzati e la Comunità Europea. I Paesi industrializzati, elencati nell'allegato I della UNFCCC e riconosciuti come i principali responsabili dei livelli di gas a effetto serra presenti in atmosfera, si impegnavano a ridurre le loro emissioni di almeno il 5% rispetto ai livelli del 1990 nel periodo 2008-2012.

Il protocollo prevede che i Paesi raggiungano i propri obiettivi di riduzione principalmente attraverso misure nazionali. Tuttavia, consente anche di ridurre le emissioni attraverso meccanismi basati sul mercato, noti come "Meccanismi Flessibili".

Questi meccanismi flessibili comprendono diverse modalità volte a facilitare la riduzione delle emissioni di gas serra. L'Emissions Trading Internazionale (ET) ad esempio, permette lo scambio di crediti di emissione tra Paesi industrializzati e a economia in transizione. In questo modo, un Paese che ha superato i suoi obiettivi di riduzione delle emissioni può cedere tali "crediti" a un altro Paese che non è riuscito a rispettare i propri impegni.

Il Meccanismo di Sviluppo Pulito (Clean Development Mechanism, CDM) consente invece ai Paesi industrializzati e a economia in transizione di realizzare progetti nei Paesi in via di sviluppo. Questi progetti devono produrre benefici ambientali in termini di riduzione delle emissioni di gas serra e promuovere lo sviluppo economico e sociale dei Paesi ospitanti, generando allo stesso tempo crediti di emissione (CER) per i Paesi che li finanziano.

L'Implementazione Congiunta (Joint Implementation, JI) permette ai Paesi industrializzati e all'economia in transizione di realizzare progetti per la riduzione delle emissioni in un altro Paese dello stesso gruppo. I crediti derivanti da questi progetti (ERU) possono essere utilizzati congiuntamente con il Paese ospitante, offrendo una soluzione collaborativa per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni.

Il Protocollo di Kyoto, attraverso i suoi obiettivi vincolanti e i meccanismi flessibili, rappresenta quindi un pilastro fondamentale negli sforzi globali per ridurre le emissioni di gas serra e mitigare gli effetti del cambiamento climatico, promuovendo al contempo la cooperazione internazionale e lo sviluppo sostenibile.

L'Accordo di Parigi,⁹⁵ raggiunto nel dicembre 2015 durante la ventunesima Conferenza delle Parti (COP 21), rappresenta un ulteriore grande passo nella lotta globale contro i cambiamenti climatici.

Firmato da 195 Paesi, l'accordo ha l'obiettivo principale di mantenere l'innalzamento della temperatura globale ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali, con l'impegno a limitare l'aumento a 1,5°C. Per raggiungere questi ambiziosi obiettivi, sono stati messi in campo strumenti finanziari specifici per rafforzare le azioni dei Paesi in via di sviluppo, specialmente nei contesti più fragili.

L'Accordo riconosce l'importanza di affrontare temi ambientali e sociali fondamentali, tra cui i bisogni dei Paesi più poveri e vulnerabili ai cambiamenti climatici, i diritti umani, la lotta contro la fame nel mondo, il diritto alla salute e i diritti delle popolazioni indigene. Questo promuove inoltre l'equità di genere e riconosce il ruolo cruciale delle donne nella lotta ai cambiamenti climatici, oltre a sottolineare la necessità di proteggere la biodiversità e gli ecosistemi.

I Paesi firmatari si impegnano a effettuare rapide riduzioni delle emissioni di gas a effetto serra puntando a raggiungere un equilibrio tra emissioni e assorbimenti nella seconda metà del secolo. Ogni

⁹⁴ *Ibidem.*

⁹⁵ Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, *Cop 21 – L'Accordo di Parigi.*

Paese deve preparare, comunicare e mantenere i contributi nazionali di mitigazione (NDC), aggiornandoli ogni cinque anni per rappresentare un avanzamento rispetto agli sforzi precedenti.

L'accordo incoraggia inoltre la protezione e la gestione sostenibile delle foreste come strumenti di mitigazione e adattamento, utilizzando strumenti come il REDD+ per la riduzione della deforestazione e la promozione della gestione sostenibile nei Paesi in via di sviluppo.⁹⁶

È stato inoltre istituito un meccanismo di mercato centralizzato volto a promuovere lo sviluppo sostenibile e l'integrità ambientale, riducendo le emissioni di gas serra attraverso la cooperazione internazionale. Simultaneamente viene inoltre attuato un sistema di trasparenza che include monitoraggio, comunicazione e verifica delle azioni di mitigazione e del supporto finanziario di ogni Paese firmatario.

Al fine di aumentare la resilienza e ridurre la vulnerabilità ai cambiamenti climatici, tutti i Paesi devono impegnarsi a implementare piani e azioni di adattamento volti al supporto internazionale per i Paesi in via di sviluppo. Un obiettivo fondamentale dell'accordo è rendere compatibili tutti i flussi finanziari con la traiettoria di riduzione delle emissioni di gas serra. Il supporto finanziario sarà fornito dai Paesi industrializzati, con un obiettivo di mobilitazione delle risorse di almeno 100 miliardi di dollari all'anno.

L'accordo riconosce anche l'importanza di rafforzare lo sviluppo e il trasferimento di tecnologie per migliorare la resilienza ai cambiamenti climatici e ridurre le emissioni di gas serra, promuovendo l'innovazione tecnologica per una risposta globale a lungo termine.

Nonostante sia necessario intensificare l'azione per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, i progressi ottenuti finora dimostrano che le soluzioni a zero emissioni di carbonio stanno rapidamente diventando competitive e aprendo nuove opportunità di business, con il potenziale di coprire oltre il 70% delle emissioni globali entro il 2030.⁹⁷

Nel 2015 viene invece introdotta l'**Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile**,⁹⁸ un programma globale adottato dai 193 Stati membri delle Nazioni Unite. Questo programma d'azione rappresenta una road map per affrontare le sfide universali più urgenti, combinando obiettivi di natura economica, sociale e ambientale in un'unica strategia di sviluppo sostenibile. L'Agenda comprende 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, noti anche come SDGs, suddivisi in 169 traguardi specifici che i Paesi si sono impegnati a raggiungere entro il 2030.

Gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile sono stati progettati per rispondere ai limiti e alle lacune degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, il precedente programma di sviluppo globale. Ogni obiettivo è universale e inclusivo, riconoscendo che nessun Paese e nessuna persona deve essere lasciato indietro nel cammino verso un futuro più equo e sostenibile.

L'Agenda 2030 sottolinea l'urgenza di sradicare la povertà in tutte le sue forme e dimensioni come una delle sfide globali principali e un prerequisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile. La volontà espressa è quella di liberare l'umanità dalla povertà e di proteggere il pianeta, adottando misure audaci e trasformatrici per garantire un futuro sostenibile e resiliente per tutti. La promessa dell'Agenda è quella di non trascurare nessuno lungo il percorso verso gli obiettivi prefissati. Gli Obiettivi sono concepiti come un sistema integrato che bilancia le dimensioni economiche, sociali e ambientali dello sviluppo sostenibile. Essi mirano a garantire una vita dignitosa per tutti, proteggere il pianeta dalla degradazione e promuovere la prosperità condivisa. In questo contesto, la pace e la

⁹⁶ *Ibidem.*

⁹⁷ UNFCCC, *The Paris Agreement*.

⁹⁸ Centro Regionale di Informazione Delle Nazioni Unite, *Agenda 2030*.

giustizia sono considerate essenziali, riconoscendo che lo sviluppo sostenibile e la pace sono interdipendenti.

La cooperazione globale si rivela una componente chiave per il successo dell'Agenda, richiedendo un impegno collettivo e una collaborazione rafforzata tra tutti i Paesi, le parti in causa e le persone. L'Agenda si basa su principi di diritti umani e responsabilità condivisa, richiedendo un approccio sistematico che integri le lezioni apprese dalle principali conferenze internazionali precedenti, come il Vertice Mondiale del 2005 e la Dichiarazione di Rio.

Il testo dell'Agenda 2030 annuncia 17 nuovi Obiettivi che coprono un ampio spettro di questioni globali, dall'eliminazione della povertà e della fame alla promozione della salute e dell'educazione, fino alla garanzia di acqua pulita, energia sostenibile e giustizia sociale. Ogni obiettivo e traguardo è progettato per essere universale e applicabile a tutti i Paesi, con un'attenzione particolare per i più vulnerabili e le nazioni in via di sviluppo.

L'Agenda prevede quindi azioni specifiche per contrastare il cambiamento climatico e promuovere la parità di genere, due aree cruciali per garantire un futuro sostenibile e inclusivo. Questa infatti include diversi obiettivi, tra cui l'Obiettivo 13, che si concentra sull'adattamento e la mitigazione del cambiamento climatico. Tra le azioni specifiche di questo obiettivo vi è il potenziamento della resilienza e della capacità di adattamento ai cambiamenti climatici e agli eventi climatici estremi, specialmente nei Paesi vulnerabili. Le nazioni devono perciò migliorare l'educazione e la consapevolezza relativa al cambiamento climatico e alle sue conseguenze.

Gli Obiettivi 14 e 15 includono invece azioni per proteggere gli ecosistemi marini e terrestri, vitali per l'assorbimento del carbonio e la regolazione del clima. La lotta contro la deforestazione, la desertificazione e la degradazione del suolo è infatti fondamentale per mantenere l'equilibrio climatico e sostenere la biodiversità.

Per quanto riguarda la parità di genere, invece, si può osservare l'Obiettivo 5, che mira a raggiungere l'uguaglianza di genere e a stimolare l'*empowerment* di tutte le donne. Tra le azioni chiave, vi è pertanto il garantire pari opportunità nella *leadership* politica e decisionale, promuovendo la partecipazione e il potere delle donne in tutti i settori della società.

Nel complesso l'Agenda 2030 enfatizza quanto l'azione per il clima e la parità di genere siano elementi interconnessi e interdipendenti. Secondo l'Agenda, infatti, la realizzazione di un futuro sostenibile richiede un approccio integrato che consideri e affronti simultaneamente le sfide climatiche e le disuguaglianze di genere.

L'Agenda riconosce di fatto l'importanza di un'azione coordinata e integrata, arrivando perciò a considerare la migrazione, il cambiamento climatico, la gestione delle risorse naturali e il rafforzamento delle istituzioni elementi centrali per la realizzazione degli Obiettivi.

Per quanto riguarda l'ambito più specificatamente montano, è interessante osservare come nel 2002 sia stata istituita la **Mountain Partnership**.⁹⁹ Questa è un'alleanza internazionale nata con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile delle regioni montane (Sustainable Mountain Development, SMD) in tutto il mondo. Questo progetto prende vita all'interno del contesto delle Nazioni Unite, in particolare a seguito del Vertice della Terra di Rio de Janeiro nel 1992, dove fu firmata l'Agenda 21, un piano globale per lo sviluppo sostenibile. Questo piano sottolinea per la prima volta l'importanza delle montagne, sia per i servizi ecosistemici che forniscono, sia per la vulnerabilità degli ecosistemi e delle comunità montane. La Partnership prende quindi forma come risposta concreta alla necessità di proteggere e sviluppare in modo sostenibile le aree montane, coinvolgendo una vasta rete di attori

⁹⁹ Mountain Partnership, *Mountain Partnership*.

globali.

La Mountain Partnership è stata formalmente istituita nel 2002, durante il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg, con il sostegno dei governi di Italia e Svizzera, del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). Questa alleanza è una partnership volontaria che riunisce governi, organizzazioni intergovernative, società civile e settore privato, tutti impegnati a lavorare insieme per promuovere obiettivi specifici relativi allo sviluppo sostenibile delle montagne. Nel corso dei suoi anni di attività, la Mountain Partnership ha visto crescere il numero dei suoi membri, superando i 470 soggetti nel 2022, tra cui 60 governi nazionali, 18 organizzazioni intergovernative, diverse autorità locali e numerose organizzazioni della società civile. La partnership ha svolto inoltre un ruolo fondamentale, soprattutto per quanto riguarda le azioni volte a contrastare il cambiamento climatico, contribuendo all'inclusione delle montagne negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite.

La Mountain Partnership lavora inoltre per raccogliere, validare e diffondere informazioni ed esperienze riguardanti lo sviluppo sostenibile delle montagne, integrando sia il sapere tradizionale che le conoscenze scientifiche. Questo flusso di conoscenze è fondamentale per affrontare le sfide climatiche, poiché consente di identificare e applicare soluzioni innovative e sostenibili. L'azione congiunta tra i membri della Partnership ha portato a iniziative concrete sul campo, che mirano a migliorare la qualità della vita delle comunità montane e a preservare l'integrità degli ecosistemi montani. Queste iniziative sono spesso focalizzate sull'adattamento ai cambiamenti climatici, sulla protezione della biodiversità e sulla promozione di economie sostenibili nelle regioni montane.

La Mountain Partnership rappresenta quindi un modello innovativo di collaborazione globale volto ad affrontare le sfide legate allo sviluppo sostenibile delle regioni montane, con un'enfasi particolare sulla lotta al cambiamento climatico.

2.4.2. Iniziative a livello europeo

Passando invece ad analizzare le azioni condotte a livello europeo finalizzate al contrasto del cambiamento climatico, è doveroso anzitutto rammentare il **Green Deal**.¹⁰⁰ Questo Green Deal europeo rappresenta infatti l'ambiziosa strategia dell'Unione Europea (UE) per affrontare la crisi climatica e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, in linea con gli impegni assunti nell'Accordo di Parigi. Questo piano, lanciato dalla Commissione Europea nel dicembre 2019, punta a trasformare l'UE in una società equa e prospera, con un'economia moderna, competitiva e sostenibile, dove la crescita economica non è più legata all'uso intensivo delle risorse naturali e alle emissioni di gas serra.

Il cuore del Green Deal è la necessità di un approccio integrato e intersettoriale che coinvolga tutti i settori strategici. In particolare, il piano include misure in ambiti come il clima, l'energia, l'industria, i trasporti, l'agricoltura e la finanza sostenibile, tutti fortemente interconnessi e determinanti per il successo della transizione verde. Tra le iniziative chiave spicca il pacchetto "Pronti per il 55%", che mira a tradurre in normativa l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Questa riduzione è un obbligo giuridicamente vincolante per l'UE e i suoi Stati membri, garantendo così una traiettoria chiara verso la neutralità climatica.

¹⁰⁰ Consiglio dell'UE e Consiglio Europeo, *Green Deal europeo*.

Il Green Deal non si limita alla mitigazione dei cambiamenti climatici ma include anche una strategia di adattamento per rendere l'UE resiliente agli impatti inevitabili del riscaldamento globale. La strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici, approvata nel 2021, si concentra sulla raccolta e condivisione dei dati sugli impatti climatici, sull'adozione di soluzioni basate sulla natura e sull'integrazione dell'adattamento nelle politiche macroeconomiche. Parallelamente, la Strategia per la biodiversità per il 2030 mira a recuperare gli ecosistemi degradati e a proteggere la natura, estendendo le superfici terrestri e marine protette.

Una componente essenziale del Green Deal è la trasformazione del sistema energetico europeo. Poiché il settore energetico è responsabile del 75% delle emissioni di gas serra nell'UE, la decarbonizzazione è cruciale. L'UE promuove lo sviluppo di fonti energetiche pulite, come le energie rinnovabili e l'idrogeno verde, e incentiva l'efficienza energetica e la ristrutturazione degli edifici per ridurre drasticamente le emissioni.

Per garantire che questa transizione sia equa e non lasci indietro nessuna regione o comunità, l'UE ha istituito il Meccanismo per una transizione giusta. Questo strumento fornisce supporto finanziario e assistenza tecnica alle regioni e ai settori più colpiti dalla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, mobilitando oltre 55 miliardi di euro nel periodo 2021-2027. In conclusione, il Green Deal europeo rappresenta una visione a lungo termine per un'Europa più verde, resiliente e sostenibile.

Al fine di contrastare e mitigare gli impatti del cambiamento climatico, in Europa è stata inoltre introdotta la **Strategia Europea per la Biodiversità 2030**,¹⁰¹ un piano ambizioso volto a proteggere la natura e fermare il degrado degli ecosistemi nel continente europeo. Questo piano strategico è stato concepito come parte integrante del Green Deal europeo, mirando a mettere la biodiversità europea su una traiettoria di recupero entro il 2030. La strategia non solo risponde alle esigenze ambientali, ma si inserisce anche nel contesto della ripresa verde post-pandemica, cercando di costruire una società più resiliente alle future minacce globali.

Il principale obiettivo della Strategia è il ripristino della biodiversità europea entro il 2030, un traguardo che avrà benefici significativi per le persone, il clima e l'intero pianeta. In un mondo che affronta le conseguenze del cambiamento climatico, l'aumento degli incendi forestali, l'insicurezza alimentare e nuove malattie, il rafforzamento della biodiversità è visto come un elemento chiave per aumentare la resilienza delle nostre società.

Per raggiungere questi obiettivi, la Strategia per la Biodiversità 2030 propone diverse azioni concrete e impegni specifici da attuare entro il 2030. Uno degli interventi più significativi è l'espansione della rete di Aree Protette in tutta l'UE, sia terrestri che marine, attraverso l'ampliamento delle aree esistenti di Natura 2000 e l'istituzione di nuove zone ad alta biodiversità. Parallelamente, verrà lanciato un piano di restauro della natura che prevede misure efficaci per ripristinare ecosistemi degradati, con un'attenzione particolare a quelli che hanno un maggiore potenziale per catturare e immagazzinare carbonio e per mitigare gli effetti dei disastri naturali. In questo contesto, la Commissione Europea ha proposto la prima Legge per il Restauro della Natura, che include obiettivi vincolanti per il recupero a lungo termine della natura nelle aree terrestri e marine dell'UE, con target specifici per diversi habitat e specie.

Oltre a queste azioni di conservazione diretta, la strategia prevede misure per facilitare il cambiamento trasformativo necessario per sostenere questi sforzi. Questo include lo sblocco di finanziamenti per la biodiversità e l'implementazione di un nuovo quadro di governance rafforzato

¹⁰¹ European Commission, *Biodiversity strategy for 2030*.

che garantisca una migliore attuazione delle politiche, un monitoraggio efficace dei progressi e un'integrazione più forte della protezione della natura nelle decisioni pubbliche e aziendali.

In conclusione, la Strategia Europea per la Biodiversità 2030 rappresenta un passo fondamentale verso la tutela dell'ambiente e la costruzione di una società più sostenibile e resiliente. Attraverso un approccio integrato e azioni concrete, l'UE mira non solo a invertire il degrado della natura, ma anche a guidare il mondo verso un futuro in cui la biodiversità sia preservata e valorizzata.

In merito all'ambito montano nello specifico, è invece significativa l'introduzione della **Convenzione delle Alpi**.¹⁰² Questa convenzione rappresenta un accordo internazionale pionieristico e unico nel suo genere, finalizzato alla protezione e alla promozione dello sviluppo sostenibile della regione alpina, un'area che si estende attraverso otto Paesi europei. Firmata per la prima volta nel 1991, la Convenzione è riconosciuta come il primo trattato transnazionale dedicato alla gestione sostenibile di una catena montuosa. L'obiettivo principale della Convenzione è la conservazione degli ecosistemi alpini, con particolare attenzione alle loro specificità culturali e paesaggistiche. Al contempo, essa promuove uno sviluppo economico compatibile con l'ambiente.

Tra gli obiettivi principali della Convenzione vi sono la protezione ambientale, che comprende la salvaguardia della biodiversità, la prevenzione dell'inquinamento e la gestione sostenibile delle risorse naturali, e il supporto alle comunità locali affinché possano perseguire uno sviluppo economico rispettoso dell'ambiente, attraverso attività quali l'agricoltura di montagna, il turismo sostenibile e la gestione forestale. Inoltre, la Convenzione facilita la cooperazione transfrontaliera tra i Paesi alpini, indispensabile per affrontare sfide comuni come il cambiamento climatico, l'urbanizzazione e il traffico transalpino.

Il cambiamento climatico rappresenta una delle sfide più pressanti per la regione alpina, che sta subendo un riscaldamento a un ritmo doppio rispetto alla media dell'emisfero boreale, con un aumento delle temperature di quasi +2 °C dalla fine del XIX secolo. Questo cambiamento ha già avuto un impatto significativo sull'ambiente alpino, causando la riduzione dell'habitat di specie endemiche, alterazioni nella disponibilità di risorse idriche, stress nelle foreste e un aumento dei rischi naturali, che influenzano quasi tutte le attività umane nella regione.

In risposta a queste sfide, la Convenzione delle Alpi affronta la questione dei cambiamenti climatici attraverso un approccio integrato e trasversale, mirando a soluzioni che possano garantire un futuro sostenibile e un'elevata qualità della vita. Nel 2019, durante la XV sessione della Conferenza delle Alpi a Innsbruck, è stata adottata la "Dichiarazione di Innsbruck", che conferma l'obiettivo di rendere le Alpi clima-neutrali e resilienti ai cambiamenti climatici entro il 2050. La Dichiarazione sottolinea inoltre la necessità di aggiornare i contributi nazionali al fine di rispettare gli obiettivi climatici, e promuove lo sviluppo dello spazio alpino come regione modello per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici.

L'attuazione della Convenzione avviene attraverso vari protocolli che coprono settori specifici, tra cui la protezione della natura, la gestione del suolo, la qualità dell'aria e l'uso delle risorse idriche. Ogni protocollo rappresenta un trattato separato che deve essere ratificato dagli Stati membri per entrare in vigore. La governance della Convenzione è gestita dalla Conferenza delle Alpi, un organo che si riunisce regolarmente per discutere l'attuazione degli accordi e per affrontare nuove sfide. Questo organo è costituito dal Comitato Permanente, che supervisiona le attività quotidiane e propone nuove iniziative, e dal Segretariato Permanente che coordina invece gli sforzi amministrativi e operativi necessari.

¹⁰² Alpine Convention, *La Convenzione delle Alpi*.

2.4.3. Iniziative a livello italiano

Passando all'analisi delle misure adottate dall'Italia finalizzate alla gestione dei cambiamenti climatici, si può innanzitutto prendere in considerazione la **Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNAC)**.¹⁰³ L'obiettivo principale della SNAC è di sviluppare una visione nazionale per contrastare e mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici. La strategia propone cinque assi strategici: migliorare la conoscenza degli impatti climatici, descrivere la vulnerabilità dei territori e le opzioni di adattamento, promuovere la partecipazione e la consapevolezza tra gli stakeholder, sostenere la comunicazione sull'adattamento e specificare gli strumenti per identificare le migliori opzioni di azione. Tali azioni si concentrano su settori chiave e aree geografiche particolarmente vulnerabili come l'area alpina e appenninica e il distretto idrografico del Po, dove sono proposti piani d'azione mirati.

La SNAC adotta principi fondamentali per garantire un adattamento efficace e sostenibile. Questi includono l'approccio basato sulla conoscenza e la consapevolezza, la collaborazione con stakeholder e cittadini, e il coordinamento con il mondo della ricerca e dell'innovazione. È fondamentale considerare la complementarietà tra adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, mantenendo una gestione flessibile per affrontare incertezze e cambiamenti futuri. Inoltre, la strategia si impegna a garantire sostenibilità ed equità intergenerazionale, promuovendo soluzioni *win-win*. Questa Strategia rappresenta perciò un impegno significativo per l'Italia nella lotta contro i cambiamenti climatici, mirando a ridurre i rischi e ad aumentare la resilienza dei sistemi naturali e socio-economici. Attraverso un quadro strategico ben definito e l'adozione di principi consolidati, la strategia intende integrare l'adattamento nelle politiche esistenti e monitorare i progressi con indicatori specifici.

La SNAC si propone quindi come un documento guida fondamentale per le autorità competenti e i decisori nella definizione di azioni di adattamento a livello nazionale.

Un ulteriore passo compiuto dall'Italia nella lotta contro i cambiamenti climatici è stato l'introduzione del **Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030**,¹⁰⁴ uno strumento cruciale che segna l'avvio di un cambiamento significativo nella politica energetica e ambientale dell'Italia, orientato verso la decarbonizzazione. Questo piano mira a costruire una nuova politica energetica capace di garantire la sostenibilità ambientale, sociale ed economica del territorio nazionale, accompagnando il Paese in una transizione energetica complessa ma necessaria.

Il Piano si sviluppa attraverso cinque linee di intervento interconnesse che spaziano dalla decarbonizzazione all'efficienza energetica, dalla sicurezza dell'approvvigionamento energetico allo sviluppo del mercato interno dell'energia, fino a promuovere la ricerca, l'innovazione e la competitività. L'obiettivo è non solo ridurre le emissioni di gas serra, ma anche migliorare l'efficienza energetica e garantire un approvvigionamento energetico sicuro e sostenibile.

Gli obiettivi principali includono l'accelerazione della decarbonizzazione, l'empowerment dei cittadini e delle imprese, l'evoluzione del sistema energetico verso fonti rinnovabili, il miglioramento della sicurezza e dell'integrazione delle rinnovabili, e la promozione dell'efficienza energetica e dell'elettrificazione. Inoltre, il piano prevede misure per ridurre gli impatti negativi sulla qualità dell'aria e dell'acqua e per garantire una transizione energetica armoniosa.

¹⁰³ Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici*.

¹⁰⁴ Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, *Energia e clima 2030*.

La bozza iniziale del Piano è stata inviata alla Commissione Europea nel dicembre 2018, redatta grazie a un'ampia collaborazione tra organismi pubblici specializzati nei temi energetici e ambientali. Nel 2023, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) ha aggiornato il Piano attraverso un ampio processo di consultazione con amministrazioni centrali, stakeholder e cittadini. Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030 rappresenta quindi un passo fondamentale per l'Italia verso un futuro energetico sostenibile.

Nel contesto nazionale, è infine importante considerare anche il periodo successivo alla pandemia da Covid-19. In risposta a questa emergenza, è stato infatti istituito il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**,¹⁰⁵ che destina alla Rivoluzione verde e transizione ecologica un totale di €55,52 miliardi (ovverosia il 28,56% dell'importo complessivo del PNRR).

In questo ambito il PNRR si propone di favorire l'economia circolare, lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile e un'agricoltura più sostenibile, tentando così di rispondere alle sfide poste dai cambiamenti climatici.

Il piano prevede un ampio rafforzamento dell'economia circolare e della gestione dei rifiuti, migliorando la rete di raccolta differenziata e gli impianti di riciclo. Questo si focalizza inoltre sullo sviluppo delle energie rinnovabili e delle soluzioni basate sull'idrogeno, semplificando le autorizzazioni e investendo nella ricerca tecnologica per favorire una transizione energetica verde. Altre misure del Piano includono incentivi per l'efficienza energetica degli edifici pubblici, contribuendo di fatto alla riduzione delle emissioni e al miglioramento del decoro urbano. Il PNRR prevede infine investimenti per contrastare il cambiamento climatico e il dissesto idrogeologico attraverso interventi per mettere in sicurezza le aree a rischio. In sintesi, il PNRR può rappresentare un potenziale piano ambizioso per affrontare le sfide climatiche attraverso investimenti mirati.

2.4.4. Un'iniziativa locale

Infine, esaminando un esempio virtuoso di lotta ai cambiamenti climatici a livello locale, è utile considerare la strategia adottata dalla Provincia di Trento. Il **Piano Energetico Ambientale Provinciale (PEAP)**¹⁰⁶ 2021-2030 rappresenta infatti il documento di programmazione strategica della Provincia Autonoma di Trento per la transizione verso un futuro energetico e ambientale sostenibile. Approvato dalla Giunta provinciale nel 2021, il piano guida il Trentino verso obiettivi ambiziosi di riduzione delle emissioni climalteranti e promozione delle energie rinnovabili, nel contesto di una pianificazione a lungo termine.

Il documento si articola in 12 linee strategiche e 83 azioni prioritarie, che mirano a incidere su tutti i settori della provincia. Queste azioni includono la riduzione dei consumi energetici nel settore edilizio e industriale, nonché la promozione di fonti di energia rinnovabile come la biomassa legnosa, il biogas e l'energia idroelettrica. L'implementazione di comunità energetiche e l'espansione della distribuzione del gas naturale sono altre componenti cruciali del piano.

A partire dai dati sui consumi energetici del periodo 2014-2016, il PEAP delinea uno scenario di transizione che punta a ridurre le emissioni di gas serra del 55% entro il 2030. Al 2016, il Trentino aveva già ridotto le emissioni del 20,6% rispetto al 1990, e il piano rappresenta un passo significativo

¹⁰⁵ Governo italiano, *Rivoluzione verde e transizione ecologica*.

¹⁰⁶ Provincia Autonoma di Trento, *Piano Energetico Ambientale Provinciale 2021-2030*.

per raggiungere l'obiettivo ambizioso. Questa riduzione richiede un impegno congiunto e trasversale in tutti i settori, sottolineando l'importanza di un approccio integrato.

In conclusione, il Piano Energetico Ambientale Provinciale 2021-2030 è un documento complesso e strategico che, attraverso una serie di azioni mirate e la valorizzazione di tecnologie esistenti e innovative, si propone di guidare il Trentino verso una significativa riduzione delle emissioni climalteranti.

In sintesi quindi, questo paragrafo ripercorre una serie di strategie globali, regionali e nazionali volte ad affrontare il cambiamento climatico attraverso approcci di mitigazione e adattamento. A livello internazionale, organizzazioni come l'UNEP, l'IPCC e la UNFCCC, insieme a strumenti chiave come il Protocollo di Kyoto e l'Accordo di Parigi, sono alla guida degli sforzi globali finalizzati a limitare il riscaldamento del Pianeta.

In Europa invece, il Green Deal e la Strategia per la Biodiversità 2030 mirano a una transizione sostenibile e alla protezione degli ecosistemi.

In Italia infine, piani come la SNAC, il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030 e il PNRR evidenziano un impegno verso la decarbonizzazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, supportati da iniziative locali come ad esempio il PEAP della Provincia Autonoma di Trento. Queste strategie rappresentano quindi un passo imprescindibile verso un futuro più sostenibile, costituito da azioni concrete e obiettivi ambiziosi a diversi livelli.

In conclusione si può affermare che il cambiamento climatico ha impatti devastanti sugli ecosistemi montani, comportando il ritiro dei ghiacciai, l'aumento di eventi meteorologici estremi e una perdita significativa di biodiversità. Questi cambiamenti non solo compromettono l'ambiente montano, ma si riflettono anche sul piano socioeconomico, aggravando le disuguaglianze e minacciando la sicurezza alimentare delle comunità locali. Tuttavia, nonostante il cambiamento climatico rappresenti una sfida enorme, esso può anche offrire opportunità di sviluppo, ad esempio attraverso il settore del turismo, che in questo caso richiede però una gestione attenta e sostenibile.

Da un lato bisogna considerare come il turismo montano abbia un impatto considerevole sui cambiamenti climatici, influenzando di fatto l'ambiente, la società e l'economia. Le attività turistiche, particolarmente quelle non sostenibili, aumentano infatti il consumo di risorse naturali come acqua ed energia, aggravando ulteriormente le problematiche in aree già vulnerabili. L'innevamento artificiale ad esempio, fondamentale per molte località sciistiche, consuma enormi quantità di acqua ed energia, contribuendo così alle emissioni globali di gas serra.

Allo stesso modo, gli effetti indotti dai cambiamenti climatici sul turismo di montagna sono altrettanto rilevanti. In Italia si prevede una riduzione del valore economico turistico di circa 17,52 miliardi di euro entro il 2050.

Le regioni del Nord Italia risultano così particolarmente colpite, con l'aumento delle temperature in inverno che riduce le nevicate naturali, influisce negativamente sul turismo invernale e aumenta la dipendenza dalla neve artificiale. In estate, la diminuzione della copertura boschiva potrebbe invece ridurre l'attrattività per attività all'aperto come il trekking.

Nel Centro Sud, l'aumento dell'umidità e delle precipitazioni intense potrebbe ridurre la domanda turistica.

Per adattarsi ai cambiamenti climatici, le località turistiche devono quindi essere in grado di diversificare la loro offerta e destagionalizzare il turismo.

Per contrastare il cambiamento climatico, sono state sviluppate strategie a vari livelli: a livello internazionale, il programma Agenda 2030 ed enti quali UNEP, IPCC e UNFCCC guidano gli sforzi globali attraverso strumenti come il Protocollo di Kyoto e l'Accordo di Parigi. In Europa, il Green Deal e la Strategia per la Biodiversità 2030 promuovono una transizione sostenibile, mentre in Italia l'impegno si concretizza nella Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, nel Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030 e nel PNRR, con il supporto di iniziative locali come il PEAP della Provincia Autonoma di Trento.

Queste strategie rappresentano passi fondamentali verso un futuro più sostenibile, con azioni concrete e obiettivi a diversi livelli, necessari per garantire la resilienza del settore turistico montano e preservare l'attrattività delle montagne per le future generazioni.

Per quanto riguarda nello specifico l'ambito montano, sono state invece istituite la Mountain Partnership e la Convenzione delle Alpi, rivolte rispettivamente alla promozione dello sviluppo sostenibile nelle aree montane e alpine.

Si rivelano di fatto delle soluzioni efficaci al cambiamento climatico le linee guida presentate nel 2014 dalla Task Force sui Cambiamenti Climatici (CC) della Presidenza italiana della Convenzione delle Alpi.¹⁰⁷ Questo testo suggerisce anzitutto che, al fine di affrontare i mutamenti climatici, è necessaria una strategia che si sviluppi in due direzioni: la riduzione delle emissioni di gas serra volta a rallentare il riscaldamento globale nel lungo periodo (azioni di mitigazione) e l'aumento della resilienza delle attività umane e degli ecosistemi per prevenire o minimizzare gli impatti inevitabili nel breve periodo (azioni di adattamento). Queste misure mirano ad affrontare gli inevitabili impatti del cambiamento climatico in maniera coerente, flessibile e partecipativa, così da poter minimizzare il più possibile le conseguenze negative a livello economico, ambientale e sociale.

L'analisi condotta da questa Task Force sottolinea inoltre come sia necessaria una cooperazione a più livelli - nazionale, regionale, locale e, collettivamente, a livello europeo – al fine di poter affrontare in maniera efficace questo ormai noto problema.

L'adattamento ai mutamenti climatici nel settore dei trasporti in montagna, ad esempio, deve quindi anzitutto dimostrare di essere in grado di creare sinergie positive con elementi intersettoriali come la biodiversità, la qualità dell'aria e la neutralità del carbonio. Inoltre deve integrare una maggiore prevenzione e controllo sui pericoli naturali e allo stesso tempo garantire uno sviluppo sostenibile in termini di infrastrutture e politiche di trasporto.

Se ne desume quindi che il settore turistico alpino deve tentare di destagionalizzare la propria offerta. Diventa quindi necessario diversificare i prodotti turistici, riducendo la dipendenza economica locale dall'attività sciistica per esempio, includendo attività che siano meno dipendenti dalla variabilità della neve.

Il settore turistico deve quindi sforzarsi di cogliere le opportunità offerte dal cambiamento climatico, cercando di destagionalizzare le destinazioni alpine. Simultaneamente si deve puntare a limitare l'impatto dei cambiamenti climatici sugli sport invernali mediante l'adozione di soluzioni gestionali e tecnologiche di adattamento, compatibili con la sostenibilità ambientale ed economica.

Diventa necessario inoltre implementare una collaborazione trasversale finalizzata ad aumentare la coerenza e le sinergie positive tra turismo, energia, trasporti e politiche climatiche.

Si dimostra perciò cruciale l'inclusione significativa di stakeholders connessi al turismo al fine di garantire un'attuazione delle strategie di adattamento di successo.

¹⁰⁷ Presidenza Italiana della Convenzione delle Alpi 2013-2014, *Linee Guida per l'Adattamento locale ai Cambiamenti Climatici nelle Alpi*.

Infine, una corretta diffusione di informazioni in merito agli impatti, le vulnerabilità e le opportunità connesse ai cambiamenti climatici nel settore turistico alpino, sembra giocare un ruolo altrettanto importante.

3. Ecofemminismo in montagna: dalla teoria all'azione

3.1. Introduzione ai casi studio

La selezione dei casi studio analizzati in questo capitolo è stata guidata da una metodologia qualitativa in linea con l'obiettivo della ricerca della tesi, volta a comprendere come l'approccio ecofemminista si concretizzi, in particolare nel contesto italiano, nelle pratiche turistico-ricreative in ambiente montano. La scelta si è focalizzata su casi emblematici e ricchi di dati, al fine di una comprensione approfondita del tema.

Le fonti utilizzate per condurre questa indagine sono state prevalentemente di tipo scritto, costituite da documenti online raccolti dalle pagine web ufficiali relative ai casi studio esaminati. A queste si sono aggiunte alcune fonti orali, derivanti da interviste effettuate telefonicamente a persone direttamente coinvolte nell'organizzazione delle esperienze proposte nei casi studio "Donne di Montagna", "Coordinamento Donne di Montagna", "Associazione Proletari Escursionisti" (sezione Brescia) e "Mountain Wilderness". Per quanto riguarda invece il caso studio "Feminist Hiking Collective", alcuni membri dell'Associazione hanno segnalato un testo di riferimento utile a rispondere alle specifiche questioni che gli sono state poste ai fini di questa ricerca.

Il criterio generale adottato nella selezione dei casi studio è stato il seguente: ogni caso doveva rappresentare un'esperienza turistico-ricreativa in ambito montano, sviluppata in modo responsabile e in linea con i principi e i valori dell'ecofemminismo, anche se non sempre dichiarati esplicitamente. La selezione dei casi studio si è quindi inizialmente basata su una ricognizione preliminare delle realtà esistenti, guidata da questo criterio generale.

La scelta è stata poi affinata da criteri specifici di selezione, che hanno preso in considerazione casi studio accomunati da specifiche caratteristiche: l'inclusività, la sostenibilità e il valore della condivisione.

Le cinque realtà selezionate condividono infatti caratteri comuni, come la proposta di esperienze *outdoor* in ambiente montano, enfatizzando l'importanza di rendere la montagna accessibile a tutti, con particolare attenzione alle donne e alle categorie emarginate.

Queste realtà si impegnano quindi a stimolare l'empowerment femminile e una maggior partecipazione attiva delle donne nelle aree montane, dedicandosi simultaneamente al supporto della sostenibilità e della tutela di queste aree.

Oltre a respingere ogni forma di discriminazione, le realtà dei casi studio presi in considerazione pongono l'accento sulla costruzione di comunità solidali, basate su valori di condivisione. I casi studio selezionati riflettono quindi l'obiettivo di ricerca della tesi, che mira a indagare questo tipo di esperienze in ambito montano.

Questo permette quindi di avere, non solo una panoramica teorica dell'ecofemminismo nel contesto montano, ma dà altresì la possibilità di poterne considerare le applicazioni pratiche e le implicazioni che ne derivano.

I casi studio selezionati per questa ricerca – Donne di Montagna, Coordinamento Donne di Montagna, Associazione Proletari Escursionisti (sezione Brescia), Feminist Hiking Collective e Mountain Wilderness – sono stati anzitutto esaminati attraverso una metodologia qualitativa basata sull'analisi del discorso dei loro siti web ufficiali.

L'analisi parte da una definizione del contesto sociale e culturale in cui queste realtà operano, considerandone le dinamiche di potere e le norme sociali. È seguita una valutazione della

rappresentazione del contesto spaziale, utile a comprendere il tipo di paesaggio e ambienti che queste organizzazioni descrivono e valorizzano.

Successivamente, l'individuazione dei temi principali trattati da ciascun caso studio ha permesso di isolare parole chiave e idee ricorrenti, rivelatrici di specifici atteggiamenti sociali o ideologici.

Inoltre è stato necessario esaminare le relazioni di potere espresse o sottintese nei testi per comprendere come il discorso influenzi o rispecchi una gerarchia sociale.

L'uso della retorica e delle tecniche persuasive è stato così analizzato in relazione alle modalità espressive e agli appelli emotivi presenti nei testi.

Infine, si è considerato l'aspetto identitario e culturale riflesso nel discorso per vedere come le singole organizzazioni costruiscano un'immagine di sé e promuovano specifiche identità.

In conclusione, l'analisi di queste componenti ha permesso di valutare il potenziale impatto sociale del discorso, sia nella sua capacità di preservare sia nella sua inclinazione a trasformare le strutture sociali esistenti.

Per arricchire l'analisi dei casi studio, si sono inoltre svolte interviste semi-strutturate con i membri delle cinque realtà selezionate, al fine di ottenere dati diretti e dettagliati difficilmente reperibili da altre fonti. In seguito queste interviste sono state analizzate comparativamente per identificare *pattern* comuni e variazioni, migliorando la comprensione globale dei casi studio. Il confronto ha di fatto facilitato l'individuazione di strategie efficaci e delle *best practices*, evidenziando anche margini di miglioramento per ogni caso studio.

Come già evidenziato nei capitoli precedenti, la società contemporanea è ancora profondamente influenzata da distinzioni di genere. La femminilità continua a essere associata a caratteristiche come emotività, passività, dipendenza e cura, mentre la mascolinità è legata a concetti di forza, competitività e indipendenza. Queste nozioni di genere sono radicate in tutti gli aspetti della vita sociale e si riflettono di conseguenza anche nei processi turistici.

Pertanto i paesaggi – in quanto frutto di trasformazioni che riflettono valori e simbologie culturali – possono essere interpretati come costruzioni di genere. In particolare, i paesaggi alpinistici hanno storicamente offerto agli uomini l'opportunità di esprimere una “mascolinità avventurosa”¹⁰⁸. L'alpinismo è stato infatti a lungo associato all'eroismo maschile, e perciò, l'uso di un linguaggio connotato dal genere ha ulteriormente consolidato la mascolinizzazione di questi spazi.

È stato inoltre studiato come il genere sia una variabile importante che incide sulla percezione del proprio tempo libero. Si è osservato, ad esempio, che nelle società patriarcali il tempo libero delle donne viene meno valorizzato rispetto a quello degli uomini. Di conseguenza, le donne spesso danno priorità al tempo libero degli altri piuttosto che al proprio, oppure sentono di non avere diritto a dedicarsi a momenti di svago personali.¹⁰⁹

La percezione del tempo libero, influenzata dal genere, ha quindi un impatto diretto sulle opportunità di partecipazione delle donne nelle attività sociali e comunitarie, in particolare in contesti come quello montano.

Nonostante l'aumento della partecipazione femminile e il ruolo crescente delle donne, la mascolinità continua quindi a dominare i paesaggi alpinistici. Da qui l'importanza e l'urgenza di una rappresentazione mediatica che ritragga con precisione le competenze e i successi delle donne, evitando di incorniciarli in stereotipi femminilizzati.

¹⁰⁸ Pomfret, Doran, *Gender and mountaineering tourism*, p. 138-155.

¹⁰⁹ Godtman Kling, Margaryan, Fuchs, *(In) equality in the outdoors*, p. 233-235.

Quando una donna partecipa all'alpinismo, trascende le norme dominanti della società, sfidando di fatto l'imperativo egemonico.

Come ricorda Elisabeth Grosz nel testo "Derrida and feminism: A remembrance", l'identità e le esperienze individuali non sono isolate, ma sempre influenzate e modellate da ciò che è esterno a esse.¹¹⁰

Nel contesto dell'alpinismo, quando una donna partecipa a questa attività, non solo sfida le norme tradizionali di genere, ma crea anche uno spazio nuovo e differente per sé stessa e per altre donne.

Questo significa che l'identità di una donna alpinista non esiste in isolamento, ma è influenzata dalla sua interazione con un contesto più ampio che comprende altre esperienze e sfide. In altre parole, ogni identità è "contaminata" da ciò che la circonda, inclusi perciò anche i limiti e le opposizioni.

Quindi, partecipare all'alpinismo e superare le norme tradizionali permette a una donna di creare e vivere una nuova forma di identità che riflette una complessità più ampia, radicata nell'interazione e nella contaminazione con il contesto sociale e culturale.

Attraverso la loro partecipazione alle attività alpinistiche, le donne si contrappongono così all'ideale di eroismo maschile che tutt'oggi caratterizza l'alpinismo.

Queste infatti, non solo spingono oltre i confini delle aspettative tradizionali, ma anche mescolano e alterano le nozioni di mascolinità e femminilità.

Le donne alpiniste oscillano così tra i ruoli tradizionali di "eroe" e quelli di "intruso", dimostrando che la competenza e le abilità alpinistiche non sono esclusive di un solo genere.

In altre parole, le donne alpiniste contribuiscono a sviluppare una visione più fluida e meno rigida dell'identità di alpinista, in cui le qualità considerate maschili e femminili si intrecciano e si arricchiscono reciprocamente.

Questo si rivela importante poiché le norme di genere possono limitare l'accesso e le esperienze negli spazi sociali e materiali delle montagne (anche per coloro che sono già considerati inclusi). Per superare quindi le rigidità della mascolinità e della femminilità e accogliere maggiormente la diversità, diventa necessario creare opportunità per una maggiore fluidità di genere.

Come riconosciuto dal femminismo ecologico, esistono importanti connessioni - storiche, esperienziali, simboliche, teoriche - tra il dominio imposto alle donne e il dominio imposto alla natura. Questo movimento riconosce infatti una differenza di atteggiamenti attuati nei confronti della natura, che diventa ancora più evidente in ambito montano. Questi atteggiamenti sembrano essere in vero e proprio contrasto dal punto di vista etico, delineandosi l'uno come movimento da conquistatore, volto ad imporre sé stesso e la propria volontà sulla natura (in ambito montano si traduce con la unica finalità del "raggiungere la vetta"), l'altro come un comportamento più coinvolto nei confronti della natura, che si esprime attraverso atti di rispetto e di cura dell'ambiente montano.¹¹¹

Utilizzare quindi una prospettiva ecofemminista sulle donne e sulla natura significa passare necessariamente da un atteggiamento "arrogante" di conquista a un atteggiamento di cura della natura non-umana.

La percezione arrogante della natura non-umana presuppone un'assimilazione a un'identità, ovvero la comunità morale si estende solo a quegli esseri che si pensa siano simili (o identici) agli esseri umani. Questo ragionamento comporta una gerarchia tra gli enti ai quali spetta un'eguale considerazione morale ed enti ai quali questa considerazione morale non spetta.¹¹²

¹¹⁰ Hall, Myrvang Brown, *Creating feelings of inclusion in adventure tourism*, p. 9-10.

¹¹¹ Warren, *Potere e potenzialità del femminismo ecologico*, p. 32.

¹¹² Ivi, p. 32-37.

Al contrario, l'atteggiamento di cura nei confronti della natura presuppone e conserva le differenze, quali ad esempio la distinzione tra il sé e l'altro o ancora tra l'umano e parte della natura non-umana. In questo modo, la percezione dell'altro nel suo essere altro è un'"espressione d'amore" per una creatura (umana o non-umana) riconosciuta da subito indipendente, dissimile e differente.¹¹³

La "percezione amorosa" della natura non-umana rappresenta di fatto un tentativo di esplorare cosa significhi, per gli esseri umani, prendersi cura di un mondo non-umano che è riconosciuto come indipendente, diverso e persino indifferente alla presenza umana. Attraverso questo approccio le differenze sono quindi riconosciute e rispettate.

Assunti quindi questi concetti, diventa chiaro come un approccio di conquista e controllo nei confronti dell'ambiente montano mantenga intatti quei modi di pensare che caratterizzano una logica del dominio e una cornice concettuale oppressiva.

Dato che la cornice concettuale oppressiva che acconsente la dominazione della natura è quella patriarcale, si mantiene perciò ancora intatta una cornice concettuale patriarcale.

Poiché la decostruzione di questa cornice concettuale è fondamentale nella prospettiva femminista, il modo in cui si affronta una montagna (e il modo in cui si narra) si rivelano di fatto temi altrettanto profondamente legati al femminismo.

L'ecofemminismo attribuisce infatti un ruolo centrale ai valori di cura, amore e reciprocità, riconoscendo che la comprensione della propria identità (personale o di comunità) sia profondamente legata alle relazioni intrattenute con gli altri.

Questo movimento dà così voce a chi, anche scalando una montagna, percepisce l'atto come un'interazione con un "altro" da cui si può imparare a prendersi cura con rispetto e sensibilità.

3.1.1. Donne di montagna

Donne di Montagna è un'iniziativa nata nel 2018 dalla passione di Marzia Bortolameotti per la montagna,¹¹⁴ con l'obiettivo di creare uno spazio dedicato esclusivamente alle donne che condividono lo stesso amore per l'*outdoor*. Questo progetto si distingue per l'approccio inclusivo e femminile con cui racconta la montagna e per l'organizzazione di eventi *outdoor* internazionali come trekking, meeting di arrampicata e scialpinismo, riservati a sole donne e supportati da una rete di professioniste del settore.

La missione di Donne di Montagna è chiara: promuovere l'emancipazione femminile, la solidarietà, l'inclusione sociale e uno stile di vita sano, attraverso esperienze che permettono alle partecipanti di conoscersi, scambiare idee e opinioni, e costruire legami duraturi. Le attività organizzate non si limitano solo agli eventi in montagna; il team, composto da guide alpine, accompagnatrici di media montagna, grafiche e social media manager, si dedica anche alla creazione di contenuti digitali che raccontano le storie e le esperienze di queste donne attraverso foto, video e articoli destinati a social media, siti specializzati e blog.

Il progetto è nato in seguito al congresso della SAT (Società Alpinisti Tridentini) intitolato "Montagna al femminile", dove diverse donne, tra cui una pilota di elicotteri, una rifugista e una guida alpina, hanno condiviso le loro esperienze e le sfide affrontate nel lavorare in un ambiente tradizionalmente maschile. Questi racconti hanno ispirato Marzia Bortolameotti a creare un blog

¹¹³ *Ibidem.*

¹¹⁴ S.a., *Donne di Montagna.*

(www.donnedimontagna.com), per raccogliere e condividere le testimonianze di queste donne, iniziando così un dialogo costruttivo sulla parità di genere.

Il progetto ha poi ampliato la sua presenza online attraverso l'apertura di pagine Facebook e Instagram, dove le donne hanno trovato uno spazio in cui potersi esprimere, raccontare le proprie avventure in montagna e superare, metaforicamente, anche le vette della società. Il successo è stato immediato, con il primo "Women's Climbing Day" che ha visto la partecipazione di 50 ragazze provenienti da tutta Italia, unite dalla passione per la scalata e dall'esigenza di discutere la parità di genere nelle professioni di montagna.

Negli anni, gli eventi di Donne di Montagna sono cresciuti, arrivando a coinvolgere circa 800 donne nel 2023, con oltre 50 eventi tra trekking, ferrate e meeting di arrampicata. Questo progetto rappresenta oggi non solo un'opportunità per vivere la montagna in un contesto di solidarietà femminile, ma anche un movimento che continua a promuovere l'inclusione e l'emancipazione delle donne in un ambiente ancora troppo spesso ostico e dominato da uomini.

3.1.2. Coordinamento Donne di Montagna

Coordinamento Donne di Montagna è un'associazione che opera per affrontare le dinamiche di esclusione e promuovere un ruolo attivo e riconosciuto delle donne nelle aree alpine.¹¹⁵

Il Coordinamento Donne di Montagna nasce nel 2004 come gruppo informale di donne residenti nelle valli alpine cuneesi, con l'obiettivo di contrastare l'abbandono politico, sociale e amministrativo di queste aree. Ufficialmente costituita nel 2007, l'associazione riunisce libere professioniste, amministratrici e imprenditrici impegnate nella valorizzazione e nel rilancio della montagna come luogo animato da nuove comunità, dove il rispetto per persone, animali, ambiente e cultura locale sono alla base di un'economia sostenibile.

L'associazione lavora per promuovere gli antichi saperi femminili e lo sviluppo locale dei territori montani, attraverso la creazione di piccole imprese fondate su tradizioni locali. In questo processo, le donne svolgono un ruolo cruciale, contribuendo all'economia montana con la loro curiosità, creatività e capacità di coniugare tradizione e innovazione.

Il Coordinamento Donne di Montagna è impegnato in vari progetti volti a migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne nelle aree montane, promuovendo la sensibilità alle tematiche di genere e creando una rete di contatti per incentivare la collaborazione reciproca. L'associazione è stata così riconosciuta a livello internazionale, ricevendo nel 2012 il primo premio internazionale della Convenzione delle Alpi per la rete creata tra le donne produttrici dell'arco alpino.

Negli anni successivi, il Coordinamento ha esteso le sue attività anche a livello internazionale, in particolare in Bolivia, dove ha lavorato per supportare le donne degli altopiani boliviani nella trasformazione delle attività artigianali tradizionali in fonti di reddito. Nel 2022 l'associazione è tornata attivamente a concentrarsi sulle valli alpine italiane, con il progetto triennale "Costruire il cambiamento", nato dal partenariato con la Fondazione Nuto Revelli e sostenuto dalla European Cultural Foundation.

Questo progetto si propone di rispondere concretamente ai bisogni delle donne di montagna, creando spazi per la formazione, l'informazione, la condivisione e il divertimento. Le donne coinvolte hanno espresso la volontà di contribuire al cambiamento sociopolitico e ambientale dei territori montani, desiderando non essere più invisibili ma protagoniste attive delle trasformazioni in atto.

¹¹⁵ S.a., *Coordinamento Donne di Montagna*.

Il Coordinamento Donne di Montagna organizza anche eventi espositivi, formativi e ricreativi per promuovere l'artigianato, le libere professioni e la cultura locale, con un'attenzione particolare alla leadership e all'empowerment femminile. Nel 2024 ha avuto luogo l'evento di punta "La Tre Giorni delle Donne", in Valle Maira. Questo evento ha rappresentato un'importante occasione di riflessione e condivisione su tematiche politiche e ambientali in ottica femminista, con momenti di incontro, proiezioni, dibattiti e attività all'aperto.

3.1.3. Associazione Proletari Escursionisti (sezione Brescia)

L'Associazione Proletari Escursionisti (A.P.E.) è una realtà storica che affonda le sue radici nei movimenti popolari del primo Novecento,¹¹⁶ con una nascita ufficiale datata 1919. Fondata come risposta alle forme di alpinismo elitario e alle disuguaglianze sociali del tempo, l'A.P.E. si è sempre distinta per il suo approccio radicalmente diverso alla pratica dell'escursionismo e dell'alpinismo, promuovendo un modo di vivere la montagna accessibile a tutti, socializzante e privo di competizione.

Fondata come movimento di massa ispirato ai valori del socialismo e dell'antifascismo, l'Associazione si opponeva sia all'alpinismo spettacolare e competitivo, sia al regime fascista. Durante il Ventennio, con la promulgazione delle "leggi fascistissime" nel 1926, l'A.P.E. fu infatti costretta a operare nella clandestinità.

Dopo la Liberazione, l'A.P.E. riprese le sue attività e continuò a operare, pur ridimensionandosi, fino a una parziale crisi negli anni Ottanta. Fu in questo periodo che la sezione lecchese, tra le più attive, rinacque con una nuova generazione di appassionati di montagna, dando vita a un rinnovato impegno sportivo e sociale.

Il cuore dell'identità apeina risiede nei suoi principi etici, che orientano e ispirano ogni iniziativa dell'Associazione. L'antifascismo è uno di questi valori fondamentali, ereditato dalla storia di lotta e resistenza del gruppo. Questo si traduce in un'opposizione attiva a ogni forma di autoritarismo e discriminazione, sia in montagna che nella società.

Un altro pilastro dell'A.P.E. è l'inclusività, che si manifesta nella volontà di rendere l'escursionismo accessibile a tutti, indipendentemente dall'età, dal genere, dall'orientamento sessuale o dalla condizione sociale. La pratica della montagna viene infatti intesa non come una sfida personale o un'impresa eroica, ma come un'esperienza collettiva e solidale, in cui ogni partecipante può trovare il proprio spazio e la propria voce.

L'A.P.E. si impegna di fatto a costruire relazioni libere dai ruoli sociali imposti, promuovendo un ambiente dove le donne possano vivere la montagna senza subire le discriminazioni e le pressioni che spesso esistono anche all'interno del mondo alpinistico. L'Associazione sostiene attivamente l'uguaglianza di genere e si oppone a ogni forma di sessismo, sia nella pratica escursionistica che nelle dinamiche interne ai gruppi.

Le attività escursionistiche promosse dall'A.P.E. riflettono infatti questi valori e sono pensate per essere accessibili a chiunque, senza mai cedere alla tentazione della performance o della conquista. La montagna viene vissuta come un luogo di incontro e di scambio, dove il camminare insieme diventa un atto politico e sociale. In questo senso, l'escursionismo praticato dall'A.P.E. è popolare: si rivolge a tutti e tutte, promuovendo la socializzazione e l'inclusione, senza gerarchie o competizioni.

¹¹⁶ S.a., *A.P.E. Associazione Proletari Escursionisti*.

La responsabilità verso l'ambiente è un altro elemento caratterizzante questa Associazione. L'A.P.E. incoraggia infatti una pratica escursionistica rispettosa della natura e delle comunità locali, sostenendo economie a filiera corta e promuovendo usi civici e pratiche sostenibili. L'Associazione è perciò solidale con le lotte contro le grandi opere invasive e ogni attività che possa minacciare l'integrità e l'unicità dei territori montani.

Oggi, l'Associazione Proletari Escursionisti è una rete diffusa che comprende diverse sezioni in tutta Italia, tra cui Bergamo, Bologna, Brescia, Lecco, Milano, Roma, Salerno e una sezione "diffusa" Appulo-Lucana. Queste operano in autonomia, ma condividono una comune carta d'intenti e si riuniscono tre volte l'anno per rafforzare i legami e promuovere nuove iniziative. Il concetto di Alveare, che un tempo indicava il rifugio comune alle sezioni nel dopoguerra, oggi rappresenta la confederazione delle varie sezioni A.P.E., unendole sotto un'unica bandiera di solidarietà, autorganizzazione e impegno sociale. Ogni sezione contribuisce a questa rete, portando avanti campagne e attività che riflettono dei principi condivisi, adattandosi però alle specificità dei propri territori.

L'A.P.E. è quindi una comunità che vive la montagna non come un palcoscenico per imprese individuali, ma come uno spazio di libertà, incontro e resistenza. Un luogo dove l'antifascismo, l'inclusività, il femminismo e la solidarietà non sono solo parole, ma vere e proprie pratiche quotidiane.

3.1.4. Feminist Hiking Collective

Il Feminist Hiking Collective (FHC) è un'organizzazione non-profit femminista fondata nel gennaio 2020 e registrata in Italia.¹¹⁷ L'obiettivo principale dell'FHC è contribuire a una trasformazione sistemica della società attraverso la pedagogia femminista, la ricerca e la co-creazione di risorse. Il collettivo si impegna a costruire e sostenere una leadership femminista collettiva, utilizzando il camminare come strumento di resistenza e co-creazione collettiva.

Il cuore del lavoro del FHC risiede nella promozione di un escursionismo e un alpinismo liberi da ogni forma di oppressione e discriminazione, focalizzati sulla collaborazione, la solidarietà e il potere collettivo. Le attività dell'organizzazione includono programmi di escursionismo femminista che si basano su metodologie di educazione popolare femminista, rivolgendosi in particolare alle donne marginalizzate e a tutte le persone e comunità oppresse dal sistema patriarcale. Queste escursioni non sono solo passeggiate nella natura, ma veri e propri spazi di apprendimento e crescita, dove si esplorano concetti come il femminismo intersezionale e la leadership femminista collettiva.

Il FHC si fonda su un approccio collettivo e decentralizzato, promuovendo un'azione femminista che si prende cura collettivamente delle persone, focalizzandosi sul presente, sulla connessione con la Terra e sulla resilienza. Le escursioni femministe organizzate dal collettivo mirano a creare spazi sicuri, rispettosi e inclusivi, dove tutti i partecipanti possano sentirsi liberi di esprimersi e prendere parte in modo equo, contribuendo a costruire una comunità basata sulla solidarietà e sulla reciprocità. Oltre alle escursioni, il FHC sviluppa altresì progetti collaborativi transnazionali e locali, e si occupa di ricerca e comunicazione femminista, concentrandosi anche sulla protezione femminista della montagna.

Attraverso il blog *Semillas*, il collettivo condivide inoltre esperienze e risorse in grado di ispirare il cambiamento sociale.

¹¹⁷ S.a., *Feminist Hiking Collective*.

Il collettivo si impegna di fatto a smantellare il patriarcato (razzista, capitalista, colonialista) e a costruire una società inclusiva, dove ogni essere vivente ha lo stesso valore e importanza. In questo contesto, la leadership femminista collettiva è vista come un impegno per sostenere la comunità e costruire un potere collettivo, piuttosto che cercare riconoscimenti personali.

Il Feminist Hiking Collective è quindi un'organizzazione trans-inclusiva e adotta una visione non binaria del genere, con un approccio intersezionale che mira a includere le identità più emarginate e discriminate dal sistema patriarcale. Le attività del FHC sono aperte a persone di qualsiasi genere, con alcune escursioni e progetti specificamente dedicati a donne, persone *queer* e *transgender*, a seconda del contesto e degli obiettivi.

In sintesi, il Feminist Hiking Collective è un movimento che usa l'escursionismo come mezzo per esplorare e promuovere il femminismo intersezionale, costruendo comunità resilienti e sostenendo una leadership collettiva per un cambiamento sociale trasformativo.

Un aspetto quindi su cui si focalizza il Feminist Hiking Collective è quello dell'intersezionalità. L'etichetta "donne di montagna", considerata anche a differenti scale geografiche, sollecita infatti una questione di categorizzazione delle diverse esperienze di queste donne.

Così come le aree montane presentano contesti ambientali, culturali, sociali, politici ed economici estremamente diversi e vari,¹¹⁸ allo stesso modo, non è possibile considerare la categoria "donne" come unica ed omogenea. Queste non possono infatti essere racchiuse all'interno di una classificazione universale, senza quindi tenere conto della loro razza, classe, etnia e sessualità.

Diventa perciò essenziale considerare l'intersezionalità "donne-montagne" ed approfondire le implicazioni generate da questa connessione.

L'*empowerment* delle "donne di montagna" contribuisce quindi allo sviluppo sostenibile delle aree montane.

3.1.5. Mountain Wilderness

Mountain Wilderness¹¹⁹ è un'associazione internazionale fondata nel 1987 con l'obiettivo di difendere e preservare gli ultimi spazi incontaminati del pianeta, in particolare gli ambienti di alta quota, spesso definiti *wilderness*. Questi luoghi, che il sito web dell'associazione definisce «lontani dalle attività umane, [...] un rifugio per chi desidera un contatto autentico con la natura, dove è possibile sperimentare la solitudine, il silenzio e i ritmi naturali, lontano dalle pressioni della vita moderna», sembrano però essere percepiti dall'associazione in maniera piuttosto tradizionale. Lo possiamo affermare soprattutto alla luce di quanto appreso all'interno del primo capitolo di questa tesi di laurea, che dimostra come queste aree definite *wilderness*, non solo siano fortemente influenzate dal contesto patriarcale dominante, ma siano anche tutt'altro che "lontano dalle pressioni della vita moderna", ne sono anzi un riflesso.

Mountain Wilderness nasce dal desiderio di proteggere le aree montane dalla crescente antropizzazione e commercializzazione, che, secondo l'associazione, rischiano di impoverire l'esperienza dell'alpinismo e degradare la natura. Questo impegno è guidato dalle Tesi di Biella, un manifesto programmatico redatto durante il convegno internazionale che ha segnato la nascita dell'associazione. Le Tesi sottolineano l'importanza di mantenere un rapporto autentico tra l'essere umano e l'ambiente naturale, un legame che arricchisce spiritualmente l'esperienza alpinistica.

¹¹⁸ Rudaz, Debarbieux, *Mountain Women*, p. 615-620.

¹¹⁹ S.a., *Mountain Wilderness*.

Quindi, da un lato quest'associazione mira a una conservazione della montagna che ne tuteli l'ambiente naturale, ma dall'altro sembra che Mountain Wilderness si fondi su concetti come quello di "autenticità", che potrebbero risultare costruiti e mascherare stereotipi radicati.

Mountain Wilderness mira a sensibilizzare l'opinione pubblica e a promuovere una cultura alpinistica rispettosa dell'ambiente.

L'associazione incoraggia infatti attività che rispettano l'autosufficienza e la fruizione condivisa della montagna, opponendosi a tutte le forme di sfruttamento aggressivo, come lo sci da pista eccessivo, l'elisci, e l'uso di mezzi motorizzati in alta quota.

Questa si impegna inoltre a preservare gli ambienti montani, opponendosi alla costruzione di infrastrutture come impianti di risalita, vie ferrate e rifugi in posizioni delicate. Inoltre, promuove l'eliminazione di rifiuti e materiali abbandonati nelle spedizioni, sottolineando l'importanza di lasciare intatti questi spazi naturali.

Mountain Wilderness riconosce altresì l'impatto delle attività alpinistiche sulle popolazioni montane e si impegna a promuovere un turismo sostenibile che non destabilizzi le culture locali, ma che favorisca uno sviluppo equilibrato e rispettoso delle tradizioni.

Questo movimento internazionale, con rappresentanze in diversi Paesi, opera a livello globale per promuovere la creazione di parchi e riserve naturali, come il Parco Internazionale del Monte Bianco. Nella somma quindi, Mountain Wilderness, nonostante miri alla tutela ed alla conservazione dell'ambiente montano, in particolare delle aree di *wilderness*, sembra tuttavia non rispecchiare esattamente la percezione ecofemminista della *wilderness* stessa che, consapevole, riconosce che nonostante l'apparente assenza di controllo umano sulla natura, le dinamiche patriarcali si manifestano ugualmente.

Da un primo approccio al sito web, diversamente dalla prospettiva ecofemminista, Mountain Wilderness non sembra infatti riconoscere l'interdipendenza tra umani e ambiente, percependoli invece come due entità separate e in contrasto.

L'ecofemminismo, come già anticipato all'interno dei capitoli precedenti, sottolinea invece la necessità di un nuovo approccio relazionale che valorizzi la natura come entità vitale e dinamica. Questo approccio riconosce infatti che gli esseri umani sono parte integrante della natura e non superiori ad essa, promuovendo una visione più inclusiva e interconnessa della relazione tra essere umano e ambiente.

Di seguito è presentata una tabella riassuntiva dei cinque casi studio analizzati:

NOME	SEDE	RAGIONE GIURIDICA	SITO WEB	DESCRIZIONE
DONNE DI MONTAGNA	/	Rete di professioniste	https://donnedimontagna.com/	Volta a raccontare la montagna in chiave femminile e organizzare eventi outdoor internazionali (trekking, meeting di arrampicata, scialpinismo) per sole donne con il supporto della rete delle professioniste della montagna. Promuove valori quali: l'emancipazione femminile, la solidarietà, l'inclusione sociale e uno stile di vita sano per il benessere psicofisico della donna.

COORDINAMENTO DONNE DI MONTAGNA	Cuneo	Associazione	https://www.donnedimontagna.it/	Promuove il ruolo fondamentale delle donne nel rivitalizzare le aree alpine attraverso la sostenibilità e la valorizzazione degli antichi saperi. Mira a creare piccole imprese basate su pratiche tradizionali, sostenibili e sinergiche con il territorio, contribuendo così all'economia montana. L'associazione sostiene le donne fornendo strumenti per migliorare le condizioni di vita e lavoro, promuovendo la sensibilità alle tematiche di genere e creando reti di collaborazione per incentivare la crescita economica e sociale nelle zone montane marginali.
ASSOCIAZIONE PROLETARI ESCURSIONISTI (sezione Brescia)	Brescia	Associazione non riconosciuta, apartitica, aconfessionale	https://ape-alveare.it/	I Gruppi A.P.E. promuovono la costruzione di relazioni libere dai ruoli sociali imposti, sostenendo valori come l'antifascismo, l'antirazzismo e l'inclusione sociale. Le loro attività escursionistiche sono diversificate e accessibili a tutti, evitando prestazioni e conquiste, e valorizzano la socializzazione e l'incontro. Le attività supportano le comunità locali e promuovono pratiche sostenibili, opponendosi a opere invasive che minacciano l'ambiente montano.
FEMINIST HIKING COLLECTIVE	Capodarco	ONLUS	https://feministhikingcollective.org/home-ita	Mira alla trasformazione sistemica tramite la pedagogia femminista, la ricerca e la co-creazione di risorse, promuovendo una leadership femminista collettiva attraverso il camminare. Organizza programmi di camminate femministe, focalizzandosi sulla partecipazione di donne marginalizzate, e si impegna nella protezione femminista della montagna. L'organizzazione valorizza la costruzione di un potere collettivo femminista, promuovendo una cultura dell'escursionismo e alpinismo libera da oppressioni, centrata sulla solidarietà e umiltà.
MOUNTAIN WILDERNESS	Mestre	ONLUS	https://www.mountainwilderness.it/	Mountain Wilderness è un'associazione internazionale impegnata nella tutela degli ambienti montani, che pone particolare attenzione alle aree di <i>wilderness</i> . Promuove un alpinismo sostenibile e consapevole, opponendosi alle infrastrutture invasive e alla commercializzazione eccessiva delle aree montane. L'associazione sensibilizza sull'importanza di preservare i complessi ecosistemi montani e sostiene un turismo rispettoso delle comunità locali e delle tradizioni culturali di montagna.

In sintesi quindi, questo capitolo esplora come l'ecofemminismo si manifesti nelle pratiche turistico-ricreative in ambiente montano in Italia. L'approccio qualitativo utilizzato per condurre la ricerca include casi studio emblematici che riflettono i principi ecofemministi, come inclusività e sostenibilità, analizzati attraverso documenti online e interviste a persone coinvolte in tali progetti. L'obiettivo è quindi comprendere l'applicazione pratica dei principi e dei valori ecofemministi in contesti turistici e ricreativi montani.

3.2. Analisi qualitativa dei siti web dei casi studio

Consapevoli di come il linguaggio sia in grado di modellare l'esperienza del mondo e le interazioni sociali, si è così deciso di proseguire con un'analisi qualitativa del discorso per ciascun caso studio selezionato.¹²⁰ Si è perciò analizzato il testo contenuto in ogni sito web ufficiale di ciascuna delle cinque realtà selezionate, così da poter meglio comprendere come il linguaggio utilizzato costruisca e rifletta significati sociali e culturali (sia in maniera volontaria che involontaria).

Si è quindi deciso di attuare anzitutto una **DEFINIZIONE DEL CONTESTO SOCIALE**. Identificando il contesto sociale e culturale in cui il discorso si svolge, si possono infatti comprendere le dinamiche di potere, le norme sociali e i ruoli che influenzano il discorso.

Allo stesso modo, è stata condotta anche un'analisi della **RAPPRESENTAZIONE DEL CONTESTO SPAZIALE** in cui si muovono queste realtà. Ciò permette infatti di comprendere all'interno di quali ambiti operano queste realtà e come queste descrivono i paesaggi che attraversano.

Dopodiché si è passati all'**IDENTIFICAZIONE DEI TEMI PRINCIPALI** di ciascun testo analizzato. Questa fase permette di evidenziare le parole chiave, le idee centrali e le metafore che emergono dal discorso. Quest'analisi si rivela fondamentale poiché permette di comprendere come l'uso delle parole in relazione a specifici temi permette di rivelare specifici atteggiamenti sociali o ideologici. In seguito si è quindi svolto un **ESAME DELLE RELAZIONI DI POTERE** che aiuta a comprendere come il discorso rifletta le relazioni di potere tra i parlanti, permettendo di capire come il discorso influenzi o rispecchi una gerarchia sociale.

In aggiunta è stata altresì condotta un'analisi dell'**USO DELLA RETORICA E DELLE STRATEGIE PERSUASIVE**, che osserva le tecniche retoriche utilizzate nel discorso, come appelli emotivi, ripetizioni o strutture argomentative in grado di manipolare il lettore.

L'indagine dei **RIFLESSI IDENTITARI E CULTURALI** è invece servita per esplorare come le singole organizzazioni costruiscano un'immagine di sé e possano promuovere specifiche identità, personali o collettive.

Infine sono state elaborate le **CONCLUSIONI SUL CONTESTO SOCIALE**, volte a valutare come il discorso analizzato contribuisca a mantenere o trasformare le strutture sociali esistenti.

In primo luogo quindi, attraverso il sito web Voyant Tools, per ciascuno caso studio è stata realizzata una *word cloud*, ovvero la rappresentazione visiva delle parole più frequenti in un testo, con la dimensione di ciascuna parola che riflette la sua frequenza (quindi le parole più grandi sono le più comuni, mentre quelle più piccole sono le meno frequenti). In questo modo è stato già a prima vista possibile individuare gli elementi chiave di ciascun testo da analizzare.

¹²⁰Mantovani, *Analisi del discorso e contesto sociale*, p. 92-94.

I testi che si è deciso di analizzare provengono dalle sezioni principali di ciascun sito web dei casi studio selezionati, ossia quelle raggiungibili direttamente dalla home page, senza rimandi esterni. Questa scelta permette infatti di focalizzarsi sui contenuti più accessibili e rappresentativi, in quanto le voci principali dei siti sono volte a introdurre e sintetizzare la missione, i valori e le attività principali di ogni realtà, rendendole di fatto le fonti più significative per un'analisi.

Di seguito è riportata una tabella che mostra il numero di parole preso in esame per ciascun caso studio:

CASO STUDIO	Donne di montagna	Coordinamento Donne di Montagna	Associazione Proletari Escursionisti	Feminist Hiking Collective	Mountain Wilderness
NUMERO DI PAROLE	526	707	1404	2700	2724

Come si può notare, la lunghezza dei testi esaminati varia notevolmente. Questo è dipeso dalle diverse caratteristiche di ciascun sito web consultato, che in alcuni casi si è mostrato più ricco di contenuti e in altri meno. Proprio al fine di rendere l'analisi di ciascun caso studio più ricca e completa, sono state infatti effettuate anche delle interviste (che verranno descritte e analizzate successivamente all'interno di questo capitolo).

In secondo luogo, è stata quindi condotta l'analisi qualitativa del discorso per ciascun sito web, che in questo capitolo è presente per ogni caso studio.

Di seguito è quindi presentata l'analisi del discorso per ciascun caso studio:

▪ **DONNE DI MONTAGNA:**



DEFINIZIONE DEL CONTESTO SOCIALE

Il progetto “Donne di Montagna” si immerge nel contesto sociale e culturale relativo alle attività *outdoor* in ambito montano. Il progetto si inserisce in un periodo storico in cui il ruolo delle donne nelle attività montane tradizionalmente maschili (come alpinismo, trekking, scialpinismo) sta venendo rivalutato. La nascita del progetto nel 2018 si colloca inoltre nel contesto di una maggiore attenzione alla parità di genere e alla sostenibilità ambientale.

RAPPRESENTAZIONE DEL CONTESTO SPAZIALE

Il sito web di Donne di Montagna mette in evidenza diversi paesaggi dell’ecosistema montano, tra cui vette alpine, pascoli, boschi e rifugi. Le immagini e altresì i discorsi enfatizzano perciò sia contesti antropizzati che più idilliaci, evidenziando la bellezza naturale della montagna. Le donne partecipano attivamente a queste ambientazioni, contribuendo a una narrazione che sfida le tradizionali rappresentazioni maschili del mondo montano. Donne di Montagna perciò percepisce il contesto montano come uno spazio fisico e simbolico di emancipazione e condivisione per le donne.

IDENTIFICAZIONE DEI TEMI PRINCIPALI

I temi principali che emergono dal sito web ufficiale del progetto “Donne di Montagna” sono:

- Emancipazione femminile: il progetto si fonda sull’idea di dare spazio e voce alle donne nel mondo della montagna, tradizionalmente dominato da uomini.
- Inclusione sociale: attraverso l’organizzazione di eventi e la creazione di una comunità di donne legate alla montagna, il progetto mira a creare un ambiente di supporto reciproco.
- Sostenibilità ambientale: il progetto promuove uno stile di vita sano e sostenibile, in armonia con l’ambiente naturale.
- Solidarietà: il concetto di rete di professioniste evidenzia un approccio collaborativo e di mutuo sostegno.

ESAME DELLE RELAZIONI DI POTERE

Esaminando le relazioni di potere che traspaiono dal sito web ufficiale di Donne di Montagna, si può notare come il discorso sfida la tradizionale gerarchia sociale e di genere, enfatizzando l’emancipazione delle donne in un ambito storicamente dominato dagli uomini. Si osserva una chiara spinta volta a rompere le barriere professionali, sociali e culturali che limitano la partecipazione delle donne nelle attività montane. Inoltre, il progetto propone partnership aziendali, favorendo una forma di responsabilità sociale d’impresa, dove le aziende diventano agenti di cambiamento.

USO DELLA RETORICA E DELLE STRATEGIE PERSUASIVE

Il discorso fa ampio uso di strategie persuasive, come l’enfasi sui valori condivisi tra il progetto e le aziende partner. La ripetizione di termini come “emancipazione”, “inclusione”, “solidarietà” serve a rafforzare il messaggio di fondo e a coinvolgere sia le partecipanti che i potenziali sostenitori. Anche l’uso di espressioni come “donne straordinarie” e “scalare le vette fisiche e metaforiche” è una potente metafora che lega l’esperienza fisica della montagna alla crescita personale e sociale. In questo caso, l’uso dell’aggettivo “straordinarie” potrebbe sembrare una retorica che enfatizza e spettacolarizza le donne che praticano attività montane. Tuttavia, quest’impressione viene riequilibrata dalla utilizzo dell’espressione “donne normali”, che sottolinea che tali esperienze non dovrebbero essere percepite

come eccezionali, bensì come parte della quotidianità. In questo modo, si normalizza la partecipazione delle donne in contesti tradizionalmente maschili.

RIFLESSI IDENTITARI E CULTURALI

Il progetto costruisce un'identità femminile forte e positiva, che si appropria di uno spazio tradizionalmente maschile (la montagna) e lo trasforma in un luogo di emancipazione e condivisione. La creazione di una rete di professioniste e la promozione di esperienze per sole donne mira a rafforzare l'identità collettiva di una comunità di donne forti, unite dalla passione per la montagna. Inoltre, il blog e i canali social diventano spazi virtuali dove le donne possono raccontare e condividere le proprie esperienze, simultaneamente divulgandole.

CONCLUSIONI SUL CONTESTO SOCIALE

“Donne di Montagna” rappresenta un tentativo di trasformare le strutture sociali legate alla montagna e alle rappresentazioni di genere. Questa realtà promuove infatti l'idea che la montagna possa essere uno spazio di emancipazione femminile e uno strumento per creare nuove relazioni sociali basate sulla solidarietà e sulla condivisione. Così facendo, Donne di Montagna contribuisce a rompere gli stereotipi di genere e a dare alle donne nuovi ruoli e visibilità in ambiti finora marginalizzati.

In sintesi, l'analisi del discorso di questo progetto mette in luce il ruolo trasformativo delle donne nella società, in particolare attraverso il superamento delle barriere sociali e culturali in ambito montano.

▪ COORDINAMENTO DONNE DI MONTAGNA



DEFINIZIONE DEL CONTESTO SOCIALE

Il Coordinamento Donne di Montagna è un'associazione che opera nelle valli alpine italiane e che si è evoluta per includere anche attività internazionali. La creazione del Coordinamento Donne di Montagna è emersa come risposta a problemi politici e sociali nelle regioni alpine. Questo gruppo è stato istituito per sottolineare il ruolo vitale delle donne nella rinascita e nello sviluppo delle comunità montane, promuovendo così una partecipazione attiva e determinante delle donne nel recupero e nella crescita delle aree alpine.

Il testo evidenzia una dinamica di potere in cui le donne, tradizionalmente meno rappresentate in contesti di leadership e decisionali, assumono un ruolo centrale per il miglioramento delle condizioni socioeconomiche delle loro comunità.

RAPPRESENTAZIONE DEL CONTESTO SPAZIALE

Attraverso i testi e le immagini del sito, Coordinamento Donne di Montagna dà risalto a contesti montani abitati e caratterizzati da segni di antropizzazione, come rifugi e borgate. Vengono rappresentate anche vette alpine, fondivalle, e attività lavorative in montagna, riflettendo il legame con la natura e la cultura del territorio e valorizzando le tradizioni e le professioni locali come simboli di crescita e autonomia delle comunità alpine.

IDENTIFICAZIONE DEI TEMI PRINCIPALI

- Rinnovamento e Sostenibilità: la necessità di rivitalizzare le aree montane e promuovere un'economia sostenibile basata su antichi saperi e tradizioni.
- Empowerment femminile: il testo sottolinea il contributo delle donne all'economia di montagna e il valore delle loro caratteristiche specifiche.
- Rete e Collaborazione: l'importanza di creare una rete di supporto tra donne e l'accento sulla collaborazione e sulla creazione di legami tra diverse aree e culture.

ESAME DELLE RELAZIONI DI POTERE

Il discorso è costruito per conferire alle donne un ruolo di *leadership* e influenza, contrastando la consueta marginalizzazione delle donne nelle aree alpine e sfidando le norme sociali e le strutture di potere tradizionali che hanno limitato il loro impatto.

L'associazione si posiziona quindi come un agente di cambiamento, cercando di dare alle donne il controllo sulla loro crescita economica e sociale.

USO DELLA RETORICA E DELLE STRATEGIE PERSUASIVE

Anzitutto si può notare come il sito web di questa realtà faccia appello ai concetti di tradizione e di innovazione. Il testo utilizza infatti la tradizione (antichi saperi) come punto di partenza per l'innovazione, suggerendo che il rispetto per il passato può essere combinato con nuove idee per un futuro migliore.

Inoltre, l'enfasi sulle qualità delle donne come curiosità, creatività e spirito d'innovazione crea un'immagine positiva e proattiva del ruolo delle donne nelle comunità montane.

La struttura del testo è progettata per mostrare l'importanza del ruolo delle donne e l'efficacia della rete di supporto che l'associazione ha creato, presentando successi concreti come premi internazionali e progetti in corso.

RIFLESSI IDENTITARI E CULTURALI

Il testo contribuisce a costruire e valorizzare l'identità femminile nelle aree alpine, enfatizzando le competenze e i contributi delle donne al patrimonio culturale e economico della montagna. Il discorso promuove un'identità di genere attiva e innovativa, in contrasto con il ruolo tradizionale di marginalizzazione, evidenziando come le donne siano di fatto in grado di guidare il cambiamento sociale ed economico.

IDENTIFICAZIONE DEI TEMI PRINCIPALI

- Resistenza e Antifascismo: il testo evidenzia come l’A.P.E. abbia affrontato le leggi fasciste e il passaggio alla clandestinità, sottolineando una lunga tradizione di opposizione alle ideologie oppressive.
- Inclusività e Sostenibilità: il sito web promuove una pratica montana che è popolare, socializzante e inclusiva, contrastando le tendenze elitiste e performative del turismo alpino tradizionale.
- Comunità e Solidarietà: si fa riferimento a un’ampia rete di sezioni locali che condividono valori di mutuo appoggio e solidarietà, con particolare attenzione al supporto alle comunità locali e alla sostenibilità ambientale.

ESAME DELLE RELAZIONI DI POTERE

I contenuti del sito web dell’A.P.E. dimostrano una chiara volontà di autonomia e indipendenza. L’organizzazione si distingue dal mainstream e dalle istituzioni politiche, enfatizzando l’auto-organizzazione e la libertà da influenze esterne. Le sezioni locali hanno ampia autonomia, ma sono unite da principi comuni che rinforzano l’identità collettiva. La narrazione storica e la conservazione della memoria attraverso l’archivio suggeriscono un controllo e una gestione del proprio passato e della propria identità, contrastando la perdita di memoria e la marginalizzazione storica.

USO DELLA RETORICA E DELLE STRATEGIE PERSUASIVE

Il testo utilizza diverse tecniche retoriche per rafforzare la propria posizione e attrarre sostenitori. Gli appelli emotivi contenuti nel sito web, come il richiamo alla Resistenza, alla lotta antifascista e alla preservazione della memoria, evocano infatti un forte senso di appartenenza e orgoglio. Attraverso continue ripetizioni di concetti chiave come “inclusività”, “solidarietà”, e “sostenibilità”, il testo pone enfasi sui principi fondanti dell’A.P.E.

RIFLESSI IDENTITARI E CULTURALI

Il testo analizzato costruisce una forte identità collettiva basata su valori di resistenza, inclusività e sostenibilità. L’A.P.E. si presenta come un’alternativa alle pratiche di montagna dominanti e alle norme sociali imposte. Identità di genere, classe sociale e orientamento politico sono elementi importanti per l’Associazione, che si definisce antifascista, anti-razzista e inclusiva.

CONCLUSIONI SUL CONTESTO SOCIALE

L’A.P.E. contribuisce a mantenere e trasformare le strutture sociali attraverso la sua visione inclusiva e anti-elitista. L’associazione non solo preserva una memoria storica di resistenza, ma promuove anche un cambiamento verso pratiche montane più democratiche e sostenibili. La creazione di un archivio e l’espansione delle sezioni locali indicano un impegno continuo nel preservare e diffondere la propria visione del mondo.

Quest’analisi del discordo evidenzia quindi come l’A.P.E. si impegni a costruire una forte identità collettiva e a promuovere valori di inclusività e resistenza, distaccandosi simultaneamente dalle convenzioni e dalle pressioni del contesto sociale dominante.

▪ FEMINIST HIKING COLLECTIVE (FHC)



DEFINIZIONE DEL CONTESTO SOCIALE

Il Feminist Hiking Collective (FHC) opera in un contesto sociale e culturale caratterizzato da una crescente consapevolezza delle questioni di genere e dei diritti delle minoranze. L'organizzazione   infatti nata in Italia nel 2020, durante un periodo di accresciuta attenzione verso la giustizia sociale e l'inclusivit . Il sito web dell'organizzazione si concentra sulla creazione di una rete di supporto femminista e sull'educazione popolare in ambito femminista. Inoltre, dedica particolare attenzione alla protezione dell'ambiente e alla sostenibilit , promuovendo queste tematiche attraverso attivit  di escursionismo.

Il FHC si oppone alle norme patriarcali e alle gerarchie sociali tradizionali. Quest'organizzazione propone infatti una visione di *leadership* e potere collettivo femminista, sfidando le strutture dominanti e promuovendo un approccio inclusivo e intersezionale. L'organizzazione   quindi fortemente radicata nella pratica collettiva e nella cura del benessere condiviso.

RAPPRESENTAZIONE DEL CONTESTO SPAZIALE

Nel testi del sito web del Feminist Hiking Collective, i paesaggi ricorrenti sono prevalentemente contesti montani naturali e abitati, riflettendo l'importanza delle montagne non solo come ambienti da esplorare, ma come luoghi vissuti e significativi nella costruzione della comunit  e del potere femminista collettivo. Gli elementi del paesaggio montano che emergono maggiormente includono: alpi e vallate, boschi, insediamenti montani e fondivalle, rifugi e pascoli.

IDENTIFICAZIONE DEI TEMI PRINCIPALI

- **Femminismo intersezionale:** il discorso enfatizza l'importanza di un femminismo che riconosca e combatta le molteplici forme di oppressione.
- **Potere collettivo:** la costruzione di un potere femminista collettivo   centrale, con un focus sulla *leadership* condivisa e sulla trasformazione delle dinamiche di potere.
- **Protezione ambientale:** la cura della natura   vista come parte integrante della missione femminista.
- **Inclusivit :** l'organizzazione si impegna a includere identit  marginalizzate e discriminate dal sistema patriarcale.

ESAME DELLE RELAZIONI DI POTERE

Il FHC costituisce una sfida alle strutture di potere tradizionali. La *leadership* è infatti presentata come decentralizzata e collettiva, in contrasto con le gerarchie patriarcali. L'organizzazione si propone di ridistribuire il potere attraverso pratiche di inclusione e solidarietà.

All'interno dell'organizzazione inoltre, la partecipazione attiva e il contributo di ciascun membro riflette la volontà di ridurre le disuguaglianze di voce e influenza all'interno del gruppo.

USO DELLA RETORICA E DELLE STRATEGIE PERSUASIVE

Il sito web del FHC si serve di appelli emotivi, quali ad esempio l'uso di termini come "cura collettiva" e "resilienza", volti a evocare sentimenti di solidarietà e connessione.

La ripetizione di alcuni concetti invece, come ad esempio quello di "potere collettivo", è finalizzata a rafforzare l'importanza di una *leadership* condivisa.

Il sito web utilizza quindi un argomento basato su valori condivisi (inclusività, sostenibilità, cura) in modo da rafforzare la legittimità e l'importanza del lavoro dell'organizzazione.

RIFLESSI IDENTITARI E CULTURALI

Il FHC si rivela così in grado di costruire un'identità collettiva basata su valori femministi ed ecologici. Le pratiche di camminata e di educazione popolare sono utilizzate per costruire un senso di appartenenza e di impegno condiviso verso un futuro più giusto e sostenibile.

L'organizzazione si impegna inoltre a sfidare e ridefinire i ruoli di genere tradizionali. L'inclusione delle identità non binarie e la focalizzazione sulle donne marginalizzate dimostrano un impegno per una visione fluida e intersezionale del genere e delle identità.

CONCLUSIONI SUL CONTESTO SOCIALE

FHC contribuisce così a sfidare e trasformare le strutture sociali esistenti, promuovendo un modello di *leadership* e di organizzazione basato sulla collaborazione e sull'inclusione. L'organizzazione cerca di influenzare la cultura dell'escursionismo e dell'alpinismo, promuovendo pratiche libere da oppressioni e discriminazioni.

Quest'analisi del discorso relativa al Feminist Hiking Collective rivela perciò un impegno per una trasformazione radicale delle dinamiche sociali attraverso il femminismo intersezionale e la pratica collettiva. L'atto di camminare e l'educazione popolare sono così impiegati come strumenti per costruire una comunità inclusiva e per sfidare le norme patriarcali e le strutture di potere tradizionali.

▪ MOUNTAIN WILDERNESS



DEFINIZIONE DEL CONTESTO SOCIALE

Mountain Wilderness è un'organizzazione nata per preservare ambienti montani indicati dalla stessa come "incontaminati". Secondo quest'organizzazione l'ambiente naturale – soprattutto le aree montane – è minacciato dalla commercializzazione e dall'urbanizzazione che caratterizza in particolare il XX secolo. Questo riflette una preoccupazione crescente per la sostenibilità e la conservazione ambientale in un'era di crescente impatto umano sulla natura. Mountain Wilderness si colloca così in un contesto internazionale caratterizzato da una forte attenzione alla preservazione dell'ambiente montano.

RAPPRESENTAZIONE DEL CONTESTO SPAZIALE

I testi e le immagini del sito web di Mountain Wilderness si focalizzano principalmente su paesaggi montani "incontaminati", vette, aree alpine e ambienti innevati, prestando però attenzione anche alle comunità montane. Gli spazi privilegiati sono quelli alpini, idealmente privi di elementi antropizzati insostenibili, come infrastrutture turistiche.

IDENTIFICAZIONE DEI TEMI PRINCIPALI

- Autenticità e *Wilderness*: il termine "mountain wilderness" viene usato nel sito web dell'organizzazione per descrivere spazi naturali incontaminati che offrono un'esperienza diretta con la natura. L'autenticità di questa esperienza è descritta come centrale e rappresenta un valore fondamentale.
- Difesa dell'ambiente: il testo sottolinea l'importanza di proteggere gli spazi montani dalla degradazione e dall'eccessiva antropizzazione, opponendosi a specifiche pratiche invasive.
- Responsabilità degli alpinisti: si mette in luce la responsabilità della comunità alpinistica nella preservazione della *wilderness* da comportamenti che contribuiscono alla sua degradazione.

ESAME DELLE RELAZIONI DI POTERE

Gli alpinisti sono presentati come custodi della *wilderness*, con il potere di influenzare o compromettere l'ambiente attraverso le loro azioni. L'organizzazione Mountain Wilderness si posiziona come una forza di contrasto a comportamenti dannosi e come promotore di pratiche rispettose.

Il testo fa inoltre riferimento anche all'impatto dell'alpinismo sulle popolazioni locali, evidenziando la necessità di un equilibrio tra preservazione ambientale e rispetto per le culture locali.

USO DELLA RETORICA E DELLE STRATEGIE PERSUASIVE

Il testo si serve di appelli emotivi attraverso i quali fa riferimento all'ideale di un rapporto autentico con la natura e all'importanza di preservare luoghi selvaggi per le future generazioni.

Il concetto di “*wilderness*” è invece più volte ripetuto al fine di sottolinearne l'importanza e la necessità di protezione.

RIFLESSI IDENTITARI E CULTURALI

Nel sito web di Mountain Wilderness gli alpinisti sono ritratti come custodi della *wilderness*, e la loro identità è strettamente legata al rispetto e alla protezione dell'ambiente montano.

L'associazione si definisce come un movimento proattivo nella conservazione, differente dai tradizionali club alpini e organizzazioni ambientaliste per il suo approccio innovativo e provocatorio.

CONCLUSIONI SUL CONTESTO SOCIALE

Mountain Wilderness contribuisce a rafforzare la consapevolezza sulla necessità di proteggere gli ambienti naturali e propone strategie concrete per contrastare la degradazione ecologica. Tuttavia, all'interno del sito web il concetto di *wilderness* viene spesso associato a un'idea di romantica di autenticità e di ambiente privo di influenze umane. Questo aspetto risulta quindi differente rispetto ai principi ecofemministi, che sottolineano infatti l'importanza di riconoscere e valorizzare le interconnessioni tra esseri umani e natura.

In sintesi, il sito web di Mountain Wilderness utilizza un linguaggio ricco di valori ambientali e morali per promuovere la preservazione delle aree montane. La struttura retorica del testo enfatizza l'importanza di un'autenticità nella relazione uomo-natura e critica di conseguenza le pratiche che minacciano questo equilibrio. Il discorso riflette una preoccupazione profonda per la sostenibilità ambientale e sottolinea simultaneamente il ruolo cruciale degli alpinisti e delle organizzazioni come Mountain Wilderness nella protezione delle *wilderness*.

In conclusione, mettendo a confronto l'analisi qualitativa svolta per ciascun sito web delle cinque realtà presentate in questa tesi, ne emerge la presenza di temi trasversali e che riflettono valori condivisi tra le organizzazioni.

Di seguito è quindi presentata una sintesi comparativa dei temi più ricorrenti emersi dall'analisi qualitativa dei siti web di ciascun caso studio:

EMANCIPAZIONE ED EMPOWERMENT FEMMINILE	Donne di Montagna e Coordinamento Donne di Montagna condividono l'obiettivo comune dell'emancipazione femminile e del riconoscimento del ruolo delle donne in un contesto storicamente maschile come quello montano. Il Feminist Hiking Collective enfatizza il femminismo e il potere collettivo, promuovendo l'inclusione delle identità marginalizzate attraverso un femminismo intersezionale. L'Associazione Proletari Escursionisti non pone un particolare accento sul femminismo, ma si occupa comunque di inclusività sociale e di supporto ai gruppi storicamente marginalizzati, integrando valori di solidarietà.
--	---

INCLUSIVITÀ SOCIALE	<p>Donne di Montagna, A.P.E. e il Feminist Hiking Collective promuovono un senso di comunità e inclusività. L’A.P.E. si distingue per la sua missione popolare e socializzante, lontana dagli elitismi del turismo alpino tradizionale.</p> <p>Il Coordinamento Donne di Montagna e Mountain Wilderness mettono in luce il legame comunitario e collaborativo come mezzo per sostenere le realtà locali e costruire reti di supporto e collaborazione.</p>
SOSTENIBILITÀ	<p>Donne di Montagna e Coordinamento Donne di Montagna incoraggiano la sostenibilità legata a uno stile di vita in armonia con l’ambiente e promuovono un’economia montana sostenibile.</p> <p>Mountain Wilderness e il Feminist Hiking Collective sono esplicitamente orientate verso la protezione dell’ambiente: Mountain Wilderness promuove la difesa degli spazi montani antropizzati e non, mentre il Feminist Hiking Collective considera la cura della natura come parte integrante della missione femminista.</p> <p>L’A.P.E. abbraccia la sostenibilità, contrapponendosi a pratiche turistiche invasive e promuovendo un approccio rispettoso della montagna.</p>
SOLIDARIETÀ E RESISTENZA	<p>L’A.P.E. e il Feminist Hiking Collective condividono temi di solidarietà e resistenza: A.P.E., con un chiaro riferimento alla sua storia antifascista, e il Feminist Hiking Collective attraverso la lotta contro oppressioni multiple.</p> <p>Donne di Montagna e Coordinamento Donne di Montagna promuovono la solidarietà soprattutto in termini di sostegno reciproco e valorizzazione delle specificità femminili nel mondo montano.</p>

Per concludere quindi, è chiaro come i temi condivisi da queste realtà – dall’emancipazione femminile alla sostenibilità, dall’inclusività sociale alla solidarietà – possano trovare espressioni diverse ma complementari, formando un tessuto di valori e iniziative interconnessi che contribuiscono a ridefinire il ruolo della montagna come spazio inclusivo e sostenibile.

3.3. Analisi comparativa delle interviste ai casi studio

Al fine di arricchire l’analisi dei casi studio descritti all’interno di questa tesi, si è poi deciso di svolgere delle interviste semi-strutturate per ciascuna realtà selezionata.

Queste interviste permettono infatti di raccogliere informazioni dirette e dettagliate da persone coinvolte nei fenomeni analizzati, concedendo anzitutto di integrare ai dati teorici informazioni contestuali che difficilmente emergono da altre fonti.

Le interviste permettono inoltre di percepire delle specifiche sfumature che i documenti formali raramente riescono a trasmettere.

In seguito ad aver svolto le interviste per ciascun caso studio (tranne che per il Feminist Hiking Collective, che avendo letto le domande preparate per l’intervista, ha deciso di segnalare un documento contenente tutte le relative risposte), si è poi deciso di proseguire con un’analisi comparativa delle stesse.

Questo processo consente infatti di individuare pattern comuni e variazioni rilevanti tra i casi analizzati, permettendone una migliore comprensione globale.

L'analisi comparativa serve inoltre a capire se determinati approcci sono prettamente legati a contesti specifici o universali, consentendo in quest'ultimo caso di supportare di conseguenza teorie solide e generalizzabili.

Di seguito sono quindi messe a confronto le interviste fatte alle varie realtà utilizzate come casi studio all'interno di questa tesi:

L'intervista volta ad approfondire il caso studio **Donne di Montagna** è stata sottoposta alla giornalista Marzia Bortolameotti, fondatrice della community.

Per Marzia, Donne di Montagna è un'iniziativa nata sia grazie a motivazioni personali, che scaturite in seguito al congresso della SAT (Società degli Alpinisti Tridentini) organizzato dalla stessa e intitolato "Montagna al femminile". Durante quell'evento, l'incontro con donne professioniste della montagna — la rifugista, la guida alpina, la pilota di elicotteri — ha ispirato la fondatrice a esplorare e dare voce alle storie femminili legate all'ambiente montano. A partire da questa esperienza, la giornalista ha creato un blog, con l'obiettivo di raccontare una "montagna più gentile", lontana dalla narrazione tradizionale fatta di conquiste eroiche e sfide maschili, dando risalto invece alla dimensione femminile della montagna.

«Ho iniziato a documentarmi se c'erano poi testimonianze tracce di questi racconti di una montagna in chiave femminile, perché trovavo solo appunto la montagna descritta come impresa, come eroica, e non c'erano tracce di alpiniste o di nobildonne che avevano scalato le montagne, o comunque di racconti e di un'immagine di una montagna più gentile, più femminile e del non per forza bisogna arrivare in cima. Questa altra montagna, questo altro racconto non c'era, mancava e allora ho iniziato a raccontare.»

Attraverso il suo lavoro di indagine, Marzia Bortolameotti comprende quanto spesso le poche donne che svolgono professioni in ambito montano debbano rinunciare o trovare compromessi tra la vita privata e la vita di montagna. Questo si è trasformato quindi in terreno di discussione all'interno del blog Donne di Montagna, stimolando la volontà di lavorare per raggiungere pari opportunità anche per le donne che desiderano avere professioni relative all'ambito montano.

«[...] questo è un po' l'obiettivo di Donne di montagna, che è racchiudere, far conoscere e farsi conoscere tra donne, creare sinergia e amicizia e terreno di confronto fra donne.»

La missione di Donne di Montagna è quella di creare uno spazio inclusivo e solidale per le donne appassionate di montagna. Il progetto si propone di riunire donne di ogni età, esperienza e background culturale per vivere la montagna in modo autonomo e sicuro, favorendo uno spirito di sorellanza, fiducia e collaborazione. Uno degli obiettivi chiave è quello di offrire opportunità di formazione, attraverso la Academy, che propone corsi di arrampicata, sci alpinismo, alpinismo e altre attività outdoor. Le esperienze vengono pensate per le donne, mettendo al centro la condivisione, il supporto reciproco e il benessere psico-fisico. L'inclusività è un altro dei valori portanti: le attività sono accessibili a tutte, sia principianti che esperte, con diversi livelli di esperienza tra cui scegliere.

Donne di Montagna supporta dei valori in linea con i principi dell'ecofemminismo, promuovendo pratiche sostenibili durante le esperienze in montagna. Le attività cercano di evitare l'overtourism, privilegiando zone meno battute e rispettando l'ambiente attraverso pratiche come il car sharing, il

rispetto delle risorse nei rifugi (ad esempio evitare sprechi d'acqua) e la gestione responsabile dei rifiuti. Questo approccio va di pari passo con il concetto di "sorellanza", che riguarda l'interazione tra le partecipanti, creando un ambiente di fiducia e sostegno reciproco.

«Per quanto riguarda il femminismo, sicuramente questa sorellanza, che è un ambiente di fiducia e di collaborazione, di incitamento alle altre a sostenere e sostenerci le une con le altre, è la base sicuramente di Donne di Montagna.»

Le iniziative di Donne di Montagna hanno avuto un impatto significativo nella vita delle partecipanti, permettendo loro di connettersi tra di loro e trovare ispirazione nelle esperienze condivise. I meeting e le attività, come il raduno annuale di arrampicata femminile o gli eventi di arrampicata su ghiaccio, non solo sfidano gli stereotipi di sport maschili, ma creano opportunità per le donne di ritagliarsi spazi di autonomia, lontani dalle pressioni familiari e sociali. Il coaching sulla leadership femminile, ad esempio, non si limita al contesto lavorativo, ma promuove la consapevolezza di sé, incoraggiando le donne a prendersi del tempo per sé stesse e raggiungere i propri obiettivi personali.

«[...] la cosa riuscita sono poi anche questi percorsi di formazione che abbiamo fatto, di coaching proprio della leadership femminile nella natura. Abbiamo preso una coach che ha parlato di leadership, ma non in ambito lavorativo, ma leadership di sé stesse: quindi prendersi il proprio tempo, guardare i propri obiettivi, non sempre sacrificarsi per la famiglia.»

Donne di Montagna ha quindi aperto un dibattito importante sulle professioni legate alla montagna, evidenziando le barriere strutturali che le donne affrontano in questi settori. Un esempio è la difficoltà che molte donne incontrano nel superare esami pensati per gli uomini, come quello per diventare guide alpine, dove le diversità fisiche femminili non vengono adeguatamente considerate. Nonostante queste sfide, il progetto ha contribuito a sensibilizzare su queste problematiche, promuovendo una maggiore equità.

«[...] abbiamo aperto questo dibattito sulle professioni della montagna. Quindi, all'interno del Collegio delle Guide alpine Nazionale si è iniziato a discutere di questi esami che sono stati pensati ovviamente per gli uomini, e quindi non tengono in considerazione delle diversità fisiche che ha la donna.»

Le discriminazioni contro le donne in ambito montano sono numerosissime, sia nel contesto lavorativo che durante la partecipazione ad attività ricreative, manifestandosi attraverso pregiudizi e ostacoli che ne limitano l'inclusione e la piena partecipazione.

«Ci vengono a dire che non facciamo cose così speciali, se magari mettiamo il video di una camminata; ma non è che dobbiamo fare imprese noi.»

Nel futuro, Donne di Montagna mira a consolidare e ampliare la propria offerta, trasformandosi di fatto in una sorta di tour operator esperienziale in chiave prettamente femminile, con attività e formazione condotte su più livelli. L'obiettivo è altresì quello di inserire sempre più donne nelle professioni della montagna, con l'auspicio che diventino un punto di riferimento per la formazione e l'accompagnamento nelle aree montane.

Donne di Montagna rappresenta quindi una risorsa fondamentale per chi desidera vivere la montagna in chiave inclusiva, accessibile e femminile, diventando un riferimento per tutte le donne che desiderano scoprire la montagna in modo autonomo, sicuro e consapevole.

Da quanto emerge invece dall'intervista fatta a Patrizia Palonta per il **Coordinamento Donne di Montagna**, la nascita di questo progetto risale al 2004, in seguito alle elezioni provinciali di Cuneo. Alcune donne politicamente attive nei territori montani furono infatti inserite nelle liste elettorali al fine di rispettare le quote rosa. Questa esperienza permise loro di conoscersi, confrontarsi e scoprire una visione condivisa di cambiamento delle aree montane. Dal gruppo spontaneo iniziale, nel 2007 si è costituita ufficialmente l'associazione, che ha l'obiettivo di migliorare la vita delle donne e delle comunità montane.

«Ci siamo trovate incidentalmente in queste liste – nessuna di noi è stata eletta ovviamente – però ci siamo rese conto che potevamo essere una forza anche perché ci siamo conosciute, ci siamo piaciute, le idee erano molto simili, avevamo la stessa voglia di fare e di cambiare alcune cose.»

Patrizia Palonta spiega quindi come il Coordinamento si impegni nella valorizzazione delle risorse e della cultura nelle zone alpine, opponendosi all'idea della montagna come semplice attrazione turistica. Tra le prime iniziative vi fu la creazione di pannelli informativi su architettura alpina, flora e fauna locali, e l'organizzazione di soggiorni laboratorio, dove si praticavano attività femminili, come il feltro o il ricamo. Questi laboratori permisero di avviare la “Tre Giorni delle Donne”, un evento che ha rappresentato un punto di riferimento per le donne dell'associazione.

«Oppure organizzavamo dei soggiorni laboratorio, in cui c'erano delle donne che avevano determinate manualità, che poteva essere il feltro, che poteva essere il ricamo, che poteva essere qualsiasi manualità prettamente femminile, ma solo perché era più facile da gestire. [...] attività intese femminili non tanto perché le fanno le donne, ma perché attività esportabili in qualsiasi luogo e quindi praticabili. [...] In uno di questi soggiorni laboratorio è nata la Tre Giorni delle Donne.»

Uno degli obiettivi principali del Coordinamento è ridare coscienza e voce alla montagna attraverso la formazione. Questo concetto si riflette nel sostegno a progetti come Prime Minister, rivolto alla formazione politica delle giovani donne. Il Coordinamento si batte per una maggiore rappresentanza delle aree montane, partendo dalla consapevolezza che senza informazione economica e politica adeguata, le comunità montane resteranno marginalizzate.

«Tra i nostri interessi in questo momento, è giusto fare laboratori, è giusto fare artigianato, è giusto fare cultura, facciamo però politica, perché se non va a morire tutto il resto. E ovviamente per politica non intendiamo assolutamente partitica, ma intendiamo proprio politica come comprensione dei passaggi dell'economia, perché poi tutto si basa sul commercio.»

Le donne del Coordinamento affrontano il problema dello spopolamento delle aree montane puntando sull'informazione e sull'inclusione politica. L'elezione di una socia del Coordinamento a sindaco è quindi percepita da queste come un segno, un passo significativo verso il cambiamento.

«[...] stiamo intervenendo sulla formazione politica, perché è l'unico modo per dare voce. Perché il problema è avere voce, e per altro siamo felicissime perché una delle nostre socie è diventata sindaco.»

Dal punto di vista ambientale invece, il Coordinamento adotta una visione ecofemminista, riconoscendo l'interdipendenza tra gli esseri umani e l'ambiente. Durante le loro attività promuovono uno stile di vita più sostenibile, come dimostrato ad esempio dai pasti senza carne serviti durante la “Tre Giorni delle Donne”. O ancora, come mostrato dalla proposta del progetto “Spesa Ribelle”, volto a indagare la filiera dei prodotti per una scelta consapevole.

Uno degli obiettivi futuri del Coordinamento è la creazione della Carta delle Donne di Montagna, un documento teorico e pratico finalizzato a rappresentare i bisogni e le necessità delle comunità montane. Questo fa emergere l'esigenza del Coordinamento di avere un documento che lo rappresenti e che si possa divulgare.

In maniera simile agli altri casi studio analizzati in questa tesi, Patrizia Palonta sottolinea infatti la necessità di lavorare in collaborazione con altre realtà, in modo tale da incidere in maniera capillare sul territorio e simultaneamente acquisire forza attraverso l'unione.

«Stiamo insieme. Si deve lavorare insieme. Infatti questa annualità di “Costruire il cambiamento” [...] quest'anno si chiama “Costruire il cambiamento – insieme”.»

L'intervista volta ad arricchire le informazioni relative al caso studio **Associazione Proletari Escursionisti (APE) della sezione di Brescia** è stata sottoposta al giornalista Francesco Zambelli, membro dell'associazione.

Quest'ultima è stata fondata nel 1919 ed è nata nell'ambito delle organizzazioni legate al movimento operaio italiano. Anche se inizialmente in parte collegata a gruppi socialisti e comunisti, l'APE ha mantenuto la sua indipendenza sin dalle origini. Creata per offrire ai lavoratori un'opportunità di svago all'aria aperta, lontano dalle fabbriche, ha promosso fin dagli inizi una riflessione sull'importanza del tempo libero. Tuttavia, durante il regime fascista, l'associazione è stata soppressa, per rinascere poi negli anni Cinquanta, grazie a un rinnovato interesse per le sue attività. La sezione di Brescia nello specifico è sostanzialmente rinata circa nove anni fa grazie a un gruppo di appassionati di montagna.

L'APE (sezione di Brescia) si distingue per la sua attenzione all'inclusività e alla solidarietà. Le escursioni organizzate sono sempre gratuite, al fine di garantire la partecipazione anche a chi ha meno possibilità economiche. I minorenni possono associarsi gratuitamente, con l'associazione che si fa carico delle necessarie assicurazioni. Le attività escursionistiche sono intese come momenti di condivisione sociale e promozione di valori come antifascismo, antisessismo e antirazzismo. Tra le iniziative di solidarietà si segnalano le collaborazioni con associazioni che operano in particolari contesti come a Briançon e Trieste, dove l'APE ha contribuito con raccolte fondi e distribuzione di “coperte termiche solidali” a supporto dei migranti che attraversano il confine.

«Non siamo un'associazione che si occupa di turismo, per noi andare in montagna ha un significato sociale, piuttosto che di semplice svago. Cioè l'andarci con una certa consapevolezza, portando avanti valori che contraddistinguono la nostra associazione da oltre cent'anni, che sono quelli dell'antifascismo, dell'antisessismo e dell'antirazzismo.»

L'APE (sezione di Brescia) è fortemente impegnata nella tutela ambientale, con particolare attenzione al problema degli impianti sciistici a bassa quota (tema caro anche all'Associazione Mountain Wilderness). L'associazione organizza camminate e mobilitazioni contro progetti che prevedono un utilizzo insostenibile del territorio, come quelli volti a innevare artificialmente aree montane poco adatte. Tra le vittorie recenti vi è il blocco del progetto di captazione dell'acqua dal Lago Bianco per gli impianti di Santa Caterina a Valfurva. La sezione bresciana ha partecipato a numerose altre azioni, tra cui quelle relative agli impianti sciistici a Montecampione e sul Monte Tonale Occidentale, dimostrando il suo impegno nel contrastare pratiche devastanti per l'ambiente in un'epoca di disastro climatico.

«Negli ultimi anni abbiamo spesso organizzato iniziative e partecipato a iniziative in particolare sul tema degli impianti sciistici di bassa quota. Quindi abbiamo organizzato una giornata che si chiamava Reimagine Winter insieme a The Outdoor Manifesto, (che è una sigla collettiva che mette insieme diverse realtà) e tutte le sessioni apeine hanno organizzato delle camminate che denunciavano quello che stava succedendo. [...] una a Montecampione, che è una zona dove si vorrebbe investire su un impianto a bassa quota che in realtà vede neve 5 giorni all'anno e che quindi è un grande spreco perché necessita di acqua per produrre l'innevamento artificiale.»

L'APE promuove anche escursioni sostenibili, cercando di organizzare gite no-oil. Sebbene i mezzi pubblici non siano sempre facilmente accessibili per raggiungere le montagne bresciane, l'associazione si impegna a minimizzare l'uso delle automobili, favorendo il car sharing (proprio come Donne di Montagna) e organizzando gite che consentano ai partecipanti di utilizzare i mezzi pubblici dove possibile.

L'Associazione inoltre, collabora attivamente con le altre sezioni dell'APE, partecipando a incontri e campeggi annuali, dove si discutono e si pianificano le attività comuni.

L'APE non ha l'ambizione di diventare una grande associazione strutturata. Piuttosto, mira a mantenere una gestione informale e autonoma delle sue sezioni, concentrandosi su valori condivisi e su un impatto osmotico sui territori attraversati. Le attività future continueranno a promuovere la consapevolezza ambientale e sociale, attraverso escursioni e progetti che puntano non solo alla tutela delle montagne, ma anche alla partecipazione attiva a battaglie per la giustizia sociale e climatica.

«Stiamo adesso ragionando su una sorta di manuale apeino, ci vorrà un po' per farlo, che possa favorire la crescita dell'alveare [...] l'importante è che ci sia una condivisione sulla nostra carta di intenti. [...] Io quindi credo che lavoreremo sicuramente per portare avanti i nostri valori.»

«Pensiamo che le nostre pratiche e che i nostri valori, attraverso le camminate che organizziamo e le discussioni informali con chi sia avvicina, abbiano un impatto sulle persone e sui territori che attraversiamo [...] non abbiamo un obiettivo di diventare egemoni in qualche modo su qualcosa, però di partecipare a lotte di altre associazioni e organizzazioni che hanno più o meno i nostri valori, questo sì.»

In sostanza l'APE mira quindi a lasciare un impatto profondo, attraverso l'azione collettiva e la promozione di una montagna più inclusiva e rispettosa del suo ecosistema naturale e sociale.

L'intervista al **Feminist Hiking Collective (FHC)** è stata condotta diversamente, basandosi sui report co-creati con il FAO,¹²¹ segnalati dallo stesso FHC una volta lette le domande preparate in funzione dell'intervista.

Dai report emerge come lo scopo principale dell'FHC sia quello di evidenziare e affrontare le discriminazioni di genere che colpiscono le donne e le persone marginalizzate nelle regioni montane. Fin dall'inizio la missione di questa realtà è stata di creare uno spazio sicuro e inclusivo per discutere questi temi attraverso l'escursionismo. Le interviste incluse nel documento creato in collaborazione con il FAO,¹²² riflettono la motivazione del collettivo di dare voce a queste donne e promuovere il cambiamento sociale in modo inclusivo e comunitario.

«This booklet aims to ensure that the voices of mountain women are heard and considered in implementation of the 2030 Agenda for Sustainable Development, specifically its Sustainable Development Goal 5 on ensuring gender equality.»

¹²¹ FAO, *Mountain women of the world – Shaping change for the common good*, p. 1-18. E anche FAO, *Mountain women of the world – Challenges, resilience and collective power*, p. 1-68.

¹²² FAO, *Mountain women of the world – Shaping change for the common good*, p. 1-18.

L'escursionismo femminista nel contesto del FHC si distingue per l'approccio intersezionale e politico. Il Feminist Hiking Collective non si limita infatti all'atto fisico di camminare in montagna, ma si concentra sulla lotta per i diritti delle donne e per la giustizia sociale.

Inoltre, l'approccio della pedagogia femminista nell'ambito del FHC si riflette nella creazione di spazi per dialoghi sicuri e intersezionali, dove le donne possono discutere le loro esperienze di vita. Questo si è manifestato ad esempio in escursioni dove le donne indigene hanno potuto condividere le proprie conoscenze legate alla terra e alla sostenibilità.

Il FHC garantisce spazi sicuri tramite il coinvolgimento delle donne locali e la creazione di reti di supporto. Viene perciò così sottolineata l'importanza di creare spazi accessibili e inclusivi per tutti i partecipanti.

«The sources of strength identified as important for them by the women interviewed included strengthening their relationship and connection with their territory... forming networks to train and to climb mountains together, forming support groups and welfare groups to facilitate this process, sharing in times of need and building relational support.»

Una sfida importante è stata quella di superare le barriere culturali e sociali, specialmente nelle comunità più tradizionali. Durante la pandemia, molte donne si sono trovate ad affrontare una maggiore esclusione sociale, ma il FHC ha reagito formando reti di supporto per affrontare le difficoltà economiche e sociali.

Il FHC supporta la sostenibilità ambientale concentrandosi sulla protezione delle risorse naturali e delle comunità montane indigene e affermando l'importanza della sostenibilità come parte integrante del loro lavoro.

«The need to focus on mountain protection... This urgent desire to protect the environment and live more sustainably emerges from experiences of extreme climatic changes»

Proprio come il Coordinamento Donne di Montagna, il FHC conferisce particolare importanza alla formazione delle donne. Il collettivo continuerà a rafforzare le reti di sostegno e ad aumentare le opportunità di formazione per le donne. Un esempio concreto riguarda la richiesta di rendere disponibili fondi flessibili per sostenere le collaborazioni tra le donne di montagna.

«Women should come together and work together, either collectively or through a registered NGO or cooperative... There is a tourism that has to be very communal.»

Dal rapporto della FAO emerge infine l'importanza di considerare anche le discriminazioni subite da persone non conformi al genere, *transgender* e *queer*.¹²³ Altresì si evidenzia come molte donne chiedano più supporto per la loro autonomia economica e per l'accesso alla formazione.

«It is acknowledged that gender-based discrimination is also faced by gender non-conforming, transgender and queer people in mountain settings.»

«Other themes that emerged were... supporting women's economic autonomy and local opportunities, and making funding, training and economic opportunities available and accessible to mountain women.»

¹²³ *Ibidem*.

All'intervista rivolta alla realtà di **Mountain Wilderness** si è reso disponibile Fabio Valentini, segretario nazionale dell'Associazione.

Dall'intervista emerge che Mountain Wilderness è un'associazione ambientalista nata con l'obiettivo di proteggere le aree montane e promuovere un turismo sostenibile. Fondata in risposta alla mancanza di una tutela adeguata dell'ambiente montano, Mountain Wilderness si distingue per il suo approccio basato su un'azione volontaria e indipendente. Il ruolo principale dell'associazione è quello di fungere da "sentinella" delle montagne, monitorando il territorio e promuovendo un dialogo costruttivo con le comunità locali, le istituzioni e le imprese. L'associazione cerca di proporre una visione che vada oltre gli interessi economici, ponendo al centro l'etica e il buonsenso.

«Noi siamo nati per cercare di riempire un vuoto, un vuoto che è specificamente dedicato all'ambiente montano. In nostro ruolo è sicuramente quello in parte di sentinelle, per cercare di tenere monitorato quello che accade sul territorio montano e purtroppo negli anni diventa sempre più complicata questa cosa. E l'altro ruolo sicuramente è quello di dialogo.»

Gli obiettivi di Mountain Wilderness sono descritti all'interno delle Tesi di Biella, documento fondante dell'associazione. Inizialmente, l'attenzione era rivolta alla protezione delle alte vette, con un focus specifico sull'alpinismo. Tuttavia, nel corso del tempo, l'associazione ha ampliato la propria visione, includendo non solo le cime, ma anche le vallate circostanti e tutto il complesso ecosistema montano.

Il concetto di *wilderness* per Mountain Wilderness ha una valenza specifica in base al contesto. A differenza di altri Paesi come gli Stati Uniti, dove secondo l'Associazione le aree di *wilderness* sono spesso inaccessibili e scarsamente popolate, in Europa questo concetto si applica in modo diverso. In Italia, le aree di *wilderness* sono per l'Associazione ormai poche e perlopiù antropizzate. Mountain Wilderness si impegna a limitare gli interventi umani a quelli compatibili con le esigenze della natura, cercando un equilibrio tra esseri umani e ambiente.

«Per esempio nei grandi Parchi Nazionali all'estero – parlo degli Stati Uniti, parlo dell'Africa e così via – la wilderness, le aree protette, sono aree in cui praticamente non ci vive nessuno. Sono aree molto poco antropizzate in cui la natura fa da protagonista. In Europa, i Parchi Naturali quando sono stati creati – i primi sono stati creati almeno 50 anni dopo rispetto a quelli che sono stati creati negli altri continenti – comprendono invece territori abitati, e quindi la wilderness è un discorso molto diverso.»

Mountain Wilderness affronta il cambiamento climatico promuovendo pratiche turistiche che riducano l'impatto ambientale. In un'ottica simile alle realtà Donne di Montagna e Associazione Proletari Escursionisti, tra le campagne più rilevanti c'è "Strade senz'auto", volta a limitare il traffico automobilistico nelle zone montane, favorendo mezzi di trasporto più sostenibili. Inoltre, l'Associazione critica l'espansione degli impianti sciistici, ritenendo che il declino della neve renda questi investimenti non solo dannosi per l'ambiente ed economicamente insostenibili.

«Un'altra cosa che noi ostacoliamo da tanto tempo è la proliferazione continua di impianti sciistici perché la mancanza di neve è sempre più evidente e ci sembra non solo un investimento sbagliato dal punto di vista economico, ma proprio una mancanza di visione [...]»

Mountain Wilderness lavora per evitare che il turismo massiccio danneggi le culture locali. Tuttavia, l'Associazione riconosce la complessità di questo compito, non avendo sufficienti risorse politiche o economiche per influenzare direttamente il settore turistico. In questo contesto, l'Associazione ha

proposto, ad esempio, che le Dolomiti venissero riconosciute dall'UNESCO non solo come patrimonio naturale, ma anche culturale, per proteggere la ricchezza storica e culturale di questa regione.

«[...] siamo un'associazione di volontariato e quindi non abbiamo né il potere politico, né il potere economico per poter gestire questi processi di avanzamento del turismo. Sicuramente ci dobbiamo scontrare con una politica che vede le montagne come una sorta di bene da poter usare e quindi le culture locali le vediamo sempre più in difficoltà.»

Mountain Wilderness critica inoltre l'atteggiamento prevalente dell'individuo moderno, che tende al voler adattare la natura alle proprie esigenze piuttosto che convivere con essa. Questa visione sottolinea l'importanza di un ritorno all'armonia con la natura, come risposta ai problemi legati al cambiamento climatico e agli squilibri ecologici.

Secondo Fabio Valentini, i principali punti di forza di Mountain Wilderness sono la libertà da influenze economiche e politiche e la sua esperienza e competenza, che integra sia conoscenze scientifiche che tecnologiche. Tuttavia, l'Associazione riconosce la necessità di migliorare la propria capacità di dialogo e comunicazione, nonché di rafforzare i rapporti con il mondo politico, in modo da poter avere un impatto più significativo nelle decisioni a livello istituzionale.

«L'altro punto di forza dell'associazione è l'esperienza e la conoscenza, nel senso che si tende a identificare il movimento ambientalista come un movimento assolutamente umorale, di pancia, ma in realtà il mondo ambientalista è fatto anche di mondo scientifico, di conoscenze tecnologiche.»

Mountain Wilderness guarda al futuro con una visione collaborativa, aspetto particolarmente caro anche al Coordinamento Donne di Montagna. L'associazione non punta infatti a crescere in termini di dimensioni, ma piuttosto a creare una rete sempre più ampia di collaborazioni con altre realtà locali e associazioni. L'obiettivo è infatti quello di sostenere e supportare i comitati locali che si occupano di protezione ambientale. Questo approccio ha già iniziato a dare i primi risultati concreti, come dimostrato dalle manifestazioni organizzate in Toscana contro l'impatto ambientale di progetti locali.

«Io credo che l'evoluzione dell'associazione dovrebbe andare sempre di più verso un discorso di collaborazione e di apertura, [...] siamo un'associazione piccola, quindi abbiamo risorse limitate e non abbiamo la capacità di avere una visione globale di tutto quello che succede sui nostri territori. In questo senso da anni ci stiamo adoperando perché stanno sorgendo e sono sorti moltissimi comitati locali e cerchiamo di seguirli, di sostenerli, di rispondere alle richieste di aiuto che ci arrivano [...]. Più che un discorso di crescita della nostra associazione, dovrebbe essere un discorso di crescita della rete.»

Un tema cruciale che Mountain Wilderness ritiene essenziale, ma difficile da affrontare con le risorse limitate di cui dispone, è quello dell'educazione ambientale. L'associazione sottolinea l'importanza di sensibilizzare le nuove generazioni alle questioni ambientali fin dalle scuole, per promuovere una reale consapevolezza e una trasformazione delle pratiche quotidiane verso un maggior rispetto dell'ambiente.

«Io penso che bisogna proprio insistere sull'educazione e noi come associazione piccola purtroppo non siamo in grado di fare interventi nelle scuole, ma l'educazione ambientale andrebbe insegnata già alle scuole [...] perché ci sia una presa di coscienza [...].»

Di seguito è presentata una tabella comparativa che sintetizza i punti salienti emersi dalle interviste condotte per ciascun caso studio:

	Donne di Montagna	Coordinamento Donne di Montagna	Associazione Proletari Escursionisti (Brescia)	Mountain Wilderness	Feminist Hiking Collective
Motivazioni per la creazione / Obiettivi	<p>Motivazioni sia personali che suscitate dal contesto</p> <p>Assenza di un racconto della montagna in chiave femminile</p> <p>Volontà di pari opportunità per le donne che ambiscono a professioni legate alla montagna</p> <p>Obiettivo di rendere le donne autonome in ambito montano</p> <p>Obiettivo di conoscere e farsi conoscere, creare sinergia, amicizia e terreno di confronto fra donne</p>	<p>Nata in seguito a una necessità politica legata al contesto specifico</p> <p>Nata da motivazioni personali di donne in possesso di attività turistiche, stanche di vedere un utilizzo della montagna come “parco giochi”</p> <p>Volontà di fare formazione politica, non partitica, ma relativa ai passaggi dell’economia (perché tutto si basa sul mercato)</p> <p>Dare voce alle donne alpine e promuovere cambiamenti significativi nelle aree montane</p> <p>Collaborare con altre realtà e lavorare in maniera diffusa sul territorio con un obiettivo comune</p>	<p>Fondata come associazione del dopolavoro operaio, legata al partito socialista e comunista, ma sempre indipendente</p> <p>Nata in un contesto in cui nasceva la consapevolezza dell’importanza del tempo libero</p> <p>Rinnovato interesse per l’Associazione in seguito alla stesura del libro “Sentieri Proletari. Storia dell’Associazione Proletari Escursionisti” di Alberto Abo Di Monte</p> <p>Frequentazione della montagna come pratica sociale a sostegno di valori specifici</p>	<p>Nata per colmare un vuoto nella protezione delle aree montane, con l’obiettivo di promuovere un’etica di rispetto e tutela dell’ambiente</p> <p>Volontà di creare un dialogo con le popolazioni locali, le istituzioni e le varie realtà della società per portare una visione che riguarda un panorama più vasto</p> <p>Obiettivo di proteggere il complesso ecosistema montano (le montagne non sono isole)</p> <p>Stimolare un intervento sinergico che consideri le esigenze umane e della natura</p>	<p>Nata per evidenziare e affrontare le discriminazioni di genere che colpiscono le donne e le persone marginalizzate nelle regioni montane</p> <p>La missione iniziale del FHC era creare uno spazio sicuro e inclusivo per discutere questi temi attraverso l’escursionismo</p> <p>Promuovere il cambiamento sociale in modo inclusivo e comunitario</p>
Contributo al miglioramento delle condizioni di vita delle donne	<p>Promuove il senso di comunità tra le donne e le sostiene nel vivere e affrontare le sfide sociali e ambientali in montagna</p> <p>Contribuisce all’affermazione della leadership femminile nella natura</p>	<p>Rafforza il ruolo delle donne nei contesti montani attraverso la promozione della formazione politica</p> <p>Lavora con gli enti locali per dare più voce alle donne nelle aree montane</p> <p>Attraverso la formazione dà coscienza delle aree montane e quindi possibilità di agire</p>	<p>Promuove inclusività sociale ed escursioni accessibili a tutti</p> <p>Sostiene dichiaratamente l’antisessismo e l’antirazzismo, partecipando a iniziative di solidarietà rivolte ai migranti lungo i confini alpini</p>	<p>Favorisce la sostenibilità e la protezione ambientale, indirettamente migliorando la qualità della vita nelle comunità montane, compresi alcuni aspetti legati alle donne</p> <p>Contrasta la politica che vede le montagne come un bene da sfruttare</p>	<p>La connessione con il territorio e la creazione di reti di supporto rappresentano fonti cruciali di forza</p> <p>Creazione di spazi per dialoghi sicuri e intersezionali, dove le donne possono discutere le loro esperienze di vita</p>
Valori sostenuti	<p>Sorellanza</p> <p>Inclusione</p>	<p>Parità di genere</p> <p>Sostenibilità</p>	<p>Inclusività sociale</p> <p>Antifascismo</p>	<p>Ambientalismo</p> <p>Sostenibilità ambientale</p>	<p>Sostenibilità ambientale</p> <p>Femminismo</p>

	<p>Importanza della formazione</p> <p>Importanza del benessere psico-fisico</p>	<p>Importanza della formazione politica</p> <p>Intergenerazionalità</p>	<p>Antisessismo</p> <p>Antirazzismo</p> <p>Sostenibilità</p>	<p>Valore naturale/culturale della montagna</p> <p>Convivenza uomo-natura</p> <p>Educazione ambientale</p>	<p>Intersezionalità</p> <p>Giustizia sociale</p> <p>Autodeterminazione</p>
Ecofemminismo	<p>Sostiene valori chiave a supporto dell'ecofemminismo, quali: la sorellanza, l'autodeterminazione delle donne e critica l'antropocentrismo e l'androcentrismo.</p> <p>Promuove un legame tra donne e natura, incoraggiando stili di vita sostenibili</p>	<p>L'associazione rispecchia i valori dell'ecofemminismo, attraverso: azioni a supporto della sostenibilità, il rifiuto di chi non rispetta i diritti umani e ambientali e attraverso stili di vita consapevoli dell'intersezionalità</p>	<p>Attraverso le camminate e le discussioni informali, l'APE ha un impatto sulle persone e sui territori che attraversa</p> <p>Promuove un utilizzo sostenibile delle risorse naturali</p>	<p>Promuove un'etica ambientale e una convivenza sostenibile tra esseri umani e natura, allineandosi indirettamente ad alcuni principi dell'ecofemminismo</p> <p>Riconosce come problematico l'atteggiamento dell'essere umano di sfruttamento e non di convivenza con l'ambiente naturale</p>	<p>Attua un escursionismo femminista con un approccio intersezionale e politico, che non si limita all'atto fisico di camminare in montagna, ma si concentra sulla lotta per i diritti delle donne e per la giustizia sociale</p> <p>Integra la sostenibilità ambientale concentrandosi sulla protezione delle risorse naturali e delle comunità montane indigene</p> <p>Aumenta le opportunità di formazione per le donne</p>
Risposta ai cambiamenti climatici	<p>Promuove spostamenti e stili di vita sostenibili, puntando in particolare su una maggiore attenzione alla preservazione dell'ambiente montano</p>	<p>Mette al primo posto la sostenibilità in tutte le sue attività, insistendo su una politica ed economia consapevoli</p>	<p>Organizza mobilitazioni contro progetti dannosi per l'ambiente, come impianti sciistici insostenibili e l'innervamento artificiale</p> <p>Organizza giornate di formazione e mobilitazione attraverso progetti come "Reimagine Winter"</p> <p>Tenta di organizzare escursioni con il minor impatto ambientale possibile</p>	<p>Attua campagne di riduzione dei flussi delle autovetture in ambiente montano</p> <p>Ostacola la proliferazione di impianti sciistici insostenibili</p>	<p>Affronta i cambiamenti climatici sottolineando l'importanza di un approccio comunitario e sensibile al contesto</p>

<p>Prossime sfide e opportunità</p>	<p>Vuole espandere la rete e coinvolgere più donne, esplorando nuove modalità di supporto reciproco nella vita in montagna</p> <p>Vuole rendere le donne punti di riferimento sia per la formazione che per l'accompagnamento in montagna</p>	<p>Creazione della "Carta delle Donne di Montagna", documento teorico-applicativo dei bisogni, delle necessità e degli strumenti relativi alle donne in ambito montano</p> <p>Sviluppo di una rete di governance e collaborazione tra le realtà del territorio</p>	<p>Creazione di una sorta di manuale "apeino", per condividere la propria esperienza con tutte le realtà interessate</p>	<p>Vuole migliorare il dialogo e la comunicazione dell'Associazione, ampliando i canali stessi di comunicazione</p> <p>Vuole migliorare il rapporto con il mondo politico così da avere più incidenza sulla realtà</p> <p>Rafforzamento della collaborazione con altre realtà locali</p> <p>Mira a una maggiore diffusione dell'educazione ambientale, a partire dalle scuole</p>	<p>Lavorare insieme, collettivamente o tramite cooperative, e promuovere un turismo sostenibile che rispetti le comunità locali</p>
<p>Evoluzione del ruolo delle donne</p>	<p>Si sogna un futuro in cui le donne saranno sempre più coinvolte nella vita sociale e lavorativa delle aree alpine</p>	<p>Si auspica una forte partecipazione delle donne attraverso ruoli di leadership in ambito montano</p>	<p>Si punta a un escursionismo montano inclusivo, senza discriminazioni di genere e aperto a tutte le realtà sociali</p>	<p>Il coinvolgimento delle donne non è al centro delle attività, ma la tutela ambientale e sociale contribuisce in parte anche a migliorare le condizioni femminili in contesti montani</p>	<p>Molte donne sono riuscite a trovare un nuovo ruolo come guide di montagna o in altre professioni grazie alla formazione e al supporto di reti locali</p>
<p>Suggerimenti per altre organizzazioni</p>	<p>Il percorso e i valori sono personali al punto che ogni realtà deve curare i propri all'interno della loro specificità</p>	<p>Incoraggia la collaborazione tra organizzazioni per diffondere buone pratiche e raggiungere obiettivi a livello locale e internazionale</p>	<p>Suggerisce di non sfruttare la montagna a fini economici, ma di promuoverla e viverla nella sua socialità</p>	<p>Ammette come punto di forza l'apertura alla collaborazione con le varie realtà locali. Sostiene la necessità di adattare i propri obiettivi all'evoluzione della società</p>	<p>[Non sono presenti suggerimenti]</p>
<p>Aspetti aggiuntivi</p>	<p>È fondamentale la condivisione di storie ed esperienze delle donne per aumentare la consapevolezza su temi legati alla vita in montagna</p> <p>L'obiettivo dell'Associazione non è quello di compiere imprese eroiche</p>	<p>Comprende la potenzialità dell'inter-generazionalità e coinvolge e forma i giovani in progetti legati alle aree montane</p> <p>All'interno dell'Associazione c'è una tendenza ad evitare il consumo di carne, ammettendo una concatenazione e la responsabilità delle proprie azioni personali</p>	<p>L'APE non ambisce a diventare un'organizzazione nazionale egemonica, ma punta all'azione locale e alla collaborazione con altre realtà come strumenti per il cambiamento</p> <p>Sottolinea di non essere un'Associazione di promozione turistica, sebbene vi sia in ogni caso</p>	<p>La wilderness in Europa comprende Parchi Naturali costituiti anche da territori abitati</p> <p>L'Associazione è libera, ma d'altra parte è piccola, con poche risorse e poco potere politico e economico</p>	<p>FHC considera importanti anche le discriminazioni subite da persone non conformi al genere, transgender e queer</p> <p>Molte donne chiedono un maggior supporto nel raggiungere un'autonomia economica e accesso alla formazione</p>

			una ricaduta sui territori attraversati		
--	--	--	---	--	--

Da questa tabella comparativa delle interviste fatte ai casi studio esaminati all'interno della tesi, già a prima vista emergono pattern comuni e variazioni tra i casi analizzati.

Di seguito quindi – seguendo punto per punto la tabella – è presentata la vera e propria analisi comparativa che, in ordine, confronta quindi: “Motivazioni per la creazione/Obiettivi”, “Contributo al miglioramento delle condizioni di vita delle donne”, “Valori sostenuti”, “Ecofemminismo”, “Risposta ai cambiamenti climatici”, “Prossime sfide e opportunità”, “Evoluzione del ruolo delle donne” e infine “Suggerimenti per altre organizzazioni”.

3.3.1. Motivazioni per la creazione/obiettivi

I cinque casi studio analizzati condividono un obiettivo comune: rendere la montagna uno spazio più inclusivo e rispettoso della natura. Tuttavia, presentano differenze significative nelle motivazioni alla base della loro creazione e nelle modalità con cui perseguono i loro obiettivi.

Un tema centrale che unisce queste esperienze è la volontà di contrastare le disuguaglianze, siano esse di genere, sociali o economiche, che storicamente hanno caratterizzato l'accesso e la fruizione delle aree montane. Donne di Montagna e il Feminist Hiking Collective pongono particolare attenzione alle discriminazioni di genere, con l'obiettivo di creare spazi sicuri e inclusivi per le donne e le persone marginalizzate. Entrambi i progetti aspirano a rendere le donne autonome in ambito montano. Donne di Montagna si concentra sulla creazione di sinergie e spazi di confronto tra donne che lavorano o vivono la montagna, mentre il Feminist Hiking Collective è più orientato a un approccio intersezionale e comunitario, che vede l'escursionismo come uno strumento per discutere e affrontare le discriminazioni di genere.

Le motivazioni che hanno portato alla nascita del Coordinamento Donne di Montagna e dell'Associazione Proletari Escursionisti (Brescia) sono invece più radicate in contesti politici e sociali specifici. Il Coordinamento mira in particolare a promuovere un'economia sostenibile nelle aree alpine e a formare politicamente le donne, dando loro voce e potere decisionale nelle comunità montane. Allo stesso modo, l'A.P.E. ha radici storiche e politiche molto forti e promuove un escursionismo popolare, solidale e accessibile, con un forte impegno sociale e ambientale.

Mountain Wilderness si distingue invece dagli altri casi studio per il suo focus primario sulla protezione dell'ambiente montano. Sebbene condivida con le altre organizzazioni l'idea di collaborazione con le popolazioni locali, il suo obiettivo principale è la tutela delle aree montane come ecosistemi interconnessi e vulnerabili. La sua missione è stimolare un dialogo tra istituzioni e comunità per favorire una gestione sostenibile della montagna, in contrasto con lo sfruttamento intensivo e il turismo di massa.

In sintesi, pur condividendo alcuni principi comuni — inclusività, rispetto per l'ambiente e sfida alle strutture di potere tradizionali — ogni organizzazione presenta specificità che riflettono contesti sociali, storici e ambientali diversi. Mentre Donne di Montagna e il Feminist Hiking Collective si focalizzano principalmente sull'empowerment femminile e la parità di genere, il Coordinamento Donne di Montagna e l'A.P.E. hanno una base più politica e sociale, con un forte legame alla promozione di un'economia sostenibile e all'inclusione sociale. Mountain Wilderness, infine, è più

orientata alla protezione ambientale e alla conservazione degli ecosistemi montani, enfatizzando un'etica di rispetto e collaborazione con le comunità locali.

3.3.2. Contributo al miglioramento delle condizioni di vita delle donne

I cinque casi studio analizzati condividono un contributo significativo al miglioramento delle condizioni di vita delle donne, sebbene ciascuno lo faccia attraverso approcci e contesti specifici.

Un punto comune che emerge dalla maggior parte di queste iniziative, è l'enfasi sulla creazione di spazi inclusivi, in cui le donne possono esercitare un ruolo attivo e partecipare alle decisioni che riguardano il loro ambiente in ambiti tradizionalmente dominati dagli uomini. In particolare, Donne di Montagna e il Feminist Hiking Collective mirano a rafforzare la comunità femminile e promuovere l'empowerment delle donne attraverso la fruizione della natura. Entrambe le realtà sostengono l'affermazione della leadership femminile in montagna, seppure con un approccio diverso: Donne di Montagna pone maggiore attenzione alla creazione di sinergie tra donne che vivono e lavorano in montagna, mentre il Feminist Hiking Collective si concentra su uno spazio di dialogo sicuro e intersezionale, per affrontare temi di discriminazione e marginalizzazione.

Il Coordinamento Donne di Montagna si distingue invece per il suo focus sulla formazione politica e sul rafforzamento del ruolo delle donne nelle aree montane anche attraverso l'interazione diretta con le istituzioni locali. L'obiettivo è dare maggiore voce alle donne in particolare in contesti economici, creando consapevolezza delle problematiche locali e offrendo strumenti per agire e migliorare le proprie condizioni di vita. L'inclusività e il coinvolgimento delle donne sono favoriti anche dall'Associazione Proletari Escursionisti, che promuove escursioni accessibili a tutti, sostenendo valori di antisessismo, antirazzismo e solidarietà verso le persone più vulnerabili. Questo approccio inclusivo ha una forte valenza sociale e si distingue dagli altri casi per la sua percezione dell'escursionismo come pratica sociale e politica.

Anche Mountain Wilderness ha un impatto positivo sulla vita delle comunità montane, comprese le donne, ma il suo contributo è più indiretto rispetto alle altre organizzazioni. L'associazione si concentra principalmente sulla protezione ambientale e sulla sostenibilità, promuovendo un'etica di rispetto per la montagna e contrastando le politiche di sfruttamento. Questo lavoro a favore della sostenibilità e della protezione del territorio ha riflessi positivi sulla qualità della vita nelle aree montane, migliorandone le condizioni socio-ambientali.

In sintesi, mentre tutte queste organizzazioni mirano a migliorare le condizioni di vita delle donne nelle regioni montane, i loro approcci variano. Donne di Montagna e il Feminist Hiking Collective mettono in primo piano la creazione di comunità femminili e spazi di supporto, Coordinamento Donne di Montagna si concentra sulla formazione politica e sulla collaborazione con le istituzioni, l'Associazione Proletari Escursionisti promuove inclusività e solidarietà in un contesto escursionistico e sociale, e Mountain Wilderness si dedica alla tutela ambientale come strumento per il miglioramento complessivo delle comunità montane.

3.3.3. Valori sostenuti

Le cinque realtà analizzate all'interno di questa tesi condividono una serie di valori fondamentali che si riflettono nei loro rispettivi obiettivi specifici. Tra i punti in comune più evidenti vi sono l'impegno per la sostenibilità, l'inclusività sociale e in alcuni casi l'emancipazione femminile.

La sostenibilità si rivela un aspetto centrale per quasi tutte le organizzazioni analizzate, sebbene declinato in modi differenti. Mountain Wilderness e il Feminist Hiking Collective mettono l'accento sulla sostenibilità ambientale, lavorando per proteggere gli ecosistemi montani e garantire che l'interazione umana con l'ambiente naturale sia armoniosa. Mountain Wilderness si distingue per la promozione di una convivenza equilibrata tra essere umani e natura, considerando le montagne come patrimonio naturale e culturale da tutelare. Il Feminist Hiking Collective collega inoltre la sostenibilità ambientale a temi di giustizia sociale, portando avanti un discorso che integra femminismo, ecologia e intersezionalità.

Donne di Montagna e il Coordinamento Donne di Montagna, pur sostenendo la sostenibilità, pongono maggiore enfasi sul benessere delle donne e sulla formazione come strumenti di empowerment. Il primo si focalizza sulla sorellanza e sulla costruzione di comunità femminili in cui il benessere psico-fisico è centrale, mentre il secondo mira a garantire una formazione politica, essenziale per favorire la parità di genere e un maggiore protagonismo delle donne nei contesti montani.

Un altro valore condiviso da molte di queste organizzazioni è l'inclusività. L'Associazione Proletari Escursionisti (Brescia) si distingue per il suo impegno volto all'inclusività sociale, promuovendo escursioni accessibili a tutti, con un forte orientamento antifascista, antirazzista e antisessista. Questo gruppo incarna un'idea di montagna come spazio di resistenza e solidarietà, in relazione a temi politici e sociali. Similmente, il Feminist Hiking Collective mette in primo piano l'intersezionalità, mirando a creare uno spazio inclusivo e sicuro per donne e persone marginalizzate nelle aree montane, combinando la lotta per i diritti delle donne con questioni di autodeterminazione e giustizia sociale.

Un altro elemento che emerge come comune è il valore attribuito all'educazione e alla formazione. Sia Donne di Montagna che il Coordinamento Donne di Montagna vedono nella formazione uno strumento cruciale per l'emancipazione femminile. Tuttavia, mentre il primo si concentra sulla formazione per il benessere e la leadership in ambienti naturali, il secondo ha una forte componente di formazione politica (non partitica) che mira a promuovere una maggiore consapevolezza e partecipazione delle donne nei processi decisionali a livello locale.

Perciò, mentre tutte le organizzazioni condividono valori come la sostenibilità e l'inclusività, le differenze risiedono nell'accento posto su questioni specifiche: da un lato l'ambientalismo e la convivenza uomo-natura di Mountain Wilderness, dall'altro l'emancipazione femminile e la giustizia sociale promosse dal Feminist Hiking Collective e dalle altre realtà. Ogni organizzazione contribuisce quindi in modo unico a migliorare le condizioni delle donne e delle comunità montane, pur partendo da motivazioni e finalità piuttosto diverse.

3.3.4. Ecofemminismo

Le cinque realtà intervistate presentano varie affinità con l'ecofemminismo, movimento che interseca le questioni ambientali con quelle di genere. Tuttavia, ogni organizzazione integra e interpreta questi principi in modi distinti, in linea con le loro finalità specifiche.

Donne di Montagna incarna – in maniera dichiarata – i valori dell'ecofemminismo attraverso il riconoscimento di un forte legame tra le donne e l'ambiente naturale. L'organizzazione incoraggia uno stile di vita sostenibile, ponendo attenzione alla leadership femminile in ambienti montani e alla capacità delle donne di prendere decisioni in contesti che storicamente hanno privilegiato gli uomini. Questo legame diretto con la montagna viene valorizzato come forma di empowerment e autonomia femminile.

Il Coordinamento Donne di Montagna rispecchia invece i valori dell'ecofemminismo soprattutto per l'impegno a favore della sostenibilità e della giustizia sociale. Questa organizzazione va oltre la sola tutela ambientale, riconoscendo l'importanza di stili di vita consapevoli, attenti all'intersezionalità e ai diritti umani. Il rifiuto di modelli economici e politici che ignorano le esigenze della natura e delle persone vulnerabili rende questo coordinamento particolarmente allineato con l'ecofemminismo, cercando di costruire un futuro più equo per donne e ambiente.

L'Associazione Proletari Escursionisti riflette alcuni valori ecofemministi attraverso il suo approccio alla sostenibilità e all'inclusione sociale. Attraverso le camminate collettive e le discussioni informali, l'A.P.E. sensibilizza i suoi membri sul rispetto delle risorse naturali, mantenendo un approccio più sociale che strettamente ambientale. Il suo sostegno a pratiche di uso consapevole delle risorse riflette inoltre una sintonia con l'ecofemminismo, anche se non sempre esplicitamente dichiarata.

Mountain Wilderness in parte si allinea agli ideali ecofemministi nel suo forte impegno per la protezione dell'ambiente montano e nella critica verso modelli di sfruttamento aggressivi. Focalizzandosi principalmente su temi ambientali e non specificamente di genere, questa organizzazione riconosce l'importanza di una relazione armoniosa e rispettosa tra esseri umani e natura, opponendosi a logiche di dominio. Pur considerando alcune aree di wilderness "autentiche" e lontane dalle pressioni della vita moderna, la visione di Mountain Wilderness di un'etica ambientale e di convivenza uomo-natura si avvicina ai principi ecofemministi.

Infine, il Feminist Hiking Collective è l'organizzazione che più chiaramente incarna i principi ecofemministi, adottando un approccio intersezionale e politico alle questioni di genere e ambiente. Il loro escursionismo non si limita a promuovere la sostenibilità, ma si lega strettamente alla lotta per i diritti delle donne, delle comunità indigene e per la giustizia sociale. L'obiettivo è creare spazi sicuri e inclusivi per le donne, e allo stesso tempo proteggere le risorse naturali, sostenendo una visione di autodeterminazione per le comunità marginalizzate.

In sintesi, tutti i casi studio condividono una certa attenzione alla sostenibilità ambientale e all'inclusività. Le organizzazioni più focalizzate sulla protezione dell'ambiente, come Mountain Wilderness, adottano un approccio più tradizionale e meno intersezionale, mentre realtà come il Feminist Hiking Collective e il Coordinamento Donne di Montagna integrano in modo chiaro questioni ambientali e di giustizia sociale, incarnando pienamente i valori ecofemministi.

3.3.5. Risposta ai cambiamenti climatici

Per quanto riguarda il cambiamento climatico, i cinque casi studio condividono un impegno significativo nella risposta agli stessi, ma ciascuno declina il proprio intervento in modo peculiare, in linea con le finalità dell'organizzazione.

Donne di Montagna si concentra così sulla promozione di stili di vita sostenibili tra le donne che vivono e lavorano in montagna, con un'enfasi particolare sulla preservazione dell'ambiente naturale. Questa organizzazione mira a educare e sensibilizzare le donne verso l'adozione di pratiche quotidiane a basso impatto ambientale, come gli spostamenti sostenibili e un approccio più rispettoso verso l'ecosistema montano.

Il Coordinamento Donne di Montagna integra invece la lotta ai cambiamenti climatici nel suo lavoro di sensibilizzazione politica, insistendo su un'economia e una politica consapevoli delle risorse naturali. Questa organizzazione riconosce che le politiche economiche devono essere strettamente

collegate alla sostenibilità ambientale e promuove così attivamente iniziative che privilegiano modelli più rispettosi dell'ambiente, opponendosi a progetti che danneggiano il territorio.

L'Associazione Proletari Escursionisti presenta di fatto un approccio più militante e si distingue per la sua mobilitazione attiva contro progetti ambientali insostenibili, come la costruzione di impianti sciistici ad alto impatto e l'uso eccessivo dell' innevamento artificiale. L'A.P.E. organizza eventi di formazione e progetti come "Reimagine Winter" per sensibilizzare il pubblico sui rischi climatici e propone escursioni a basso impatto ambientale, puntando a un'alternativa più sostenibile al turismo di massa.

Anche Mountain Wilderness si concentra specificamente sulla protezione dell'ambiente montano, opponendosi alla proliferazione di impianti sciistici insostenibili e promuovendo la riduzione del traffico automobilistico in montagna. Le sue campagne mirano di fatto a preservare l'equilibrio ecologico delle aree montane, sensibilizzando le comunità locali e i turisti sull'importanza di una gestione responsabile delle risorse naturali.

Il Feminist Hiking Collective adotta anche in questo caso un approccio comunitario e intersezionale alla lotta ai cambiamenti climatici, sottolineando l'importanza di soluzioni condivise e adattate ai contesti locali. Questa organizzazione integra la sostenibilità ambientale con una visione più ampia di giustizia sociale, riconoscendo che le comunità più vulnerabili, tra cui le donne e le popolazioni indigene, sono spesso le più colpite dai cambiamenti climatici. L'obiettivo è quindi creare una rete di supporto che affronti le sfide ambientali in modo inclusivo e solidale.

In sintesi, mentre tutte le organizzazioni condividono un impegno per la sostenibilità, si distinguono per i loro approcci. Le organizzazioni come Mountain Wilderness e A.P.E. si concentrano su azioni dirette contro progetti specifici e campagne di sensibilizzazione, mentre realtà come il Feminist Hiking Collective e il Coordinamento Donne di Montagna adottano un approccio maggiormente olistico e politico, mirando a una trasformazione del sistema attraverso la formazione e il coinvolgimento delle comunità. Donne di Montagna, infine, si focalizza sull'educazione e sulla promozione di stili di vita che rispettino la natura, con un forte accento sulla leadership femminile in questi ambiti.

3.3.6. Prossime sfide e opportunità

Pur operando in contesti diversi, i casi studio selezionati condividono obiettivi comuni e sfide per il futuro, con una forte attenzione alla sostenibilità, all'inclusione e alla creazione di reti collaborative. Donne di Montagna e il Coordinamento Donne di Montagna si concentrano sull'empowerment delle donne nei contesti montani, ma con approcci leggermente diversi. Donne di Montagna mira a espandere la propria rete di supporto e a promuovere la formazione e l'accompagnamento in montagna, rendendo le donne sempre più protagoniste nelle attività legate a questo ambiente. Il Coordinamento, invece, guarda alla creazione di una "Carta delle Donne di Montagna", un documento pratico e teorico che affronta le esigenze delle donne in ambito montano, con l'obiettivo di rafforzare le collaborazioni territoriali e promuovere una governance inclusiva.

L'Associazione Proletari Escursionisti si distingue invece per il suo impegno nell'inclusività e nella giustizia sociale, focalizzandosi sul coinvolgimento di diverse generazioni e gruppi sociali attraverso attività educative e antirazziste. La sfida raccolta ad oggi dall'A.P.E. è quella di codificare la propria realtà in un manuale "apeino", così da poter rendere la propria esperienza eventualmente replicabile da altre realtà interessate.

Mountain Wilderness si concentra maggiormente sulla tutela ambientale e sulla protezione della montagna da progetti infrastrutturali insostenibili. Le sue sfide future includono il miglioramento della comunicazione e della collaborazione con le istituzioni politiche, cercando una maggiore incidenza a livello decisionale, oltre a un rafforzamento della sensibilizzazione ambientale nelle scuole.

Infine, il Feminist Hiking Collective punta ad ampliare la propria rete di collaborazioni promuovendo attività ricreative che rispettino le comunità locali e lavorino in maniera cooperativa per offrire uno spazio sicuro e inclusivo per le donne e i gruppi emarginati.

In sintesi, i punti in comune tra queste cinque realtà includono l'impegno per la sostenibilità, la creazione di reti di supporto e l'inclusione sociale, mentre le differenze risiedono nelle specificità delle loro missioni. Donne di Montagna e Coordinamento puntano sull'emancipazione delle donne, l'A.P.E. promuove un attivismo sociale e politico, Mountain Wilderness è focalizzata sulla difesa ambientale, e il Feminist Hiking Collective unisce femminismo e sostenibilità in un contesto comunitario.

3.3.7. Evoluzione del ruolo delle donne

L'evoluzione del ruolo delle donne nelle aree montane rappresenta un tema centrale per la maggior parte delle realtà analizzate in questo capitolo.

Donne di Montagna e il Coordinamento Donne di Montagna condividono una visione chiara e ambiziosa del futuro, in cui le donne saranno protagoniste attive sia nella sfera sociale che lavorativa delle aree alpine. Entrambe le realtà auspicano una maggiore partecipazione femminile, con particolare attenzione ai ruoli di leadership e alla creazione di spazi di supporto reciproco. Se Donne di Montagna sogna un futuro dove le donne possano sentirsi autonome e capaci di affrontare le sfide montane, il Coordinamento spinge per una leadership politica e territoriale più concreta.

L'Associazione Proletari Escursionisti punta a una montagna inclusiva, dove le attività escursionistiche siano accessibili a tutti. Sebbene non si focalizzi specificatamente sul miglioramento delle condizioni delle donne, promuove un approccio inclusivo e antidiscriminatorio, volto a garantire pari opportunità per tutte le persone coinvolte, sostenendo ideali di uguaglianza e solidarietà.

Pur non ponendo il ruolo delle donne al centro delle sue attività, Mountain Wilderness riconosce l'importanza di una visione sostenibile che migliori la qualità della vita nelle aree montane. Anche se non direttamente, il lavoro per la tutela ambientale e sociale contribuisce in parte anche a migliorare le condizioni delle donne che vivono e lavorano in queste aree, rafforzando il legame tra la cura dell'ambiente e il benessere delle comunità locali.

Infine, il Feminist Hiking Collective si distingue per il suo approccio esplicitamente femminista e intersezionale. Questa iniziativa ha permesso a molte donne di trovare nuove opportunità professionali come guide di montagna e in altri ruoli legati all'escursionismo, grazie al supporto di reti locali e alla formazione. Il collettivo promuove attivamente la presenza delle donne in montagna, incoraggiandole a rivendicare spazi professionali e sociali spesso dominati da uomini.

In sintesi, i cinque casi studio convergono sull'idea di una maggiore inclusione delle donne nelle attività legate alla montagna, ma con differenze significative. Donne di Montagna e il Coordinamento mirano a un protagonismo femminile sempre più forte, mentre l'APE e Mountain Wilderness mantengono un approccio più ampio e inclusivo, senza una focalizzazione specifica sul genere. Il

Feminist Hiking Collective, invece, si impegna esplicitamente per un'uguaglianza di genere e per il cambiamento sociale in montagna attraverso un'ottica femminista.

3.3.8. Suggerimenti per altre organizzazioni

Alcune delle cinque organizzazioni esaminate nel presente capitolo hanno altresì espresso alcuni suggerimenti potenzialmente utili ad altre realtà simili.

Donne di Montagna, senza voler dare suggerimenti specifici, ammette come ogni realtà non possa fare altro che sviluppare approcci su misura, che tengono conto dei bisogni e delle peculiarità del contesto locale. L'Associazione sottolinea quindi l'importanza della personalizzazione dei percorsi e dei valori, riconoscendo che ogni realtà deve coltivare e rispettare le proprie specificità.

Il Coordinamento Donne di Montagna, invece, pone l'accento sull'importanza della collaborazione tra realtà diverse. Incoraggia le realtà locali e internazionali a lavorare insieme per diffondere le buone pratiche e creare reti di supporto. Il suo approccio è orientato alla costruzione di una rete più ampia e cooperativa, che permetta di raggiungere obiettivi comuni su scala più vasta.

Similmente, Mountain Wilderness mette in evidenza due elementi chiave: l'apertura alla collaborazione con le realtà locali e l'adattamento ai cambiamenti sociali. Per questa realtà, è fondamentale collaborare con comunità e istituzioni locali al fine di ottenere un impatto maggiore, ma anche evolvere e aggiornare costantemente i propri obiettivi in base all'evoluzione della società, mantenendo così la propria rilevanza e capacità di incidere.

L'Associazione Proletari Escursionisti offre invece un suggerimento di natura etica: invita a non sfruttare la montagna per meri fini economici. Promuove invece una fruizione della montagna basata sulla socialità e l'inclusione, valorizzando la montagna come spazio di condivisione piuttosto che di profitto.

In sintesi quindi, tutte e cinque le realtà condividono un forte impegno per l'inclusione e la sostenibilità, sebbene ognuna adotti strategie specifiche in linea con i propri valori e obiettivi. Donne di Montagna e il Coordinamento si concentrano sulla crescita personale e comunitaria, A.P.E. punta sul cambiamento sociale soprattutto locale, Mountain Wilderness si focalizza sulla protezione ambientale, e il FHC adotta un approccio intersezionale che si estende anche alle questioni economiche e sociali.

Per riassumere quindi, questo terzo capitolo della tesi si propone di esplorare come i principi ecofemministi si manifestino attraverso pratiche turistico-ricreative in montagna in Italia, evidenziando esperienze significative che promuovono inclusione e sostenibilità. La prima parte del capitolo introduce cinque casi studio emblematici: "Donne di Montagna", "Coordinamento Donne di Montagna", "Associazione Proletari Escursionisti", "Mountain Wilderness" e il "Feminist Hiking Collective". Ogni progetto è analizzato in termini del suo impatto sull'emancipazione femminile e sulla costruzione di comunità inclusive, sfidando la narrazione patriarcale tradizionale associata all'alpinismo e alle attività outdoor. Queste iniziative non solo mirano a rendere la montagna accessibile a tutti, ma promuovono anche un approccio ecologico e di rispetto dell'ambiente, in contrasto con le logiche di dominio prevalenti.

La seconda sezione del capitolo si concentra quindi sull'analisi qualitativa dei siti web dei vari casi studio. Viene esaminato l'uso del linguaggio per riflettere significati sociali e culturali, attraverso l'analisi del discorso e la creazione di *word cloud* per ogni sito. Queste analisi permettono di

evidenziare come le diverse organizzazioni rappresentino le loro missioni e i loro valori, mettendo in luce le relazioni di potere e le strategie retoriche impiegate per promuovere una determinata immagine dell'emancipazione femminile nelle attività outdoor.

Infine, la terza sezione è dedicata all'analisi comparativa delle interviste condotte con i rappresentanti dei vari casi studio. Questo approccio qualitativo offre uno sguardo più personale e diretto sulle esperienze e le motivazioni delle donne coinvolte, rivelando come ciascun progetto affronti le sfide legate alla valorizzazione del ruolo delle donne in montagna. Le testimonianze raccolte permettono di comprendere le differenze e le similitudini tra queste iniziative, così come i futuri obiettivi delle organizzazioni, contribuendo a una visione complessiva dell'ecofemminismo nelle pratiche turistico-ricreative in montagna.

CONCLUSIONI

Questa tesi ha esplorato come l'ecofemminismo proponga una connessione tra l'oppressione delle donne e il dominio sulla natura, frutto di una medesima ideologia patriarcale e colonialista, concentrandosi sulle sue applicazioni nel contesto montano, con particolare ad iniziative di tipo ricreativo.

L'ecofemminismo rivendica una visione interconnessa della realtà, contrapponendosi al dualismo occidentale che separa e subordina natura e cultura (associando di fatto il femminile alla sfera naturale e il maschile al mondo razionale). Questo dualismo giustifica storicamente il controllo sulla natura e sugli "Altri" – donne, minoranze etniche, bambini, animali e tutte le entità "femminilizzate" –, perpetuando strutture di potere che vanno oltre la semplice manipolazione fisica dell'ambiente.

Il cambiamento climatico, prodotto in larga parte dai Paesi del "Nord globale", aggrava le disuguaglianze di genere e colpisce più duramente le donne, che, spesso escluse dai processi decisionali, soffrono un maggiore impatto rispetto agli eventi climatici estremi. Tuttavia, le politiche volte a garantire una giustizia climatica raramente considerano il fattore "genere", escludendo altresì le prospettive *queer* e femministe necessarie per fornire una risposta completa ed equa alle crisi ambientali.

Nel contesto specifico della *wilderness*, la concezione occidentale della natura come spazio incontaminato incarna le dinamiche di esclusione e gerarchia tipiche dei sistemi di potere patriarcali e coloniali. Teoriche ecofemministe come Plumwood criticano infatti questa "logica del colonialismo", che strumentalizza la natura e nega la dipendenza umana da essa.

In parallelo, il settore del turismo dimostra di essere anch'esso un fenomeno plasmato dalle interazioni di genere e influenzato quindi da razza e classe, con ruoli tradizionali che riflettono il predominio culturale di alcune società sulle altre. Da questa consapevolezza nasce il "gender responsible tourism", una forma di turismo orientata all'empowerment femminile e all'uguaglianza di genere. Tuttavia, al giorno d'oggi mancano ancora ricerche specifiche su genere e turismo, specialmente in ambito alpinistico, dove l'esperienza femminile resta marginalizzata.

La tesi ha messo in evidenza come le aree montane siano sempre più vulnerabili ai cambiamenti climatici, con un riscaldamento medio atteso tra i 2,1°C e i 3,2°C entro il 2050. Questo aumento di temperatura intensifica infatti il ritiro dei ghiacciai, altera i cicli idrogeologici e amplifica i rischi ambientali, quali frane e inondazioni. Le specie animali e vegetali montane inoltre, altamente adattate a condizioni microclimatiche specifiche, soffrono particolarmente le variazioni climatiche, e altresì le comunità locali si trovano ad affrontare difficoltà socioeconomiche crescenti.

Il turismo, settore dominante in alcune economie montane, si trova ad affrontare sfide legate a queste trasformazioni. Il riscaldamento globale impatta infatti tanto sul turismo invernale quanto su quello estivo, influenzando l'affidabilità dell'innevamento naturale e provocando danni alla vegetazione. L'uso di neve artificiale diventa così una pratica sempre più diffusa, ma costosa in termini ambientali ed economici. Il turismo montano, infatti, contribuisce anche in modo significativo ai cambiamenti climatici, soprattutto attraverso l'uso intensivo di risorse come acqua ed energia e le emissioni di gas serra, in particolare dai trasporti.

Le strategie di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici sono cruciali per limitare i danni e sostenere lo sviluppo locale. In questo senso, istituzioni internazionali e nazionali come l'UNEP, l'Accordo di Parigi, il Green Deal europeo e i piani climatici italiani (PNRR e SNAC) propongono misure di tutela ambientale e di supporto economico.

Un approccio “glocal” che unisca strategie globali e azioni locali potrebbe facilitare l’adozione di queste misure, stimolando la destagionalizzazione del turismo e l’introduzione di pratiche a basso impatto, contribuendo così a una transizione verso modelli turistici più sostenibili.

Al fine di incentivare il territorio e le comunità a un adattamento consapevole e lungimirante, si rivela inoltre altrettanto importante la diffusione di un’informazione adeguata relativa agli impatti e alle opportunità legate al cambiamento climatico nel turismo montano.

Alla luce delle riflessioni sviluppate nei primi due capitoli di questa tesi, è ora possibile confrontare i risultati emersi dai cinque casi studio selezionati con i concetti teorici trattati nei capitoli 1 e 2.

Guidata dalla domanda di ricerca: “Al giorno d’oggi, confrontandosi con la crisi ecoclimatica, come si declina l’approccio ecofemminista, nel contesto italiano, nella realizzazione di pratiche turistico-ricreative in ambiente montano?”, la tesi è stata sviluppata mettendo a confronto cinque realtà prese a caso studio.

Queste sono state dapprima esaminate attraverso l’analisi qualitativa del discorso dei rispettivi siti web, che riflettono e fanno emergere specifici significati sociali e culturali.

Dopodiché è stata condotta per ciascun caso studio un’intervista semi-strutturata. In seguito queste sono state messe a confronto l’una con l’altra attraverso un’analisi comparativa, permettendo di evidenziare le differenze e le similitudini tra queste iniziative.

L’analisi dei capitoli teorici ha permesso di individuare delle caratteristiche comuni ricorrenti in grado di delineare l’ecofemminismo.

Integrando le dimensioni ecologica e femminista, questo movimento propone una visione interconnessa e olistica delle lotte ambientali e sociali, evidenziando come la loro combinazione sia cruciale per un vero e proprio cambiamento sistemico e inclusivo.

Per quanto riguarda l’ecologia, l’ecofemminismo critica il predominio di visioni antropocentriche e androcentriche, che privilegiano l’uomo e l’universo maschile nella relazione con la natura, e vi contrappone perciò un approccio ecocentrico, riconoscendo il valore intrinseco del mondo naturale, indipendente dalle esigenze umane.

Questo movimento si oppone altresì alla dicotomia natura-cultura e problematizza la concezione della *wilderness* come una costruzione culturale influenzata da paradigmi patriarcali e colonialisti. In questa prospettiva, ammettendo l’interdipendenza tra esseri umani e natura, l’ecofemminismo promuove un’etica di cura e responsabilità verso l’ambiente.

Sul fronte femminista invece, l’ecofemminismo mette in luce l’interconnessione delle oppressioni e adotta un approccio intersezionale, rivelando come patriarcato e capitalismo siano sistemi di potere che danneggiano sia le donne che l’ambiente. Questo movimento sostiene inoltre l’autodeterminazione delle donne e l’uguaglianza di genere, unendo le istanze sociali a una giustizia climatica *queer* e postumanista, che tiene conto dell’intreccio tra questioni di genere, orientamento sessuale e problematiche ambientali.

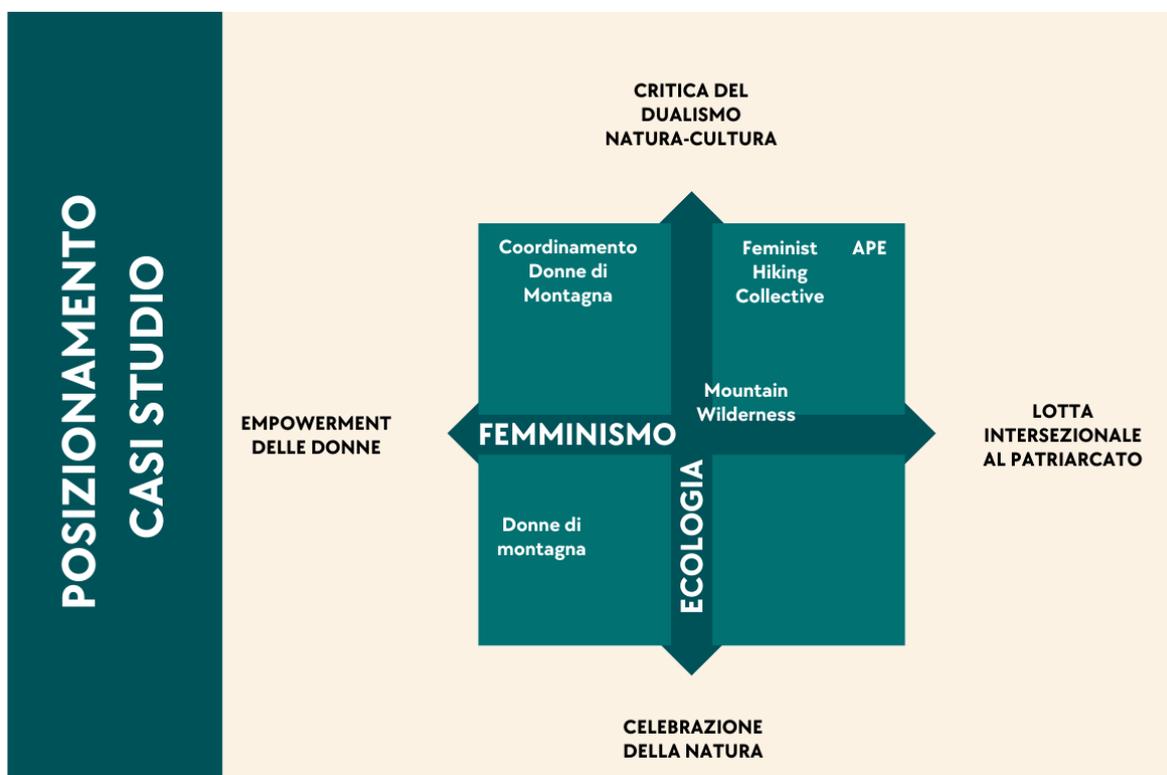
Secondo il movimento ecofemminista, la dimensione ecologica e quella femminista risultano quindi strettamente intrecciate, interpretando il degrado ambientale e la subordinazione delle donne come oppressioni interdipendenti. Di conseguenza viene proposto un modello inclusivo e relazionale, che incoraggia l’integrazione di pratiche di cura e responsabilità nelle relazioni umane e con l’ambiente, sostenendo la costruzione di un mondo più equo e sostenibile.

Grazie a questa ricognizione delle caratteristiche chiave dell'ecofemminismo, è stato quindi possibile elaborare un grafico che permette di posizionare i casi studio in base a tratti specifici dell'ecofemminismo.

L'analisi dei casi studio ha portato ad elaborare un grafico costituito da due assi principali che si intersecano: quella del femminismo e quella dell'ecologia. La dimensione del femminismo sembra generalmente muoversi da interpretazioni maggiormente incentrate sulla ricerca di "pari opportunità" attraverso l'empowerment delle donne, ad approcci più radicali, intersezionali e di resistenza.

La dimensione ecologica sembra invece oscillare tra approcci che criticano il dualismo natura-cultura – retaggio del quadro concettuale dualistico-gerarchico patriarcale –, ed esperienze che non sembrano invece rivendicare con particolare forza questa connessione, talvolta celebrando la natura in maniera separata.

Di seguito è riportato il grafico che colloca i casi studio in relazione a specifiche caratteristiche dell'ecofemminismo:



L'analisi di questi cinque casi studio mette così in evidenza come ciascuno si avvicini ai principi dell'ecofemminismo grazie a specifiche caratteristiche, pur mostrando, in alcuni aspetti, delle differenze o delle carenze.

Per quanto riguarda nello specifico l'emancipazione femminile e l'empowerment delle donne, si osserva che l'Associazione Proletari Escursionisti e Mountain Wilderness non pongono un forte accento su questi temi. Entrambe le realtà non sembrano infatti attuare azioni specifiche e continue indirizzate a promuovere questi valori. Tuttavia, l'A.P.E. si concentra più ampiamente sull'inclusività sociale, supportando gruppi storicamente emarginati, il che contribuisce positivamente all'obiettivo di maggiore equità sociale.

Mountain Wilderness allo stesso modo, pur non affrontando direttamente l'emancipazione femminile, si allinea con alcuni aspetti dell'ecofemminismo attraverso la critica al modello di sfruttamento umano della natura, stimolando un rapporto più equilibrato e di rispetto tra esseri umani e ambiente. Nonostante ciò, entrambe le realtà potrebbero potenziare le proprie azioni ed i propri obiettivi adottando azioni mirate e continue a sostegno dell'empowerment femminile.

Mentre Donne di Montagna e il Coordinamento Donne di Montagna si impegnano attivamente nell'empowerment femminile, proponendo una varietà di iniziative e progetti per promuovere la partecipazione e l'inclusione delle donne nelle attività montane, il Feminist Hiking Collective adotta un approccio differente, focalizzandosi maggiormente sulla resistenza e sulla lotta intersezionale contro il patriarcato.

Per quanto riguarda la critica al dualismo natura-cultura, il Coordinamento Donne di Montagna e il Feminist Hiking Collective vedono la frequentazione della montagna prima di tutto come un'opportunità di rinnovamento sociale e culturale. Questi gruppi riconoscono che l'esperienza montana può favorire una riflessione critica sulle strutture sociali e culturali tradizionali, con il potenziale di influenzare positivamente anche l'economia montana, attraverso un nuovo approccio più inclusivo e consapevole.

Donne di Montagna, invece, si concentra principalmente sull'empowerment delle donne, usando la natura come mezzo per promuovere la crescita personale e l'inclusione, ma senza rivendicare con forza le connessioni tra natura e cultura. L'attenzione di questa realtà si rivolge più all'esperienza diretta della montagna come spazio di libertà e rinascita individuale per le donne, piuttosto che a una critica dualismo natura-cultura.

Infine, Mountain Wilderness sembra in parte mantenere una visione più tradizionale della *wilderness*, percependo la montagna come un ambiente potenzialmente separato dalle influenze della società. D'altra parte, questo gruppo riconosce il legame della cultura e della natura, affermando la necessità di un'educazione alla montagna che tenga conto della sua dimensione culturale oltre a quella naturale. I casi studio selezionati per questa tesi sembrano così affrontare in maniera perlopiù implicita come l'ecofemminismo possa contribuire a una comprensione più profonda delle attività turistico-ricreative in ambito montano, mettendo in luce le connessioni tra il cambiamento climatico e le pratiche turistiche.

Analizzando invece nello specifico ciascun caso studio, a partire da Donne di Montagna, si può affermare come questo progetto realizzato da Marzia Bortolameotti rifletta e valorizzi molte delle idee chiave dell'ecofemminismo. L'iniziativa si propone infatti come un movimento che mira a emancipare le donne e a promuovere una visione della montagna più inclusiva e sostenibile, in contrasto con le narrative tradizionali del dominio e delle conquiste maschili. Questo allineamento con l'ecofemminismo emerge chiaramente in due aree principali: la visione della natura come spazio di emancipazione e la promozione di un modello di leadership femminile basato su solidarietà e rispetto per l'ambiente.

L'ecofemminismo sottolinea la problematica presenza dell'oppressione sistemica delle donne e la subordinazione della natura, legati a un modello patriarcale che giustifica lo sfruttamento sia delle risorse naturali sia delle donne. In modo parallelo, Donne di Montagna risponde a queste dinamiche proponendo una narrazione alternativa: le partecipanti non sono viste come conquistatrici della montagna, ma come sue custodi e compagne. Attraverso le attività di gruppo, come trekking e arrampicata, le donne sperimentano la montagna in un contesto di sorellanza e supporto reciproco. Questo approccio sfida l'idea patriarcale della montagna come spazio di predominio maschile e invita

a una forma di esplorazione non competitiva, rendendo la natura un luogo di libertà e rispetto, piuttosto che di conquista.

Donne di Montagna incoraggia uno stile di vita sano e sostenibile, rispecchiando i valori ecofemministi che enfatizzano la connessione tra cura per l'ambiente e relazioni umane basate su empatia e sostegno. Attraverso pratiche come l'uso condiviso delle risorse e il rispetto dei rifugi montani, il progetto promuove un impatto ecologico minimo, sensibilizzando le partecipanti a pratiche di turismo responsabile. Anche la componente della sorellanza rispecchia un valore centrale dell'ecofemminismo: la costruzione di reti collaborative e non gerarchiche, che, nel caso di Donne di Montagna, si manifesta nella presenza di una rete di professioniste che offre formazione e coaching orientati alla leadership personale.

Un altro aspetto fondamentale dell'ecofemminismo è il riconoscimento delle intersezioni tra genere, classe e razza e di come queste dinamiche influenzino l'accesso alle risorse. Donne di Montagna si impegna così a rendere la montagna accessibile a tutte le donne, indipendentemente dalla loro esperienza o dal loro background, dando spazio sia a principianti che a esperte. In questo modo, il progetto non solo riduce le barriere all'ingresso, ma amplia la rappresentazione femminile in un settore storicamente esclusivo, sfidando gli stereotipi legati alla mascolinità e alla forza fisica che hanno tradizionalmente limitato la partecipazione femminile in ambito montano.

Infine, l'offerta di percorsi di coaching per la leadership femminile riflette l'obiettivo ecofemminista di trasformare le relazioni di potere a partire dalla consapevolezza personale. La guida alla leadership proposta da Donne di Montagna non riguarda solo l'ambito professionale, ma incoraggia le partecipanti a prendersi cura del proprio benessere e a riflettere sui propri obiettivi personali. Questo approccio si allontana di fatto dalla logica di competizione, promuovendo invece un cambiamento culturale che valorizza il tempo libero delle donne e riconosce l'importanza del loro spazio personale, un tema spesso trascurato in contesti patriarcali.

In conclusione, Donne di Montagna rappresenta un'interpretazione tangibile dei principi dell'ecofemminismo, dimostrando come l'empowerment femminile possa avvenire in modo sostenibile e inclusivo. Promuovendo la solidarietà, il rispetto per la natura e il riconoscimento dell'unicità di ogni donna, il progetto crea un modello di esperienza montana che valorizza la femminilità e contribuisce alla trasformazione delle strutture sociali e culturali tradizionali.

Proseguendo, il caso del Coordinamento Donne di Montagna si allinea profondamente con le teorie ecofemministe esplorate in questa tesi, in particolare in merito al ruolo delle donne come agenti di cambiamento socio-ambientale nelle aree montane, nonché al rifiuto del dualismo che vede natura e cultura come entità separate. Le attività dell'associazione mirano infatti a promuovere un rapporto equilibrato e rispettoso tra la comunità e l'ambiente montano, opponendosi alla visione dominante della natura come oggetto da sfruttare, visione spesso radicata nella tradizione patriarcale e colonialista che l'ecofemminismo critica.

Attraverso iniziative come la "Tre Giorni delle Donne", il Coordinamento si posiziona come un'organizzazione che promuove non solo la consapevolezza ambientale ma anche un modello di leadership al femminile, dove le donne svolgono un ruolo primario nel rivitalizzare l'economia montana con un approccio di sostenibilità e inclusione. Così, l'associazione contribuisce a trasformare il paesaggio naturale da "spazio di conquista" a luogo di connessione e valorizzazione culturale, abbandonando un'immagine dell'*outdoor* modellata sulla logica competitiva per abbracciare invece un'esperienza collettiva e rispettosa.

Questa impostazione si riflette anche nell'approccio ecofemminista che l'associazione adotta, promuovendo stili di vita sostenibili e un consumo consapevole. Attraverso proposte di progetti come "Spesa Ribelle" (anche se non ancora attuato), il Coordinamento incoraggia una filiera produttiva trasparente e rispettosa, contrastando le logiche di sfruttamento che danneggiano sia l'ambiente sia le comunità. Le scelte sostenibili dell'associazione rispondono quindi alle preoccupazioni ecofemministe riguardo alla necessità di una giustizia ambientale che tenga conto delle disuguaglianze di genere, sociali e geografiche.

Il Coordinamento rappresenta dunque un caso significativo di "agency femminile" nelle aree montane, rivendicando una partecipazione attiva e decisiva delle donne nella gestione del territorio. Inoltre, le reti collaborative instaurate tra donne delle comunità montane, insieme a progetti internazionali come quelli in Bolivia, dimostrano il valore del "glocalismo", sottolineando l'importanza di interventi globali con radici locali per affrontare le sfide socio-ambientali.

Infine, l'impegno politico del Coordinamento, tramite progetti come "Prime Minister", riflette la necessità ecofemminista di ristrutturare le gerarchie decisionali per includere le donne e le loro prospettive. Questa azione consapevole sfida le strutture di potere patriarcali nelle aree montane e diventa un esempio concreto di come l'attivismo ecofemminista possa costruire un futuro in cui la natura, la cultura e le comunità umane siano intrecciate in un equilibrio sostenibile e inclusivo.

Come già anticipato in precedenza, la teoria ecofemminista sottolinea come la natura e il femminile siano spesso vittime di un sistema patriarcale che marginalizza e sfrutta ogni entità "femminilizzata" o subordinata. A questo proposito, l'Associazione Proletari Escursionisti (A.P.E.) della sezione di Brescia incarna una risposta alternativa e critica il dominio elitario e le gerarchie nel mondo alpinistico, allineandosi implicitamente ai valori ecofemministi tramite la sua visione di inclusività, giustizia sociale e sostenibilità ambientale. Come l'ecofemminismo denuncia la marginalizzazione e l'oppressione di donne, minoranze e natura, l'A.P.E. combatte le logiche di esclusione presenti nelle attività montane tradizionali, mettendo al centro pratiche collettive, rispettose della natura e delle diversità.

Così come l'ecofemminismo, l'A.P.E. contesta il dualismo che separa natura e cultura e rifiuta una visione della montagna come spazio per realizzare imprese eroiche individuali. L'Associazione riconosce infatti nella montagna un luogo di incontro e resistenza, dove antifascismo, antisessismo e antirazzismo sono pratiche concrete. Quest'approccio si contrappone alla competitività e alla performatività, proponendo una relazione inclusiva e cooperativa con la montagna, simile a quella che l'ecofemminismo propone tra umanità e natura.

In particolare, l'A.P.E. della sezione bresciana si distingue anche per l'attenzione alle pratiche turistiche responsabili e sostenibili. La lotta contro impianti sciistici invasivi o innevamento artificiale a bassa quota si allinea ai principi di responsabilità ambientale ecofemministi, che sostengono la necessità di preservare gli ecosistemi naturali per contrastare l'impatto delle attività umane e la crisi climatica. Anche le azioni di solidarietà verso migranti e comunità locali rappresentano un impegno concreto verso un approccio interconnesso e collettivo che valorizza le diversità e combatte le oppressioni sociali, ponendo al centro la dignità di ogni individuo e ambiente.

Come sostiene l'ecofemminismo, l'A.P.E. difende una visione di giustizia sociale e ambientale che si oppone al sistema di potere patriarcale e capitalista. Le sue escursioni gratuite, l'attenzione per l'accessibilità e la promozione di soluzioni di trasporto maggiormente sostenibili (ad esempio il *car sharing*) rafforzano l'idea che si debba coinvolgere tutti in una relazione di mutuo rispetto con l'ambiente montano.

In sintesi, il caso dell'A.P.E. (sezione Brescia) rappresenta un esempio di attivismo che, seguendo un'etica inclusiva e antifascista, si avvicina ai principi ecofemministi, sfidando le gerarchie, promuovendo una montagna libera da logiche di esclusione, e sostenendo l'equità sociale e ambientale come valori fondanti dell'esperienza escursionistica e della vita di comunità.

Il Feminist Hiking Collective (FHC) rappresenta un caso studio che integra perfettamente i principi teorici dell'ecofemminismo esaminati in questa tesi. Come già evidenziato, esiste una connessione profonda tra l'oppressione delle donne e il dominio sulla natura, derivante da una struttura patriarcale e colonialista che tende a separare e subordinare il "femminile" alla sfera della natura. In linea con questa prospettiva, il FHC utilizza l'escursionismo come uno strumento di resistenza femminista, enfatizzando l'importanza della connessione con la natura come forma di empowerment e di trasformazione sociale.

L'approccio del FHC, che promuove un escursionismo libero da oppressioni e discriminazioni, rifiuta la visione patriarcale che riduce la natura a uno spazio da conquistare e possedere. Questa pratica crea uno spazio sicuro e rispettoso, in cui la montagna diventa simbolo di lotta contro il dominio patriarcale e il camminare diventa un atto di emancipazione e solidarietà. Seguendo l'idea ecofemminista della natura come un sistema interconnesso da rispettare e preservare, il FHC considera la montagna come uno spazio di apprendimento e crescita personale, dove si esplorano il femminismo intersezionale e la leadership collettiva, allontanandosi dal dualismo natura-cultura.

Il FHC abbraccia inoltre la prospettiva intersezionale, dando voce a donne e comunità emarginate e riconoscendo come le esperienze di oppressione si sovrappongano su base di genere, razza e classe. Questo richiamo all'intersezionalità è cruciale nel contesto dell'ecofemminismo, poiché evidenzia come l'inclusione di identità diverse rafforzi le pratiche di cura verso la natura e verso la comunità. Le escursioni femministe del FHC, infatti, non si limitano all'attività fisica; attraverso dialoghi inclusivi e il coinvolgimento delle comunità locali, si creano spazi in cui si valorizzano conoscenze tradizionali ed ecologiche. Così facendo, il FHC partecipa attivamente alla costruzione di una cultura sostenibile e solidale che sfida le dinamiche di potere dominanti.

Il collettivo adotta anche una pedagogia femminista che si oppone alla logica dell'individualismo e del successo personale, incoraggiando invece una leadership collettiva e un approccio basato sulla cura reciproca. Questa struttura decentrata rispecchia l'idea ecofemminista di un potere non gerarchico, in cui le risorse e le conoscenze sono condivise e utilizzate per promuovere il benessere comune. La cura collettiva della natura e la promozione di un escursionismo responsabile e inclusivo riflettono un modello di relazione con l'ambiente fondato sul rispetto e sulla collaborazione.

In sintesi, il Feminist Hiking Collective rappresenta una manifestazione pratica dell'ecofemminismo, proponendo un'alternativa etica e inclusiva alla gestione delle aree montane e alla relazione con l'ambiente. Grazie alla sua visione intersezionale e alla promozione di una leadership collettiva, il FHC sfida le strutture patriarcali, promuovendo un cammino verso una società in cui la natura, le donne e le minoranze possano coesistere in uno spazio di uguaglianza e rispetto reciproco.

L'Associazione Mountain Wilderness, dedicata alla preservazione degli ambienti montani e degli spazi definiti *wilderness*, offre un'opportunità interessante per esplorare come le sue attività e la sua visione possano avvicinarsi ai principi dell'ecofemminismo. Sebbene l'associazione possa apparire, a prima vista, orientata a una concezione tradizionale della *wilderness*, è possibile riconoscere aspetti positivi che rispecchiano e possono essere potenziati dalla teoria ecofemminista.

L'ecofemminismo promuove una visione interconnessa della realtà, evidenziando la relazione simbiotica tra esseri umani e natura. Mountain Wilderness, pur definendo alcuni spazi naturali come

incontaminati e lontani dall'influenza umana, riconosce l'importanza di un legame autentico con l'ambiente montano. Questa consapevolezza può essere ampliata attraverso l'adozione di una narrativa ecofemminista, che enfatizza che le montagne non sono solo sfondi naturali ma entità vive che richiedono rispetto e cura reciproca, rafforzando di fatto il messaggio che le comunità locali e la natura stessa sono parte integrante della conservazione.

Uno degli obiettivi di Mountain Wilderness è quello di promuovere un turismo sostenibile che rispetti le culture locali. Questo è un punto di convergenza con i principi ecofemministi, che sottolineano l'importanza dell'empowerment delle donne e delle minoranze nelle decisioni ambientali. L'associazione può rafforzare ulteriormente questo impegno, incorporando attivamente le voci delle donne e delle comunità locali nelle sue strategie di conservazione e promozione del turismo. L'adozione di pratiche di turismo responsabile, che privilegino il coinvolgimento delle donne e delle comunità vulnerabili, rappresenterebbe un passo significativo verso una maggiore giustizia sociale e ambientale.

Mountain Wilderness si oppone inoltre alla commercializzazione eccessiva delle aree montane, un tema centrale anche nell'ecofemminismo, che critica il patriarcato e il colonialismo per il loro ruolo nel dominio della natura. Questa opposizione alla mercificazione della natura può essere vista come una manifestazione della critica ecofemminista alla logica di sfruttamento che separa l'uomo dalla natura. Le pratiche che promuovono una fruizione della montagna che sia sostenibile e rispettosa delle tradizioni culturali locali possono essere amplificate attraverso l'ecofemminismo, incoraggiando una visione più olistica e inclusiva della natura.

Un altro punto fondamentale dell'ecofemminismo è l'importanza dell'educazione ambientale, non solo come strumento di consapevolezza, ma anche come mezzo per promuovere una cultura di rispetto reciproco tra umanità e ambiente. Mountain Wilderness riconosce l'importanza di educare le nuove generazioni, e qui vi è un potenziale straordinario per unire le forze con le teorie ecofemministe. Iniziative educative che integrino il rispetto per la natura con la giustizia sociale e di genere potrebbero contribuire a formare una coscienza ecologica più profonda, promuovendo una responsabilità condivisa nella salvaguardia della *wilderness*.

In conclusione, Mountain Wilderness possiede molte potenzialità che possono essere arricchite da un maggiore allineamento con i principi dell'ecofemminismo. Riconoscendo l'interconnessione tra uomini e natura, promuovendo l'empowerment delle donne, criticando la commercializzazione, investendo nell'educazione e costruendo sostenibilità e resilienza, l'associazione può non solo preservare gli spazi montani, ma anche contribuire a un futuro più giusto e interconnesso per tutti. L'ecofemminismo offre una lente critica attraverso cui rafforzare le pratiche di Mountain Wilderness, creando un dialogo fecondo tra conservazione ambientale e giustizia sociale.

In conclusione, i cinque casi studio dimostrano come l'ecofemminismo possa trovare applicazioni concrete in diversi contesti legati alla montagna, dalla gestione del territorio al turismo sostenibile, fino alla creazione di spazi di empowerment femminile. Le iniziative analizzate, infatti, riflettono una consapevolezza crescente dell'importanza di un approccio intersezionale alla sostenibilità, che riconosca il valore delle comunità locali, delle minoranze e delle donne nel promuovere una relazione più armoniosa e rispettosa con l'ambiente naturale.

Questi progetti incarnano i principi ecofemministi, mostrando come la natura possa diventare un luogo di connessione e di solidarietà, anziché un semplice oggetto di sfruttamento. Con un'attenzione alla giustizia sociale e alla sostenibilità, il lavoro svolto dalle cinque realtà considerate in questa tesi

suggerisce che l'integrazione delle prospettive ecofemministe potrebbe non solo arricchire le strategie di conservazione ambientale, ma anche contribuire alla costruzione di una società in cui le diversità sono rispettate e valorizzate. Questa tesi conferma quindi l'importanza di pratiche inclusive e sostenibili nella gestione del patrimonio naturale, evidenziando come l'ecofemminismo possa offrire soluzioni innovative alle crisi ambientali e sociali contemporanee, suggerendo al contempo nuove vie per trasformare le relazioni di potere e promuovere un equilibrio duraturo tra esseri umani e ambiente. Per quanto riguarda invece nello specifico la stesura di questa tesi, ai fini della ricerca sembrano essere state particolarmente utili ed efficaci sia l'analisi qualitativa del sito web di ogni caso studio, che l'analisi comparativa delle interviste fatte agli stessi.

L'analisi qualitativa dei siti web ha infatti fatto emergere messaggi anche più impliciti sostenuti da ciascuna realtà analizzata. Al contempo, l'analisi comparativa delle interviste si è rivelata essenziale, mettendo in evidenza punti di contatto e differenze specifiche che caratterizzano ciascun caso studio. In questo modo si è resa possibile una lettura unitaria degli stessi che ne ha evidenziato i punti di forza e gli ambiti con un potenziale di miglioramento.

Da questa tesi emerge quindi come affrontare congiuntamente il cambiamento climatico e le questioni legate all'ecofemminismo si riveli davvero proficuo e possa portare a risultati positivi interconnessi, aiutando a risolvere problematiche che toccano sia l'ambiente sia la società.

Questa doppia prospettiva risulta particolarmente rilevante nelle aree montane, ancora piuttosto trascurate dagli studi ecofemministi, ma comunque fortemente influenzate dalle dinamiche sociali e ambientali. La montagna, infatti, è tra gli ambienti più vulnerabili ai cambiamenti climatici, e le donne che vivono in queste zone subiscono in modo diretto gli effetti di questi mutamenti, rendendo di fatto urgente un intervento che affronti insieme questioni ambientali e sociali.

Un maggiore coinvolgimento delle donne nelle strategie di adattamento e mitigazione, e più in generale nelle politiche di sviluppo delle aree montane, potrebbe contribuire non solo a contrastare i cambiamenti climatici ma anche a risolvere le problematiche sociali ed economiche di queste aree, che, in particolare in questo periodo storico, si trovano ad affrontare uno spopolamento progressivo. In questo contesto, valorizzare il contributo delle donne rappresenta un'opportunità concreta anche per contrastare il declino demografico delle zone montane e favorire uno sviluppo più inclusivo e sostenibile.

In Italia, le realtà ecofemministe impegnate in ambito montano sono ancora poche e spesso di dimensioni ridotte, con scarsa visibilità. Per questo motivo, è essenziale favorire una maggiore interconnessione e conoscenza reciproca tra queste iniziative, al fine di creare sinergie efficaci che possano dimostrare concretamente gli effetti positivi dell'approccio ecofemminista anche in contesti come quello montano. Promuovere collaborazioni e reti tra queste realtà consentirebbe di rafforzarne l'impatto, offrendo modelli di cambiamento innovativi e resilienti.

Il lavoro fatto per la stesura di questa tesi potrebbe infine rappresentare un valido punto di partenza per sviluppare ulteriori ricerche su temi specifici ad essa correlati.

Nel primo capitolo la ricerca ripercorre infatti in maniera dettagliata la storia dei femminismi e dell'ecofemminismo, assemblando una vasta raccolta di informazioni per lo più frammentarie. Questo approccio può offrire una solida base per qualunque ulteriore indagine in merito a questi temi. L'intera ricerca potrebbe inoltre costituire una risorsa preziosa e una fonte di ispirazione per tutte quelle realtà affini a quelle esaminate nella tesi. Che si tratti di realtà già esistenti, o di nuove iniziative in fase di nascita, questo lavoro può offrire un utile termine di confronto e un potenziale di miglioramento in linea con i principi ecofemministi.

La ricerca potrebbe quindi senza dubbio essere ampliata, esplorando temi che si è scelto di non approfondire all'interno di questa tesi. Un aspetto particolarmente interessante da esplorare potrebbe essere il ruolo delle istituzioni locali nel promuovere o ostacolare pratiche turistiche e ricreative montane in linea con i valori ecofemministi. O ancora, avendo appreso quanto sia importante la sinergia tra piccole realtà affini, potrebbe essere interessante creare una vera e propria mappatura delle realtà a livello italiano in linea con i principi dell'ecofemminismo, permettendo così alle stesse di conoscersi reciprocamente e poter sviluppare rapporti solidi e proficui. Inoltre, potrebbe rivelarsi curioso esplorare le sensibilità emergenti dei turisti stessi che sperimentano pratiche turistiche e ricreative in ambito montano coerenti con i principi dell'ecofemminismo.

In conclusione, auspico quindi che i percorsi e le riflessioni delineate all'interno di questa tesi possano costituire una base utile e stimolante a riflessioni future.

BIBLIOGRAFIA

BERGAMO Erica, *Cambiamenti climatici e turismo: il caso di Venezia*, Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, 2019.

BIANCHI Bruna, *Genere, generazioni e cambiamento climatico. Temi e questioni per una rubrica*, "Deportate, esuli, profughe", n. 41-42, (2020).

CALABRETTA Vittoria, *La parità di genere per uno sviluppo sostenibile*, "Iride Rivista di economia, sanità e sociale SUPSI", n. 6, (2019), p. 9-11.

CASIMIR Gerda, DUTILH Chris, *Sustainability: a gender studies perspective*, "International Journal of Consumer Studies", n. 4, vol. 27 (2003), p. 316-325.

CRONON William, *The Trouble with Wilderness; or, Getting Back to the Wrong Nature in Uncommon Ground: Rethinking the Human Place in Nature*, a cura di William Cronon, New York, W. W. Norton & Co., 1995, p. 69-90.

CURCIO Anna (a cura di), *Introduzione ai femminismi*, Roma, DeriveApprodi, 2019.

FAO, *Mountain women of the world – Challenges, resilience and collective power*, Roma, FAO, 2022.

FAO, *Mountain women of the world – Shaping change for the common good*, Roma, FAO, 2023.

FILIPPI GILLI Erwin, *Cambiamenti climatici: effetti sugli ambienti di alta montagna*, Tonadico, Ente Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino, 2017.

FORMENTINI Claudia, *La sfida del cambiamento climatico: strumenti e politiche in un contesto globale*, Ancona, Università Politecnica della Marche, 2022.

GAARD Greta, *Ecofeminism and climate change*, "Women's Studies International Forum", n. 49, (2015), p. 20-33.

GAARD Greta, *Ecofeminism and Wilderness*, "Environmental Ethics", n. 1, vol. 19 (1997), p. 5-24.

GAARD Greta, *Ecofeminism Revisited: Rejecting Essentialism and Re-Placing Species in a Material Feminist Environmentalism*, "Feminist Formations", n. 2, vol. 23 (2011), p. 26-53.

GODTMAN KLING Kristin, MARGARYAN Lusine, FUCHS Matthias, *(In) equality in the outdoors: gender perspective on recreation and tourism media in the Swedish mountains*, "Current Issues in Tourism", n. 2, vol. 23 (2020), p. 233-247.

HALL Jenny, MYRVANG BROWN Katrina, *Creating feelings of inclusion in adventure tourism: Lessons from the gendered sensory and affective politics of professional mountaineering*, “Annals of Tourism Research”, vol. 97 (2022).

ICIMOD, GoN, *International Expert Consultation Meeting: Mountain Initiative on Climate Change*, Kathmandu, International Centre for Integrated Mountain Development, 2010.

IUCN, *Critical approaches to gender in mountain ecosystems*, Gland, IUCN Commission on Ecosystem Management (CEM), 2021.

KHAN Muhammad Zafar, BAIG Tasawar, SAJJAD Ali, SHAH Attaullah (a cura di), *Mountain Studies: Understanding and Managing Mountains for People and Nature*, Gilgit, Karakoram International University, 2022.

LATOUR Bruno, *Politiche della natura: per una democrazia delle scienze*, Milano, R. Cortina, 2000.

MACCHI Mirjam, ICIMOD, *Mountains of the world: ecosystem services in a time of global and climate change - seizing opportunities, meeting challenges*, Kathmandu, International Centre for Integrated Mountain Development, 2010.

MAGNANI Elisa, *La maggiore sfida per la sostenibilità del turismo nel XXI secolo: il complesso nesso tra cambiamento climatico e turismo*, “Rivista geografica italiana”, n. 3, vol. 130 (2023), p. 7-24.

MANTOVANI Giuseppe, *Analisi del discorso e contesto sociale: teorie, metodi e applicazioni*, Bologna, Il Mulino, 2008.

MARIANI Gioia Maria, SCALISE Diego, *Climate change and winter tourism: evidence from Italy*, “Banca d’Italia. Questioni di economia e finanza”, n. 743 (2022), p. 1-17.

MERCALLI Luca, CAT BERRO Daniele, *Cambiamenti climatici e impatti sui territori montani*, “Scienze del Territorio”, vol. 4 (2016), p. 44-57.

NOGUEIRA-GODSEY Elaine, *The Ecofeminism of Ivone Gebara*, Cape Town, University of Cape Town, 2013.

PEDRANA Margherita, *Gli impatti dei cambiamenti climatici sul turismo. Un’analisi delle politiche di intervento*, “Rivista di Scienze del Turismo”, n. 1-2, vol. 8 (2017), p. 5-17.

POMFRET Gill, DORAN Adele, *Gender and mountaineering tourism in Mountaineering Tourism. Contemporary Geographies of Leisure, Tourism and Mobility*, a cura di Ghazali Musa, James Higham, Anna Thompson-Carr, London, Routledge, 2017, p. 138-155.

PROEBSTL-HAIDER Ulrike, HOEDL Claudia, GINNER Kathrin, BORGWARDT Florian, *Climate change: Impacts on outdoor activities in the summer and shoulder seasons*, "Journal of Outdoor Recreation and Tourism", vol. 34 (2021).

ROCHEFORT Florence, *Femminismi. Uno sguardo globale*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2022.

RUDAZ Gilles, DEBARBIEUX Bernard, *Mountain Women: Silent Contributors to the Global Agenda for Sustainable Mountain Development*, "Gender, Place and Culture", n. 5, vol. 19 (2012), p. 615-634.

SALVI Federica, *Studio di una strategia locale di adattamento ai cambiamenti climatici: il caso dei Comuni della Romagna Faentina registrati EMAS*, Bologna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2015.

SPALLACCIA Beatrice, *Dai Women's Studies alle teorie queer: una panoramica sugli studi di genere*, "Mediazioni", n. 29, (2020), p. A83-A102.

STEIGER Robert, KNOWLES Natalie, PÖLL Katharina, RUTTY Michelle, *Impacts of climate change on mountain tourism: a review*, "Journal of Sustainable Tourism", (2022), p. 1-34.

TONELLI Laura, *Un approccio di genere al turismo. Viaggiatrici, turiste, imprenditrici*, Venezia, Ca' Foscari, 2013/2014.

VANCE Linda, *Ecofeminism and Wilderness*, "NWSA Journal", n. 3, vol. 9 (1997), p. 60-76.

VANNINI Phillip, VANNINI April, *Wilderness*, London, Routledge, 2016.

VANNINI Phillip, VANNINI April, *Wildness as vitality: A relational approach*, "Environment and Planning E: Nature and Space", n. 2, vol. 2 (2019), p. 252-273.

VELTRI Francesco, *Il turismo giovanile e le nuove generazioni*, Genova, Università degli Studi di Genova, 2024.

WARREN Karen J., *Potere e potenzialità del femminismo ecologico in Donne, ambiente e animali non-umani. Riflessioni bioetiche al femminile*, a cura di Carla Faralli, Matteo Andreozzi e Adele Tiengo, Milano, LED, 2014, p. 21-47.

WARREN Karen J., *The power and the promise of ecological feminism in Environmental ethics: the big questions*, a cura di David R. Keller, Malden, Wiley-Blackwell, 2010, p. 281-291.

ZABONATI Annalisa (a cura di), *Ecofemminismo*, "Deportate, esuli, profughe", n. 20, (2012).

ZINZANI Andrea, *Geografie della crisi eco-climatica in montagna: produzione sociale dell'ambiente e futuri contesi nelle Dolomiti*, "Rivista geografica italiana", n. 3, vol. 130 (2023), p. 68-91.

SITOGRAFIA

ALPINE CONVENTION, *La Convenzione delle Alpi*, in <<https://www.alpconv.org/it/home/>> (08.08.2024).

APPA, *I cambiamenti climatici in Trentino. osservazioni, scenari futuri e impatti*, in <http://www.climatrentino.it/binary/pat_climaticamente/notizie_clima/Report_clima_documento_di_posizionamento_finale2023.1672934412.pdf> (28.07.2024).

CENTRO REGIONALE DI INFORMAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, *Agenda 2030*, in <<https://unric.org/it/agenda-2030/>> (08.08.2024).

CONSIGLIO DELL'UE E CONSIGLIO EUROPEO, *Green Deal europeo*, in <<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/green-deal/#role>> (08.08.2024).

EUROPEAN COMMISSION, *Biodiversity strategy for 2030*, in <https://environment.ec.europa.eu/strategy/biodiversity-strategy-2030_en#objectives> (08.08.2024).

GOVERNO ITALIANO, *Rivoluzione verde e transizione ecologica*, in <<https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/il-piano/missioni-pnrr/rivoluzione-verde-transizione-ecologica.html>> (09.08.2024).

HALLEUX Vivienne, *Turismo sostenibile: La dimensione ambientale. Briefing European Parliamentary Research Service*, in <[https://www.europarl.europa.eu/thinktank/it/document/EPRS_BRI\(2017\)599327](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/it/document/EPRS_BRI(2017)599327)> (30.07.2024).

IPCC, *The Intergovernmental Panel on Climate Change*, in <<https://www.ipcc.ch/>> (08.08.2024).

ISTITUTO SUPERIORE PER LA PROTEZIONE E LA RICERCA AMBIENTALE, *Protocollo di Kyoto*, in <<https://www.isprambiente.gov.it/it/servizi/registro-italiano-emission-trading/aspetti-general/protocollo-di-kyoto>> (06.08.2024).

MENGARELLI Jacopo, *Il turismo impatta molto sull'ambiente: ecco quanto*, in <<https://www.scienzainrete.it/articolo/turismo-impatta-molto-sullambiente-ecco-quanto/jacopo-mengarelli/2023-09-01#:~:text=Il%20turismo%20%C3%A8%20responsabile%20del,turismo%20soffre%20delle%20cr escenti%20temperature>> (26.07.2024).

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA, *Cop 21 – L'Accordo di Parigi*, in <<https://www.mase.gov.it/pagina/cop-21-laccordo-di-parigi>> (07.08.2024).

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA, *Energia e clima 2030*, in <<https://www.mase.gov.it/energia/energia-e-clima-2030>> (08.08.2024).

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE, *Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici*, in <https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/clima/documento_SNAC.pdf> (08.08.2024).

MOUNTAIN PARTNERSHIP, *Mountain Partnership*, in <<https://www.fao.org/mountain-partnership/en/>> (08.08.2024).

PRESIDENZA ITALIANA DELLA CONVENZIONE DELLE ALPI 2013-2014, *Linee Guida per l'Adattamento locale ai Cambiamenti Climatici nelle Alpi*, in <https://www.alpconv.org/fileadmin/user_upload/Publications/AS/AS7_IT.pdf> (30.07.2024).

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, *Piano Energetico Ambientale Provinciale 2021-2030*, in <<https://www.provincia.tn.it/Documenti-e-dati/Documenti-di-programmazione/Piano-Energetico-Ambientale-Provinciale-2021-2030>> (08.08.2024).

S.a., *A.P.E. Associazione Proletari Escursionisti*, in <<https://ape-alveare.it/>> (28.08.2024).

S.a., *Coordinamento Donne di Montagna*, in <<https://www.donnedimontagna.it/>> (27.08.2024).

S.a., *Donne di Montagna*, in <<https://donnedimontagna.com/>> (27.08.2024).

S.a., *Feminist Hiking Collective*, in <<https://feministhikingcollective.org/home-ita>> (28.08.2024).

S.a., *Gender Responsible Tourism*, in <<https://www.g-r-t.org/>> (21.05.2024).

S.a., *Il cambiamento climatico è anche un problema di genere*, in <<https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20171201STO89304/il-cambiamento-climatico-e-anche-un-problema-di-genere>> (21.05.2024).

S.a., *Mountain Wilderness*, in <<https://www.mountainwilderness.it/>> (01.09.2024).

S.a., *UNFCCC*, in <<https://unfccc.int/>> (07.08.2024).

UNEP, *UNEP*, in <<https://www.unep.org/>> (08.08.2024).

UNFCCC, *The Paris Agreement*, in <<https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement>> (07.08.2024).

RINGRAZIAMENTI

Innanzitutto desidero ringraziare la mia relatrice Margherita Cisani per tutto l'aiuto che mi ha dato nella stesura di questa tesi. Le sue correzioni e le sue idee hanno veramente impreziosito e migliorato la tesi. Grazie di cuore per il tempo che vi ha dedicato e la cura che ci ha messo.

Grazie alla mia famiglia per il supporto continuo e incondizionato: grazie mamma per tutti i tè caldi e i biscotti, grazie papà per le fughe rigeneranti alla casa in montagna, grazie Anna per tutte le birre e le infamie al mondo, grazie Benni per tutti i pomeriggi di piumone, libri gialli e thriller, grazie Maarten per tutte le giornate di chiacchiere e sogni sul futuro e infine grazie Reni per essere sempre lì, nella sua casetta (o al bar), pronta a darmi una mano. Ah, grazie anche alla Babu, pallina di pazzia e morbidosità, per essere entrata nella nostra famiddia.

Grazie a Daniele per riuscire sempre a calmarmi e consolarmi: grazie per tutti i pranzi e le cene gourmet che mi hai cucinato con la consapevolezza che, per cause di forza maggiore, non ricambierò il favore. Ti voglio bene.

Grazie alla Saretta, alla zia Crosty e al Davide per avermi sempre accolto nella vostra famiglia. Grazie in particolare alla Saretta per tutte le avventure magiche (e distruttive) dalla nonna, e alla zia per la sua pazienza infinita.

Grazie ai migliori coinqui che potessi mai trovare per essere diventati una vera e propria famiglia: grazie a Berry per la nostra amicizia semplice, sincera e piena di risate, ma soprattutto per la generosità da vera #compagna e la quantità disumana di cioccolata calda che mi hai fatto ingerire. Grazie Fra per essere la bontà fatta a persona, ma grazie anche per tutte le più strane avventure, come quando, con nonchalance, abbiamo recuperato a cavalcioni le buste dalla cassetta della posta. Grazie Ale per la Thea. No dai, grazie anche per essere un cuoricione e aver amorevolmente nutrito noi quattro bestiole senza chiederci mai nulla in cambio. Grazie a Fil, coinqui acquisito in seguito alla sua occupazione del nostro salotto, per essere tenero e paziente come pochi, grazie per tutti i passaggi sulla tua bici scassona.

Grazie alla Jesbica e all'Ale per essere l'unica cosa interessante che ancora trovo a Condino, ma grazie anche per tutte le cenette (più o meno riuscite) in compagnia. Grazie anche alla Betty per essere un clown dal 1999, la nonna Marghe sarebbe fiera di te.

Grazie al mio Iva Zanicchi fan club per esserci sempre: grazie alla Bea per essere la mia 'michetta del cuore, ma grazie anche per le migliori sbronze, imbucate nelle cantine di vino di sconosciuti. Grazie all'Auri per riuscire a stupirmi e incantarmi sempre con i suoi ragionamenti e le sue idee, ti ammiro davvero, e ti ammiro e ti ringrazio anche per essere una scaricatrice di porto coi fiocchi. Grazie a Schö per essere un pasticcino alla crema, grazie per le avventure francesi, passate ma indelebili... Grazie alla Bota per essere un esempio di pura forza, pronta a dire a una commissione di bianchi che i neri sono neri; ti ammiro sorella. Grazie Marta per essere un cuoricino sempre pronto a dare una mano, ma grazie anche per tutte le sigarette che ti ho scroccato.

Grazie a Fabiola, Raffa, Elena e Albi, piccole caprette di montagna, per tutte le ore spese insieme a scalare, chillare e soprattutto mangiare. Grazie per tutti i “bloccaaaa” inaspettati, per le mani aperte, le braccia sghisate e le barrette energetiche consolatrici.

Grazie a Tala e Blando per essere dei pezzi di cuore. Tra tutte le cose bellissime che potrebbero mancarmi di Roma, voi siete la cosa che mi manca di più.

Grazie anche alla Mertz per riuscire a farmi ridere pure a distanza; torneremo a fare le finte posh al Troisi.

Grazie alla Zulia, alla Carla e alla Costi per essere state delle marinaie provette in queste acque turbolente. Tra uno sprisssetto, un cicchetto, chatgpt e tante risate, le giornate con voi sono volate.

Grazie quindi a Padova per essere stata, inaspettatamente, un'esperienza preziosa.